

RESOCOMTO STENOGRAFICO

315^a SEDUTA

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

	Pag.
Congedi	11365
Commissioni legislative	
(Comunicazione di nomina di componente della Commissione legislativa - Servizi sociali e sanitari)	11367
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	11365
Interrogazioni	
(Annuncio)	11366
Mozioni, Interpellanze ed Interrogazioni concernenti il settore agricolo	
(Seguito della discussione unificata):	
PRESIDENTE	11367, 11383, 11409
CULICCHIA (DC)	11370
DAMIGELLA (PCI)	11372, 11410, 11415
BONO (MSI-DN)	11377, 11410, 11419
AIELLO (PCI)	11383, 11412, 11416
STORNELLO (PSI)	11392
VIZZINI (PCI)	11395
PAOLONE (MSI-DN)	11397, 11410
ERRORE (DC)	11401
LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste	11403, 11416
PEZZINO (DC)	11411, 11413
CRISTALDI (MSI-DN)	11411, 11417
PALILLO (PSI)	11412
RAGNO (MSI-DN)	11414
NICOLOSI ROSARIO*, Presidente della Regione	11414, 11420
Su una circolare del Ministro della Marina mercantile in materia di pesca	
PRESIDENTE	11421
CANINO (DC)	11421

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 12,30.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Altamore, Firarello e Bartoli.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 novembre 1990 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Contributo in favore del Centro studi mediterranei» (916), dagli onorevoli Capodicasa, Parisi, Capitummino, Palillo, Gueli, Russo, Errone, Trincanato;

— «Istituzione dei musei delle zolfare» (917), dagli onorevoli Capodicasa, Parisi, Gueli, Russo, Laudani, Altamore, Bartoli, Virlinzi, Aiello, Chessari, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gulino, La Porta, Vizzini;

— «Contributo straordinario al Comune di Adrano per il restauro del Teatro comunale» (918), dagli onorevoli Gulino, Gueli, Laudani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, considerato che:

— con la legge 11 luglio 1980, numero 312 è stato disciplinato il nuovo assetto retributivo e funzionale del personale civile dello Stato, con l'abolizione delle carriere e la creazione delle qualifiche funzionali e dei profili professionali con decorrenza 1 gennaio 1978;

— con decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1986, numero 50 (articolo 2) è stata ribadita la guarentigia in favore del personale di che trattasi dello "Stato giuridico ed economico già raggiunto alle dipendenze dello Stato", con tale norma riconfermandosi il disposto dell'articolo 5 ultimo comma della legge regionale numero 53 del 1985;

— il riferimento alle carriere contenuto nell'articolo 12 della legge regionale numero 21 del 1986 in relazione a quanto sopra detto, può comportare discrasie nell'applicazione delle norme ed illegittime disparità di trattamento;

— la Presidenza della Regione con circolare numero 74/19 del 15 novembre 1986 ha ribadito che il riferimento alle carriere debba ritenersi superato "sin dall'11 luglio 1980" (data di entrata in vigore della legge numero 312 del 1980) a seguito della riforma dello Stato con l'introduzione delle qualifiche funzionali e profili professionali;

— il C.G.A. in sede consultiva a sezioni riunite con parere numero 55 del 21 marzo 1990 ha precisato che non può disconoscersi ai fini dell'inquadramento nei ruoli regionali la posizione quale risulta acquisita dal dipendente presso l'Amministrazione statale a seguito dell'inquadramento operato, con efficacia retroattiva, ai sensi dell'articolo 4, ottavo comma, della legge numero 312 del 1980;

— la Presidenza della Regione nell'effettuare gli inquadramenti in favore dei dipendenti, ex statali, delle Opere universitarie, ha applicato interamente le disposizioni previste dalla legge numero 312 del 1980 equiparando detto personale ai profili professionali espressi dalla tabella "A" annessa alla legge regionale numero 53 del 1985, come nel caso dei collaboratori amministrativi;

per sapere se il Governo della Regione non intenda dare nuove e più precise direttive in ordine ai nuovi inquadramenti, tenendo nel debito conto le norme precedentemente citate ed il parere del C.G.A. a sezioni riunite, evitando centinaia e centinaia di ricorsi di dipendenti interessati al nuovo inquadramento» (2410).

GRAZIANO.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— il Ministero della Marina mercantile, con circolare numero 603798 del 16 ottobre 1990, ha disposto il divieto di sostituzione o installazione di motori di motopescherecci fin dalla costruzione degli stessi;

— tale disposizione riguarda, in particolare, sia le iniziative ammesse ai benefici previsti dalla normativa comunitaria nazionale e regionale, sia quelle per le quali non viene richiesto alcun contributo;

per sapere:

— quali iniziative intenda intraprendere per bloccare la disposizione ministeriale che, se applicata, arrecherebbe un pauroso danno sia agli operatori della pesca che ai settori affini (cantieri, officine e fornitori navali);

— se non ritenga che il provvedimento adottato dal Ministero della Marina mercantile, oltre a non tener conto della realtà socio-economica della pesca in Sicilia, si appalesi in piena contraddizione con le finalità previste dalla legge regionale numero 26 del 27 maggio 1987, le cui norme prevedono incentivi e finanziamenti per il potenziamento della pesca siciliana;

— se non ritenga di intervenire tempestivamente, per evitare di paralizzare un settore assai importante per l'economia siciliana» (2411). (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).

CANINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al proprio turno.

Comunicazione del decreto di nomina di un componente della Commissione legislativa «Servizi sociali e sanitari».

PRESIDENTE. Comunico il decreto del Presidente dell'Assemblea numero 301 del 5 novembre 1990:

«Il Presidente

considerato che l'Assemblea regionale siciliana, nella seduta numero 260 del 14 marzo 1990, ha accettato le dimissioni dell'onorevole Calogero Lo Giudice da deputato regionale;

considerato che lo stesso era componente della Commissione legislativa permanente «Servizi sociali e sanitari» (VI);

considerato che occorre procedere alla relativa sostituzione;

vista la designazione del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, al quale l'onorevole Calogero Lo Giudice apparteneva;

visto il Regolamento interno;

decreta

l'onorevole Salvatore Plumari è nominato componente della Commissione legislativa permanente «Servizi sociali e sanitari» (VI) in sostituzione dell'onorevole Calogero Lo Giudice dimessosi dalla carica di deputato regionale.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea».

Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il settore agricolo.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il settore agricolo.

Ricordo che la discussione unificata verte sui seguenti atti di indirizzo politico ed ispettivi:

Mozioni

numero 21: «Provvedimenti per lo sgravio dei maggiori oneri per contributi agricoli unifica-

ti», degli onorevoli Graziano, Firrarello, Galipò, Purpura, Mulè, Errore;

numero 50: «Iniziative a livello centrale ed interventi a livello regionale finalizzati alla predisposizione di un piano organico di sostegno al comparto serricolo siciliano», degli onorevoli Aiello, Parisi, Chessari, Damigella, Vizzini, Altamore, Bartoli, Capodicasa, Colombo, Consiglio, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Risicato, Russo, Virlinzi;

numero 75: «Potenziamento e sviluppo dell'agricoltura biologica», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Paolone, Ragni, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 79: «Iniziative in favore dello sviluppo dell'agricoltura siciliana, anche in vista dell'integrazione europea del 1992», degli onorevoli Firrarello, Burgarella Aparo, Pezzino, Lombardo Raffaele, Caragliano, Diquattro, Graziano, Di Stefano, Mulè, Rizzo, Lo Curzio, Grillo;

numero 107: «Impegno del Governo della Regione ad adottare ogni iniziativa necessaria alla tutela del settore agricolo», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Ragni, Paolone, Tricoli, Virga, Xiumè;

Interpellanze

numero 104: «Iniziative a favore del comparto agrumicolo travagliato da una profonda crisi di commercializzazione», degli onorevoli Firrarello, Diquattro, Galipò, Graziano;

numero 120: «Misure per tutelare le produzioni siciliane nei settori agrumicolo e dell'ortofrutta», degli onorevoli Aiello, Damigella, Vizzini, Altamore, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani;

numero 145: «Iniziative per ripristinare criteri di legalità e giustizia nella delimitazione delle aree agricole svantaggiate», degli onorevoli Aiello, Risicato, Consiglio, D'Urso, Colombo, Altamore, Virlinzi;

numero 158: «Interventi a sostegno delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche di questi giorni», degli onorevoli Aiello, Vizzini, Damigella, Chessari, Altamore, Capodicasa, Consiglio, Risicato, Gulino, La Porta, Colombo, Virlinzi;

numero 160: «Provvedimenti immediati a favore degli agricoltori siciliani le cui produzioni sono state danneggiate dalle temperature rigide di questi giorni», dell'onorevole Diquattro;

numero 279: «Definizione di nuove strategie da parte del Governo della Regione in ordine alle risoluzioni adottate al recente vertice comunitario di Bruxelles sul problema delle ecedenze agricole, ed iniziative per l'accelerazione della spesa regionale in favore degli investimenti in agricoltura», degli onorevoli Cusimano, Bono, Cristaldi, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 293: «Provvedimenti immediati a favore degli agricoltori siciliani, le cui produzioni sono state gravemente danneggiate dalla siccità», dell'onorevole Diquattro;

numero 294: «Iniziative urgenti per pervenire alla modifica del titolo III del decreto ministeriale 27 febbraio 1986 relativo alle deroghe per l'importazione da Paesi terzi di prodotti agricoli e vegetali», degli onorevoli Aiello, Parisi, Damigella, Vizzini, Capodicasa, Chessari, Altamore, Gulino, Consiglio, Riscicato, Gueli, Colombo;

numero 402: «Ridelimitazione, secondo criteri di obiettività e di equità, delle aree agricole svantaggiate e concessione di proroga dei pagamenti dei contributi agricoli unificati ex legge numero 590 del 1981 per le aziende danneggiate da eventi calamitosi», degli onorevoli Aiello, Gulino, La Porta, Consiglio, Capodicasa, D'Urso;

numero 403: «Iniziative urgenti, anche a livello centrale, per la difesa e lo sviluppo del settore agricolo siciliano minacciato dall'imminente approvazione della nuova stangata comunitaria», degli onorevoli Cusimano, Bono, Cristaldi, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 408: «Proroga della scadenza degli effetti agrari per credito d'esercizio, così come richiesto dal Consiglio provinciale dell'agricoltura di Messina», dell'onorevole Natoli;

numero 418: «Provvedimenti per far fronte alle richieste degli operatori agricoli presentate ai sensi della legge regionale numero 24 del 1987 in relazione ai danni provocati dalle gelate del 1987», dell'onorevole Firarello;

numero 419: «Provvedimenti per evitare che l'agricoltura siciliana manchi delle provvidenze organiche previste dalla legge regionale numero 13 del 1986», dell'onorevole Firarello;

numero 525: «Iniziative urgenti di sostegno dell'economia agrumicola siciliana», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Ragno, Paolone, Tricoli, Virga, Xiumè;

Interrogazioni

numero 1241: «Iniziative dirette a rendere operativa in tempi brevi la concessione ai produttori agricoli delle agevolazioni previste dalle leggi regionali numero 24 del 1987 e numero 9 del 1988 in relazione ai danni causati dalle gelate del febbraio-marzo 1987 alle aziende del settore», degli onorevoli Aiello, Chessari, Capodicasa, Altamore, Gulino, Consiglio;

numero 1320: «Iniziative per fronteggiare la tendenziale diminuzione di esportazione di prodotti agrumicoli siciliani», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Paolone, Bono, Xiumè, Tricoli, Virga, Ragno;

numero 1361: «Dichiarazione di stato di calamità naturale per quelle zone della Sicilia interessate dalla recente ed eccezionale ondata di maltempo, onde poter assicurare agli allevatori ed agricoltori le provvidenze previste dalla vigente normativa», dell'onorevole Firarello;

numero 2020: «Rifinanziamento, ex lege numero 24 del 1987, di specifiche indagini di mercato nel comparto agrumicolo», degli onorevoli Damigella, Aiello, Consiglio, D'Urso, Gulino, Laudani, Vizzini;

numero 2287: «Notizie sull'attuazione del piano dei dissalatori e sollecita rifusione dei danni provocati agli agricoltori dalla siccità», degli onorevoli Stornello, Barba, Placenti, Palillo, Mazzaglia, Gentile, Petralia;

numero 2327: «Estensione al settore agrumicolo delle agevolazioni previste nel provvedimento emanato il 10 agosto 1990, pubblicato nella GURS numero 40 del 25 agosto 1990», dell'onorevole Palillo.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 173: «Tempestiva presentazione alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana del piano per la via-

bilità rurale», degli onorevoli Capodicasa, Aiello, Chessari, Damigella, Consiglio;

numero 175: «Predisposizione di idonee misure per la lotta alle fitopatie che interessano le colture ortoflorofrutticole siciliane», degli onorevoli Aiello, Parisi, Consiglio, Capodicasa, Vizzini, Altamore, Gulino.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato:

che per il terzo anno consecutivo non è stato evaso dal Governo della Regione il piano annuale per la viabilità rurale;

che ciò, oltre a comportare un grave danno economico per l'agricoltura siciliana che non vede svilupparsi la rete infrastrutturale viaria nelle campagne, necessaria ad una migliore valorizzazione dei terreni, comporta un danno finanziario dovuto all'erosione del potere d'acquisto delle somme stanziate nel bilancio annuale della Regione;

che sono ormai nell'ordine di parecchie centinaia le istanze di consorzi, comuni e associazioni interpoderali in attesa di finanziamento con gravissimo disagio per migliaia di coltivatori e proprietari di fondi rustici;

che non si ravvisano ragioni tecniche, politiche o amministrative valide che possano giustificare una tale grave inadempienza di legge,

impegna
il Governo della Regione

a presentare tempestivamente il piano per la viabilità rurale alla competente Commissione legislativa e ad accelerare i tempi burocratici di istruzione delle pratiche per pervenire in tempi brevi al finanziamento dei progetti» (173).

CAPODICASA - AIELLO - CHESSARI - DAMIGELLA - CONSIGLIO.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'orticoltura e la floricultura siciliane stanno subendo danni enormi per lo svilupparsi di fitopatie di origine virale che da diversi anni ormai hanno attaccato le coltivazioni;

constatato che il decreto ministeriale 10 febbraio 1990 recante "Norme fitosanitarie relative all'importazione, esportazione e transito di vegetali e prodotti vegetali" non prevede alcuna norma di sbarramento all'ingresso dei principali virus che stanno falcidiando l'orticoltura italiana, protetta e a campo aperto;

preso atto che con incredibile disinvolta l'Assessore per l'Agricoltura e le foreste ha proceduto ad emanare in data 22 ottobre 1990 una singolare circolare nella quale viene sancito amministrativamente il principio, assurdo sul piano scientifico, ma utile alle industrie semientiere che operano sul mercato nazionale e internazionale, che le virosi non si trasmettono per seme o per contatto;

constatato che gli osservatori delle malattie delle piante non sono in grado, per carenza di organici e di dotazioni tecniche, di esercitare un qualsiasi impulso per la prevenzione e l'assistenza tecnica e di controllare l'integrità dei vegetali e dei prodotti vegetali commercializzati in Sicilia con conseguenze disastrose sotto il profilo del contenimento delle fitopatie emergenti e dei danni che ne ricevono decine di migliaia di aziende agricole siciliane;

impegna
il Governo della Regione

a sollecitare un'immediata modifica del citato decreto ministeriale 10 febbraio 1990 perché vi siano introdotti i vincoli previsti all'importazione di vegetali e prodotti vegetali infestati dalle virosi che colpiscono le coltivazioni ortoflorofrutticole siciliane;

ad attuare precise iniziative per eliminare la deroga, prevista dal decreto 10 febbraio 1990, alle importazioni da Paesi terzi di prodotti orticoli, nel periodo di maggiore produzione isolana;

a ritirare la circolare assessoriale 22 ottobre 1990 sulla virosi perché manifestamente infondata e lesiva degli interessi delle aziende agricole siciliane;

ad emettere provvedimenti rivolti alla gestione razionale dei vivai siciliani, incentivandone economicamente i processi di ristrutturazione tecnologica;

a disporre l'obbligo della certificazione di integrità dalle virosi del materiale vegetale (semi, piantine) commercializzato in Sicilia;

ad avviare un programma di ricerca, attendibile e qualificato, anche con l'ausilio di ricercatori nazionali ed internazionali, sulle virosi che colpiscono l'orticoltura e la floricoltura e ad attivare un piano finalizzato di assistenza tecnica che utilizzi tutte le risorse umane disponibili nei diversi settori dell'Amministrazione regionale (osservatori delle malattie delle piante, tecnici ESA, tecnici Sezioni specializzate);

ad approvare, subito dopo la sessione di bilancio, con riferimento al decreto del Ministro per l'Agricoltura e le foreste Saccomandi sulla siccità, un pacchetto di misure compensative a favore delle aziende agricole colpite dalla virosi e incentivanti di nuove tecniche produttive che risultino efficaci per la difesa delle coltivazioni» (175).

AIELLO - PARISI - CONSIGLIO -
CAPODICASA - VIZZINI - ALTA-
MORE - GULINO.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Culicchia. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di chiarire in maniera estremamente breve alcuni aspetti di un settore che è in profonda crisi e che ha bisogno di un intervento immediato; un intervento che, a mio avviso, deve estrinsecarsi con estrema urgenza, considerato l'emergenza che si registra, e che dovrà articolarsi anche attraverso un'azione organica per assicurare alla nostra agricoltura, all'agricoltura siciliana, e al settore vitivinicolo in particolare, la possibilità di uscire dalla crisi e soprattutto le condizioni per consentire di sopravvivere agli addetti di questo settore.

La situazione agricola, a mio avviso, ha raggiunto una drammaticità veramente pesante. A seguito della situazione di crisi strutturale del settore, cui si è aggiunta l'emergenza che da alcuni anni è diventata più acuta a causa delle avversità atmosferiche, c'è il bisogno di un intervento straordinario ed urgente. Sono convinto che ci troviamo di fronte al capezzale di un ammalato grave, di un ammalato che è entrato in coma, che è sotto la tenda ad ossigeno, per cui l'adozione degli interventi non può ritardarsi. Il Governo, che è sensibile anche a questo che è stato un obiettivo, ritengo, della programmazione, o dei programmi prima e della program-

mazione successivamente, deve fare uscire l'agricoltura siciliana dall'assistenzialismo. Molto spesso abbiamo, infatti, affermato che la nostra agricoltura deve uscire da queste forme di assistenzialismo per entrare invece in quella che deve essere una fase nuova, la fase della produttività, ma a tutto questo credo che non siamo purtroppo arrivati: non abbiamo raggiunto questo obiettivo per una serie di motivazioni, di scollamenti, di disfunzioni e di carenze sul piano innanzitutto strutturale. Quello vitivinicolo rappresenta per alcune province — per la provincia di Trapani in particolare, ma anche per le province di Agrigento e Palermo — il settore portante dell'economia. Ritengo che questa monocultura rappresenti ancora almeno l'80, l'85 per cento del reddito complessivo, per esempio, della provincia di Trapani. Oltre alla gravità della situazione strutturale che va dai trasporti ai problemi dell'associazionismo — aspetto su cui ieri l'onorevole Pezzino si è soffermato e che, a mio avviso, va riveduto e, se mi consentite, corretto — è da rilevare che si ha l'esigenza di interventi decisi che non possono quindi essere ancora una volta affidati alla spontaneità dello stesso associazionismo.

Per esempio, se guardiamo alle cantine sociali, vediamo che queste hanno avuto e continuano ad avere il merito di avere sottratto il produttore alla speculazione, al taglieggiamento del commerciante. Tutto questo indubbiamente c'è stato, e va dato il giusto merito e riconoscimento. Al contempo va rilevata una nostra responsabilità: non avere avuto la capacità di controllare efficacemente la vita di queste cooperative per evitare anche le vicende ed i fatti che abbiamo vissuto in tante cantine sociali. Abbiamo anche assistito, ad un certo momento, al fenomeno per cui nei comuni e nelle città si tendeva a promuovere nelle campagne un associazionismo molto spesso articolato sul piano politico. Abbiamo compiuto allora un grosso errore perché, a mio avviso, la cooperazione deve essere sottratta alla politica e affidata invece agli associati, ai produttori.

Oggi, se guardiamo alla situazione delle cantine sociali, riscontriamo che ve ne sono alcune che non ammassano più prodotto o che ne ammassano pochissimo. Avevamo pensato, in altre circostanze, ad un accorpamento spontaneo, che però non è avvenuto. Infatti nessuno vuole accorparsi: ciascuno vuole vivere per il proprio orticello, ciascuno vuole gestire le proprie cose. Anche questo è stato un grosso errore

per cui, a mio avviso, bisogna intervenire con decisione; per non dire che le spese di gestione hanno inciso e continuano ad incidere, quando abbiamo strutture che riescono ad ammucchiare solo poche centinaia di quintali. Tutto questo certamente deve essere rivisto: bisogna evitare le speculazioni e bisogna correggere gli errori che lungo la rotta sono stati commessi.

Con le leggi che abbiamo approvato mi sembra, rifacendomi a certe pagine del Manzoni dove è scritto che l'ammalato si gira e si rigira nel letto e trova refrigerio nel momento in cui incontra il lenzuolo più fresco e crede così di star meglio, di poter dire che c'è stata la stessa cosa: non abbiamo inciso sul piano strutturale, né abbiamo pensato ad un intervento decisivo, determinante, che invece avremmo dovuto fare. In relazione agli accorpamenti, credo che sul piano spontaneo solo poche cantine abbiano pensato ad accorparsi tra di loro, solo però quando tutto questo si è reso necessario per la situazione drammatica attraversata dal settore. Dobbiamo ridurre le spese di gestione, abbiamo bisogno di un intervento più qualificato, più deciso e — lasciatemelo dire — più ampio, attraverso gli accorgimenti, onorevole Assessore, che sono necessari. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che la Comunità economica europea è pronta ad intervenire, ma che dobbiamo rispettarne i regolamenti.

Oggi, a proposito della crisi agricola penso anche al Verga, alle sue pagine sulla miseria più grave e più pesante: «le malannate». Da tre anni il settore, anche per le avversità atmosferiche oltre che per le carenze strutturali, si trova in una situazione di pesantezza estrema: gli operatori del settore, i coltivatori diretti, gli agricoltori ed i mezzadri non sono più in grado di tirare avanti e tra qualche mese o tra pochi giorni dovranno pagare le cambiali agrarie, i debiti che avevano assunto; ma non sono nelle condizioni di fare fronte a questi impegni e di trovare la relativa soluzione finanziaria per guardare all'avvenire con speranza, perché non c'è un futuro per la nostra agricoltura se non saremo in grado, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, di intervenire con intelligenza, con fermezza e con decisione.

Sono convinto che parlare è un fatto importante, ma è importante fino ad un certo punto, perché è molto più importante agire, operare, vedere quello che dobbiamo fare. Tutti conosciamo i mali della nostra agricoltura e tutti insieme dobbiamo cercare le soluzioni, le oppor-

tunità migliori appunto per evitare che gli addetti al settore abbandonino i vigneti, i campi. Senza dire che chi ha qualche proprietà, il coltivatore diretto, rischia di perdere financo la proprietà per via di una situazione di estrema pesantezza qual è quella che stiamo vivendo.

Come dicevo prima, l'agricoltura costituisce, per la provincia di Trapani, il settore economico portante, quello fondamentale, per cui se esso si ferma, se l'agricoltura non produce e non dà reddito, tutto il resto entrerà in crisi. È un volano, quello della nostra agricoltura, che va attenzionato, che va attentamente regolato, appunto per dare il massimo di espansione e di sostegno se vogliamo che altri settori indotti, che si basano sull'agricoltura, e l'economia della intera provincia di Trapani e della Sicilia occidentale in maniera più larga, nonché dell'intera Isola per altri settori e comparti, possano avere un momento di vitalità e soprattutto sopravvivere alla dannosa situazione che stiamo vivendo. Come dicevo, non servono le parole, occorrono i fatti. Ed in maniera estremamente sintetica, a mio avviso, dirò quello che dobbiamo fare: il primo obiettivo è quello di intervenire immediatamente sull'emergenza. Abbiamo avuto la siccità che ha ridotto la produzione di un terzo; ci sono coltivatori che hanno raccolto pochissimo; si ha una serie di conseguenze sul mancato raccolto che chiaramente sfociano appunto nella difficoltà di pagare le cambiali agrarie e nell'accentuarsi della situazione debitoria dei coltivatori.

Onorevole Assessore, ritengo che il primo obiettivo sia quello di intervenire immediatamente sull'emergenza. In materia esiste un decreto legge dello Stato, i cui contenuti noi possiamo ampliare in Sicilia attraverso una legge, cercando di dare il massimo e, soprattutto, di cogliere le necessità immediate.

Il settore ha bisogno di sopravvivere attraverso una legge sull'emergenza per la quale ci dobbiamo impegnare nelle prossime settimane. So quanto sensibile sia la terza Commissione legislativa presieduta dall'onorevole Errore e che ha fra i suoi componenti colleghi estremamente sensibili, dal Vice Presidente dell'Assemblea onorevole Damigella, all'onorevole Pezzino, a tanti altri deputati che ne fanno parte. La sensibilità quindi certamente c'è, e ci sono gli uomini che hanno una profonda conoscenza del settore dell'agricoltura, nonché grosse esperienze da potere offrire e quindi utilizzare. Ritengo pertanto che il primo intervento debba essere

destinato ad affrontare l'emergenza. Al tempo stesso si impone un intervento più articolato, che guardi all'agricoltura nella sua complessità, nelle sue articolazioni, cioè in tutti i comparti; che intenda vedere nell'agricoltura il sostegno fondamentale, il pilastro portante della nostra economia. Nelle varie articolazioni del settore occorre intervenire con molta intelligenza, così come è stato fatto in altri tempi, possibilmente rifinanziando le normative in vigore o addirittura con nuove leggi. Ricordo che ne abbiamo approvate alcune molto buone, anche se si è perduto del tempo (tre anni circa) per attuarle pienamente. Occorre un rifinanziamento o addirittura un nuovo intervento che guardi all'agricoltura nella sua complessità, nelle sue articolazioni, a tutti i suoi comparti.

In altri anni e in altri momenti questa Assemblea ha vissuto momenti di speranza quando ha guardato all'industrializzazione della Sicilia: mi riferisco agli anni cinquanta; adesso stiamo constatando che, allora, non soltanto non siamo stati in grado di fare decollare l'industria siciliana, ma che le poche industrie, molto spesso inquinanti, insediate in Sicilia hanno fallito, per cui ci troviamo a dovere fronteggiare centinaia, migliaia di lavoratori disoccupati provenienti da queste aziende. Ritengo, allora, che bisogna ancora una volta puntare sull'agricoltura. Sono convinto, onorevoli colleghi, che le risorse del territorio vanno utilizzate. Abbiamo un'ottima agricoltura con notevoli potenzialità pedoclimatiche che bisogna sfruttare: il sole, il clima. Tutto questo deve invogliarci a puntare sull'agricoltura come settore portante e determinante della nostra economia. Certo, dobbiamo pensare ad altre cose, ma non possiamo abbandonare quello che è stato e quello che, a mio avviso, resta e resterà sempre il settore fondamentale sul quale abbiamo costruito nel passato e dovremo costruire per l'avvenire. Ritengo che i due provvedimenti individuati, al di là del calendario dei lavori già fissato, possano metterci nelle condizioni, prima che il bilancio di previsione sia sottoposto all'esame dell'Aula, di affrontare utilmente alcuni disegni di leggi fondamentali. In tale contesto credo che i problemi dell'agricoltura debbano essere fra quelli da affrontare immediatamente, intanto per via dell'emergenza che deve essere con grande impegno affrontata senza rinvii al fine di dare speranza al settore e soprattutto per assicurare un futuro ai nostri coltivatori. Infatti, se non ci sarà un futuro per l'agricoltura, se non saremo in

grado di guardare con speranza all'avvenire, ritengo che sarà veramente la fine della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damigella. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Culicchia ed io, probabilmente, abbiamo misuratori di tempo leggermente diversi; d'altra parte mi pare che Einstein abbia già dimostrato la comprimibilità e la dilatabilità anche del tempo.

Mi sono chiesto, signor Presidente ed onorevoli colleghi, e continuo a chiedermi...

CULICCHIA. Vedo che l'onorevole Gueli contesta Einstein, non l'onorevole Damigella!

DAMIGELLA. Non ho difficoltà: ribadisco che Einstein ha elaborato a suo tempo la teoria della relatività. E continuo a chiedermi, signor Presidente, quale significato, quale rilevanza politica possa avere l'affrontare i temi e i problemi dell'agricoltura, oggi, alla vigilia della discussione del bilancio, in una situazione di quadro politico certamente instabile, precario a volte, e frequentemente litigioso, con un sempre più evidente interesse da parte del Governo e della maggioranza a non fare, perché incapaci di decidere cosa fare e come fare; però ancora una volta e al più presto dovremo affrontare, perché fortemente sollecitati, i problemi urgenti ed emergenti, i problemi — mi dispiace dirlo — di sempre.

Saremo chiamati, onorevoli colleghi, a dare risposte urgenti rimandando, e non sappiamo a quando, gli interventi rivolti a segnare una svolta significativa e importante nella politica agraria regionale.

A questo proposito vorrei rivolgere un appello ai colleghi: evitiamo, per favore, la solita sceneggiata. È già tutto visto, tutto già vissuto: le organizzazioni professionali hanno già sollecitato, e con forza; le centrali cooperative hanno fatto altrettanto, assieme alle organizzazioni sindacali; le delegazioni sono già venute, sono state ricevute, e forse sono in questo momento presenti; il Governo, come se avesse scoperto i problemi solo in questo momento, ha chiesto ieri sera una nottata di riflessione. Gli ingredienti ci sono tutti, i colleghi della provincia presumibilmente più colpita hanno già parlato e altri sicuramente parleranno dopo di

me; qualcuno fra l'altro ha già dimenticato di avere votato contro una nostra proposta di modifica del programma dei lavori di questa Assemblea e oggi ha richiesto, con forza, quello che ieri non aveva voluto. Evitiamo anche, cari colleghi, la rincorsa, il rilancio, il «più uno»; un tale atteggiamento è troppo facile, ma è semplicemente demagogico, e alla fine non produttivo anche ai fini elettorali. Stiamo con i piedi per terra e cerchiamo di formulare proposte concrete, credibili perché realizzabili, e non dimentichiamo che dobbiamo prendere in esame i problemi di tutta l'agricoltura regionale. Abbiamo cioè bisogno di renderci credibili all'interno e all'esterno della nostra Regione, all'interno e all'esterno del nostro Paese; e questo intanto prendendo atto del fatto che il settore agricolo contribuisce sempre meno alla formazione del reddito regionale, e ciò anche prescindendo dalle contingenze negative degli ultimi anni, determinate dalle avversità atmosferiche e naturali. Un'analisi, anche se sommaria, della situazione può consentirci forse di essere meno approssimativi nelle proposte.

Le cause della riduzione del contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito regionale sono generalmente attribuite all'arretratezza e alla bassa produttività, al progressivo allentamento dei legami di interdipendenza del sistema produttivo siciliano e quindi al suo crescente isolamento, alla rilevante mortalità aziendale nelle aree interne, ai bassi livelli di remunerazione, all'organizzazione distributiva primitiva, alla carenza di processi di trasformazione e di conservazione, all'assenza di strutture di assistenza tecnica e complessivamente alla scarsa propensione ad investire nel settore. Uscendo dal generico è necessario rilevare che il sistema agro-alimentare siciliano non presenta oggi i caratteri di integrazione, di efficienza e di dinamicità richiesti ad un moderno settore produttivo; presenta invece caratteri di staticità e di arretratezza che si riassumono in una condizione di marginalità rispetto ai processi di mercato.

Tali condizioni di marginalità riguardano prevalentemente gli aspetti tecnici delle produzioni tradizionali — e mi riferisco ai cereali, alle mandorle, all'olivo, ai foraggi, alla zootecnia — ma anche gli aspetti della commercializzazione per i compatti di una più relativamente recente affermazione come l'ortofrutticoltura, l'agricoltura e la vitivinicoltura; riguardano altresì gli aspetti territoriali, quali la difesa del-

l'ambiente, e le carenze di infrastrutture, quali la viabilità, i trasporti, l'approvvigionamento idrico ed energetico.

Le condizioni di marginalità della nostra agricoltura sono state aggravate sia dall'inefficienza pubblica — solo il 20 per cento delle somme stanziate viene speso — sia dalla politica agraria perseguita soprattutto nell'ultimo decennio, pur essendo in tale periodo disponibile il piano agricolo regionale. La politica agraria durante gli anni '80 è stata rivolta più al sostegno che allo sviluppo e alla trasformazione del sistema esistente. Infatti circa il 50 per cento delle risorse finanziarie è stato destinato al ripianamento delle passività onerose, alle anticipazioni ai soci conferenti, ai prestiti e contributi per la conduzione, a contributi sulla spesa corrente. Quali invece dovrebbero essere le linee e le politiche di intervento per una strategia rivolta ad innescare ed avviare processi strutturali, organizzativi e comportamentali per la costruzione di un sistema agro-alimentare competitivo, capace di produrre reddito e occupazione e capace di salvaguardare l'ambiente? Intanto si dovrà affermare con forza che occorre dare, onorevole Assessore, segnali concreti in tale direzione. Bisognerà affermare con forza che la politica agraria regionale non è più rivolta esclusivamente al sostegno della gestione dell'impresa ma che invece intende perseguire le seguenti linee strategiche di intervento: la promozione della cultura professionale ed imprenditoriale; la creazione e il potenziamento dei servizi allo sviluppo, oggi assenti, per l'informazione e la promozione di mercato, o insufficienti per la ricerca e la sperimentazione agraria, o insufficienti e inefficienti per l'assistenza tecnica e la divulgazione; il graduale trasferimento delle risorse dalla politica di assistenza alla gestione dell'impresa, alla politica di sostegno all'imprenditorialità e all'evoluzione tecnologica, organizzativa e produttiva; lo sfoltimento dell'attuale selva di leggi e leggine specifiche che favoriscono la politica clientelare e di gruppo e le azioni mafiose; la promozione, invece, con analogia alla legge regionale sul credito agrario — la legge regionale numero 13/86 — di leggi-quadro, progettuali, per filiera e di medio-lungo periodo; l'avvio, in detto contesto, della politica di qualità dei prodotti agricoli e di valorizzazione delle aree interne; il ripristino e il potenziamento delle riserve di acqua anche con l'impiego di moderne tecno-

logie ed il conseguente, e da sempre auspicato, abbandono dei grandi interventi tradizionali.

Mi sto ripetendo? Ci stiamo ripetendo? Diciamo sempre le solite cose? L'Assessore — credo — e i colleghi più attenti e informati avranno sì rilevato che non diciamo cose nuove, ma avranno anche riscontrato che ora queste cose le dice anche il Governo nei termini, anche letterali, con cui fino a questo momento le ho espresse; non ho fatto, infatti, altro che leggere, fino a questo momento, ampi stralci dei paragrafi 55 e 69 del «Quadro strategico della programmazione regionale» presentato, contestualmente ai bilanci, dal Governo — e quindi anche dall'Assessore per l'agricoltura — dopo l'approvazione da parte della Giunta regionale.

Queste analisi, onorevole Assessore, e queste proposte ci convincono. Peraltro è da tempo che le sosteniamo e le avevamo trasformate in linee operative concrete, non meno di dieci anni fa, con la formulazione e l'approvazione del piano agricolo regionale. I problemi sono di altra natura, e anch'essi non sono nuovi: come saldare le emergenze con la politica di piano? Quali strumenti politici e amministrativi sono capaci di garantire a noi, ai cittadini, agli agricoltori, la realizzazione di tale saldatura?

La credibilità e l'affidabilità nostra, del Governo e della maggioranza, si potranno verificare proprio nei contenuti degli interventi che sarà necessario realizzare subito per affrontare le emergenze nuove e vecchie. Per essere più chiari, onorevole Assessore: noi riteniamo che non sia più rinviabile neanche di un giorno l'avvio nel settore agricolo della politica di piano, Diciamo di più: le proposte del Governo, che speriamo siano anche le proposte della maggioranza, che abbiamo letto nel documento da me prima citato, le condividiamo; e allora non ci resta che invocare, che pretendere atti e proposte coerenti, pretendere e chiedere affidabilità e credibilità.

Per quanto concerne la coerenza, essa può essere verificata subito in tema di interventi per l'emergenza. È chiaro che potranno essere ammessi solo quelli che saranno coerenti, o quanto meno compatibili, con la politica di piano e dovranno essere quindi esclusi quelli che con tale politica non sono coerenti o compatibili.

Per quanto riguarda l'affidabilità e la credibilità di questo Governo e di questa maggioranza, non possiamo fare altro che esprimere dubbi; dubbi fondati. Ci sorge, onorevole As-

sessore, addirittura il dubbio che il Governo, e in particolare l'Assessore per l'Agricoltura, non abbia letto il Quadro strategico della programmazione regionale. Non ci possiamo spiegare in altro modo il drastico e duro giudizio negativo che in tale documento viene espresso sull'efficienza della pubblica Amministrazione e sui risultati della politica agricola portata avanti nell'ultimo decennio. Ma, a parte ciò, non possiamo certo dimenticare che in questi ultimi dieci anni il Governo regionale ha avuto a disposizione un piano agricolo regionale che, inizialmente, ha sempre fatto proprio nelle dichiarazioni programmatiche e che, successivamente, ha semplicemente dimenticato. Ma, sia quando lo ha ricordato, che quando lo ha dimenticato, lo ha sempre eluso. Da sempre la politica delle parole dette o scritte è servita per coprire la politica dei fatti, mai con la prima coincidente, e che ha portato ai risultati che oggi il Governo per primo giudica negativamente.

Ancora una volta, quindi, rischiamo di trovarci di fronte a parole vecchie e nuove cui seguiranno fatti che nulla avranno a che vedere con le parole stesse. Non credo ci sia molto da fidarsi, anzi, il quadro generale non ci può dare molto affidamento: instabilità, precarietà, litigiosità sono sempre più in incremento e inoltre si avvicina a grandi passi la campagna elettorale, con tutto quello che ciò significa. È questo il momento, è questa la maggioranza, è questo il Governo che possono avviare la politica di piano? Crediamo di no. Esprimiamo il massimo della nostra sfiducia sulle capacità politiche e propositive di questo Governo e di questa maggioranza.

E non si tratta di giudizi viscerali: quale affidamento possono darci un Governo e una maggioranza che, da un lato, proclamano che fra gli interventi strategici da realizzare ci sono quelli che riguardano la promozione commerciale dei prodotti e la creazione di un sistema dei servizi per l'agricoltura e, dall'altro lato, non applicano l'articolo 10 della legge regionale numero 24/87 e impediscono l'approvazione del disegno di legge numero 20 sull'assistenza agricola, come anche l'onorevole Pezzino, l'onorevole Errone e tanti altri colleghi hanno ricordato?

Sono due interventi significativi, per me esemplari, che meritano di essere ricordati: l'articolo 10 della legge regionale numero 24 del 1987 prevede il sostegno di iniziative promozionali per la propaganda e la commercializza-

zione degli agrumi, proposte da organismi associativi e inseriti in appositi programmi dall'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste. Quest'articolo voleva rappresentare un tentativo sperimentale di coinvolgimento del mondo associativo in tale tipo di attività, e nel contempo di convalida delle reali capacità di detto mondo a programmare, realizzare e gestire tali attività nell'interesse degli associati. L'articolo 10 citato destò molto interesse fra gli operatori fino al punto da indurre quelli più direttamente interessati della Sicilia orientale ad unificare le iniziative e a formulare un programma unico. Collateralmente, però, si svilupparono le solite iniziative tendenti a determinare la solita spartizione dei pochi soldi disponibili: 2 miliardi e mezzo per anno, e per tre anni. L'Assessore del tempo, senza nulla aggiungere o togliere, fece proprio questo disegno spartitorio e formulò per l'anno 1987 un programma di finanziamento a ciò finalizzato, programma che però ritirò, riconoscendone lo «squallore» — e lo dico fra virgolette — perché si pronunziò proprio in questi termini, al manifestarsi delle prime osservazioni critiche da parte di componenti della terza Commissione legislativa.

Da quel momento la terza Commissione non è stata più chiamata ad esprimere pareri su nuovi programmi, le disponibilità finanziarie sono fortemente aumentate sia per l'accumularsi delle risorse non utilizzate sia per nuovi finanziamenti decisi in sede di approvazione dei bilanci; siamo alla fine dell'anno 1990 e ancora non si hanno notizie di programmi. Da indiscrezioni si apprende che l'Assessore, o chi per lui, riconoscendosi incompetente nel settore, pare aspetti che gli arrivino da Milano non meglio precise schede in base alle quali si dovrebbero formulare richieste e successivamente elaborare programmi. Tutto prevedibilmente andrà avanti secondo i soliti schemi e alla fine ci troveremo in mano una ennesima spartizione, oppure, e forse è auspicabile, un pugno di mosche data la inutilizzabilità delle risorse finanziarie disponibili.

Eppure l'agrumicoltura ha grande bisogno che si realizzino iniziative promozionali serie e ben gestite. Il documento del Governo di cui ho ripetutamente fatto cenno classifica tali iniziative come strategiche; sono state prospettate e vengono tuttora prospettate interessanti iniziative che, se realizzate, non poco giovamento potrebbero apportare alla difficilissima campagna

di commercializzazione che l'agrumicoltura siciliana dovrà affrontare tra pochi giorni e nei prossimi mesi.

Anche su questo tema mi sembra di dover riscontrare un obiettivo e stridente contrasto tra quanto il Legislativo, cioè quest'Aula ha deciso, dimostrando di credere molto nelle iniziative promozionali sino al punto di moltiplicare i finanziamenti, e quanto invece l'Esecutivo riesce o ritiene di dover fare.

Circa il disegno di legge numero 20 sull'assistenza tecnica — l'altro esempio al quale volevo fare riferimento — devo dire che l'atmosfera diventa ad un tempo allucinante e impalpabile. Nella mia qualità di relatore del disegno di legge, in più di un'occasione, mi sono sentito nei panni — e siamo proprio in tema, onorevole Assessore — dell'agrimensore kafkiano, cui viene in tutti i modi impedito l'ingresso al castello con sempre nuove difficoltà di cui però non si conoscono né origini, né causa, né responsabili: un «muro di gomma». Questo disegno di legge è di iniziativa governativa, è uno dei primi ad essere stato presentato in questa legislatura, infatti porta il numero 20, è stato esaminato e discusso dalla Commissione legislativa competente in maniera approfondita e minuziosa, due anni fa è stato trasmesso alla Commissione «Bilancio»; e qui cominciano le danze: il disegno di legge compare, scompare, viene richiamato, viene ripescato. Cambiano i Presidenti delle Commissioni, cambiano gli Assessori e la danza continua: nessuno pensa che esistono termini regolamentari che vanno rispettati specie quando a chiederlo è un intero gruppo parlamentare, il secondo di questa Assemblea in termini di consistenza numerica. L'atmosfera rimane ancora rarefatta, il Governo continua a sostenere che il sistema dei servizi a favore dell'agricoltura è strategicamente necessario e lo scrive a chiare lettere nel documento programmatico; il Presidente della terza Commissione legislativa, onorevole Erre, dichiara ai quattro venti, e più volte anche in questa Aula, che il disegno di legge numero 20 è importante e che pertanto va subito approvato. Però nelle sedi istituzionali, onorevole Erre, ancorché reiteratamente sollecitato, lei non ha mai ritenuto di adottare iniziative rivolte a perseguire l'obiettivo; le forze politiche, compreso il Gruppo socialista che in Commissione di merito, alla fine, ha votato positivamente, sono tutte non contrarie, dovrei dire favorevoli perché in tal senso si sono pronunziate, ma

questo non mi consentirebbe di spiegare l'esistenza del «muro di gomma» di cui ho detto prima.

Il settore dell'assistenza tecnica attualmente è sparito fra Assessorato ed Ente di sviluppo agricolo, sopravvive, se sopravvive, in condizioni di forte precarietà, mentre gli addetti spremono le loro migliori energie nel tentativo di conquistare qualche gradino, il più elevato, nella scala della burocrazia regionale; dall'esterno — ammesso che possa essere considerato veramente esterno — sono venuti attacchi sconsigliati e immotivati al disegno di legge da parte di giornalucoli e pseudo giornalisti, i quali giustificano la loro esistenza solo in grazia e per effetto di generosi finanziamenti regionali. Si è pianto molto, onorevoli colleghi, su detti giornali, perché con il disegno di legge numero 20 sarebbe stata decisa la morte di alcuni gloriosi enti regionali, quali l'Istituto per l'incremento ippico o l'istituto sperimentale zootecnico, i quali sono noti in Sicilia e fuori di essa per consumare ingenti risorse regionali e non produrre alcunché, ma utili però a questo o a quell'assessore per imboscare qualche funzionario e nominare qualche commissario o presidente o direttore con relativo appannaggio.

In realtà il disegno di legge numero 20 si propone di rivitalizzare tali istituzioni, inserendole in un contesto più ampio, operativo ed efficiente. Ma gli ostacoli più forti, forse, provengono da piccole e meschine gelosie, che per essere espresse da influenti politici di partiti di governo, hanno assunto la dignità di problemi politici. Rimane però da annotare che non si può mortificare l'agricoltura siciliana, non si può mortificare questa Assemblea legislativa nei suoi organi istituzionali solo perché l'onorevole Di Caro, attuale presidente dell'ESA, o l'onorevole Ganazzoli, ex presidente dell'ESA, ritengono di perdere prestigio, o non so che altra cosa, in seguito all'approvazione del disegno di legge in questione e alla conseguente unificazione dei servizi di assistenza tecnica.

Non si può consentire che immotivatamente vengano esercitati poteri di interdizione o di voto; se non c'è accordo, se c'è diversità di opinioni sopravvenuta all'approvazione del disegno di legge in Commissione di merito, si abbia la correttezza di dirlo a chiare lettere e nelle sedi istituzionali, cioè in quest'Aula; dovrà essere comunque il Governo a trovare giustificazioni per questi ritardi e a dare spiegazioni sul grado di coerenza fra quanto ha affermato negli

ultimi anni, ed ora ha anche scritto, e i suoi componenti in quest'Aula e fuori di essa.

In conclusione, onorevoli colleghi, non abbiamo molta fiducia, anzi diciamo che siamo fortemente sfiduciati nei confronti di questo Governo che non dà, alla luce dell'esperienza e dei comportamenti, credibilità ed affidabilità. Avremmo piacere di essere smentiti, ed il Governo ha la possibilità di farlo in tempi molto brevi affrontando e risolvendo i problemi che ho posto: interventi sull'emergenza, attuazione dell'articolo 10 della legge regionale numero 24, approvazione del disegno di legge numero 20.

Mi rendo conto, onorevole Assessore, che governare l'agricoltura non è facile, anche perché l'agricoltura è in ginocchio, ma proprio per questo il governo dell'agricoltura è di fondamentale importanza per la nostra Regione. Ma questo Governo, questa maggioranza sono e saranno in grado di farlo? Mi sorge spontanea una considerazione che pongo all'attenzione dell'onorevole Mannino, non nella sua qualità di ex Ministro — scusatemi la malignità «con delega trasferita» — dell'agricoltura, ma nella molto ben più evidente funzione di segretario regionale della Democrazia cristiana. L'onorevole Mannino, infatti, per rilanciare l'iniziativa politica del Comune di Palermo ha ritenuto di proporre una maggioranza comprendente il Partito comunista italiano. Al di là della evidente strumentalità e percorribilità della proposta, argomento sul quale non ritengo di aver titolo per esprimere un'opinione, chiedo — e la domanda non è certamente impertinente, né maliziosa, ma neanche tanto ingenua come sembra — all'onorevole Mannino: come mai questa proposta solo per il Comune di Palermo? Alla Regione non c'è forse altrettanto bisogno di una politica nuova e forte e di interventi urgenti e trasparenti sostenuti da un'ampia maggioranza sul tipo di quella proposta per il Comune di Palermo? O forse il problema della Regione non è attuale e proponibile perché in essa mancano «Orlandi» da eliminare definitivamente dopo essersi appropriati dei suoi voti? C'è qualcuno in quest'Aula che facendosi interprete del «Mannino-pensiero» — e qualcuno ha certamente titolo per poterlo fare — può dare una risposta alla domanda che ho posto?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi sbaglierebbero se pensassimo di svolgere un rito, un rito «parolaio» e vuoto, inutile; un rito che vede periodicamente l'Assemblea investita di problematiche di grande rilevanza sociale ed economica che vengono trattate con superficialità, quasi con disinteresse, per obbligo di forma e sotto forma di passerella in cui ogni partito si omologa a quella che è la condizione oggettiva che emerge con forza da parte degli operatori e da parte degli interessati.

Cosa intendo dire, onorevole Assessore? Intendo dire che oggi sbaglierebbero se ognuno di noi recitasse a soggetto la propria parte e dicesse, ad esempio, di noi del gruppo del Movimento sociale italiano, i quali siamo stati i propositori della mozione, che facciamo l'autocensimento per essere stati così bravi da avere avvistato questo problema ed averlo posto all'attenzione dell'Assemblea; e che le altre forze politiche, così come stanno facendo con gli interventi di ieri sera e di stamattina, stanno dimostrando di accettare l'impostazione politica grosso modo espressa nella nostra mozione, di condividerla e di pretendere dal Governo provvedimenti. Il Governo probabilmente ora, in sede di replica, nel recepire queste giuste istanze...

GRILLO. Di mozione non ce n'è una sola.

BONO. Non ce n'è una sola ma, guarda caso, è stato il nostro capogruppo, in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, a chiedere, pretendere ed ottenere che oggi si parlasse di agricoltura. Infatti, le mozioni e le interrogazioni degli altri erano molto datate, obsolete, addirittura...

GRILLO. La mozione presentata dalla Democrazia cristiana è più recente.

BONO. Ma il gruppo della Democrazia cristiana non dovrebbe presentare mozioni, dovrebbe presentare dei «*mea culpa*» e le dimissioni nel settore dell'agricoltura.

PEZZINO. Non date retta a quello che dice l'onorevole Bono.

BONO. Onorevole Pezzino, ce ne saranno anche per lei, quando passeremo al settore della cooperazione.

RAGNO. Non è nostra la responsabilità di questa situazione.

BONO. Volevo completare il quadro perché non si può...

VIZZINI. Deve dire cose importanti: non lo interrompete!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, continui il suo intervento. Le chiedo scusa a nome dell'Assemblea.

Onorevole Vizzini, lei interverrà successivamente, avendo già chiesto l'iscrizione per parlare dalla tribuna.

BONO. Sottolineo che sono invitato a nozze quando ci sono interruzioni. Considerato che il dibattito si svolgeva in maniera piatta, questo momento di rianimazione è servito per riprendere i bioritmi di tutti; diversamente rischiavamo di incanalarci in un discorso già sentito.

Dicevo all'onorevole Damigella che condivido il fatto che qui è «già tutto visto» in quanto non c'è stato chi, con estremo atto di coraggio, abbia voluto fissare i termini del problema e chiarire e denunciare come stanno le cose.

Dicevo poc'anzi che tutti stanno recitando a soggetto: anche il Governo ora ci dirà di questa reale situazione di grande difficoltà e che però saranno assunti tutti i provvedimenti e tutte le iniziative necessarie perché sono stati avvistati bene i problemi, e così via. Ma non è così! Siamo stanchi di queste passerelle, onorevole Assessore e onorevoli colleghi che mi ascoltate! Il problema è di dire — e lo diciamo con forza — che non vi offriamo più alibi per le responsabilità che avete. Onorevole Assessore, l'agricoltura siciliana subisce le conseguenze quarantennali del malgoverno, della malversazione, dell'incapacità progettuale e dell'inconsistenza di ordine di indirizzo politico che i governi a guida democristiana, in quarant'anni di questa Assemblea regionale, ci hanno somministrato.

Con brevissime eccezioni di pochi mesi abbiamo sempre avuto un democristiano alla guida dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e credo, a livello nazionale, che non ci siano state mai soluzioni di continuità nella gestione democristiana del Ministero dell'Agricoltura. La Democrazia cristiana prende dagli agricoltori italiani e siciliani buona parte dei suoi parecchi milioni di voti; il ringraziamento che gli

agricoltori siciliani hanno ricevuto da questo modo di gestire la cosa pubblica nel settore dell'agricoltura è quello di registrare — e non in questi giorni, non stamattina, ma ormai da molti anni a questa parte — il sostanziale fallimento definitivo delle politiche agricole italiane per quanto riguarda l'agricoltura meridionale. Questi sono dati di fatto oggettivi, da cui non possiamo più sfuggire e che non possono essere compresi da nessun tentativo di occultamento, di smascheramento e di omologazione; tentativo che ieri, e anche oggi, deputati della Democrazia cristiana e del Partito socialista, cioè delle forze di governo di questa Regione e di questo Stato hanno tentato di avanzare quando, parlando dei problemi dell'agricoltura, anche essi si schieravano all'opposizione.

Onorevole Assessore, dei problemi dell'agricoltura nei termini in cui ne parla il Movimento sociale italiano non è consentito che ne parlino altri appartenenti ad altri schieramenti politici, specie se responsabili di tanto disastro; nè, tanto meno, che ne possa parlare il Governo. Sto avvertendo l'Assessore per l'agricoltura di non assumere nella replica, laddove avesse il dubbio (come è avvenuto a volte in passato, e non solo da parte sua ma anche da parte di coloro che hanno svolto questo ruolo), un atteggiamento di palese condivisione dei problemi. Ci sono delle nette separazioni tra il ruolo che svolgono nell'Assemblea i deputati in termini di denuncia, in termini di individuazione dei problemi, e il ruolo che deve svolgere il Governo quando, interessato dai problemi esposti dai deputati, deve assumersi la responsabilità di rispondere riferendo ciò che ha fatto per scongiurare queste situazioni, e ciò che vuole fare per affrontare in futuro le problematiche. Da qualche anno a questa parte, invece, qui c'è tale commistione di ruoli per cui non si capirebbe più nulla, se, venendo a parlare dalla tribuna, ognuno di noi non dicesse a nome di quale gruppo parlamentare interviene. Infatti, l'ascoltatore, che non conosce i volti e che non conosce le appartenenze politiche, non capirebbe più le differenze che ci sono. A tal proposito basta leggere il resoconto sommario della seduta di ieri sera: hanno parlato diversi deputati e tutti con lo stesso linguaggio.

Mi si dirà che i problemi dell'agricoltura sono problemi conosciuti e condivisi da tutti; sono problemi che investono la responsabilità di tutti. Non si può però parlare in maniera omologata, cioè non tutti possono parlare allo stesso

modo. Posso anche accettare che un deputato dei partiti di governo — della Democrazia cristiana o del Partito socialista italiano — possa alzarsi e esprimere il proprio punto di vista, ma non posso accettare che lo faccia senza tenere conto di essere democristiano o socialista; cioè non posso accettare che lo possa fare senza dire che l'Assessore che ha avuto la responsabilità di governo e che il Presidente della Giunta regionale appartengono al proprio partito. In questo modo, infatti, si attua una mistificazione: non c'è più dibattito politico; in questa Assemblea non c'è più politica, se si accetta questo tipo di impostazione. Ed allora, il richiamo alla politica che desidero fare in questo mio intervento è proprio l'esigenza ormai intellettuale, prima ancora che politica e prima ancora che sociale, di confrontarci in termini corretti sui problemi, di sentirsi dire, quando noi affermiamo che voi avete sbagliato, motivando perché e dove, che magari non è vero; vogliamo comunque che a questa nostra decisa posizione se ne contrapponga un'altra altrettanto decisa, di colore diverso, di tensione diversa, per potere arrivare poi — perché la democrazia è questa, perché gli organi rappresentativi sono questi — alle sintesi, e dunque alle iniziative che devono essere prese.

Invece in questi anni, in Sicilia, si è assistito alla situazione opposta: tutti parlano allo stesso modo: Governo, minoranza, maggioranza. Tutti, all'interno di uno stesso argomento, esprimono in maniera uniforme le proprie posizioni; alla fine si redigono ordini del giorno o conclusioni del tutto annacquate e del tutto non rispondenti alle emergenze che invece saremmo comandati a gestire, e puntualmente, dall'indomani mattina, il tutto diventa carta straccia che rimane ad impolverarsi negli archivi e che non serve più a niente.

Onorevole Assessore, noi non vogliamo che stamattina ci sia un'ulteriore tappa nella vita di questa Assemblea contrassegnata dall'inutilità di un dibattito parlamentare a cui invece, al contrario (lo diceva ieri l'amico onorevole Cristaldi), noi attribuiamo estrema importanza. E ciò, non tanto per lo strumento che è stato utilizzato, cioè la mozione, ma per quanto attiene agli impegni precisi che in seguito a questo dibattito noi desideriamo vengano assunti da chi ha la responsabilità del Governo e da chi ha la responsabilità, poi, di gestire un rapporto con il Governo all'interno di quest'Aula parlamentare. Infatti, a questo punto e sotto questo aspet-

to, è chiaro che l'adesione ad una battaglia comune da parte dei deputati della maggioranza è da richiedere, ed è comprensibile ed accetta, perché significa che tutte insieme le forze assembleari possiamo tallonare il Governo costringendolo a mantenere fede agli impegni assunti. Ma solo sotto questo aspetto. Per il resto, ognuno si prenda la propria croce, perché non si possono prendere milioni di voti, andare al Governo e gestire la cosa pubblica e poi, nei momenti di difficoltà, quando la gente, finalmente toccata nei propri interessi — perché solo questo riesce a smuovere, a volte, le coscienze —, si ribella e scende in campo, allora siamo tutti o responsabili oppure paladini della riscossa.

E no! I paladini della riscossa sono l'esatto contrario dei responsabili.

E allora noi, che non vogliamo essere paladini della riscossa ma vogliamo semplicemente svolgere il nostro ruolo di rappresentanti del popolo, proponiamo in termini concreti e seri un problema di responsabilità da cui riteniamo non si possa sfuggire. Quali sono le responsabilità? Le responsabilità sono, onorevole Assessore, quelle di avere condannato l'agricoltura meridionale, volutamente e scientificamente, al fallimento. Infatti le conclusioni di questi anni, di questi mesi e di questi giorni non nascono dal caso, non ci sono state consegnate dal destino «cinico e baro», non sono state determinate dalla fortuna che ci ha voltato le spalle ma sono una scientifica conclusione di una scelta politica che è stata operata a suo tempo da chi di dovere.

E quale è stata la scelta politica? Quella di avere voluto abbandonare l'agricoltura meridionale a se stessa e di avere voluto sostenere, in sede comunitaria, con l'abbandono dell'agricoltura meridionale, le agrocolture forti del Nord e l'industria del triangolo industriale nazionale.

Questa è la verità. È inutile che continuiamo a girare attorno ai problemi. La nostra è davvero una nazione molto strana: una nazione in cui i ricchi contadini padani vanno a votare per la Lega Lombarda per protestare contro questi meridionali parassiti e infami che mangiano e rodono quanto da loro prodotto; ma sono gli stessi contadini che votano Lega Lombarda a percepire da anni i contributi della CEE che agli agricoltori meridionali vengono negati. Infatti, l'agricoltura padana è quella del comparto lattiero-caseario e cerealicolo, cioè l'agricoltura che ancora oggi è sostenuta dai contri-

buti CEE, mentre l'agricoltura meridionale non trova ospitalità. E questo, non certamente per un problema di colture, in quanto le produzioni di Grecia, Spagna, Portogallo, che sono le stesse dell'Italia, trovano copertura nei contributi; ma Grecia, Spagna e Portogallo certamente non hanno una forte produzione lattiero-casearia e, nell'ambito delle scelte di politica agricola, hanno ritenuto giustamente di chiedere sostegni per questi settori, per cui oggi l'agricoltura meridionale, e quella siciliana in particolare, ne esce con le ossa rotte due volte: una prima volta perché non è difesa a livello comunitario; una seconda volta perché subisce la concorrenza, a questo punto sleale e non più comparabile con le nostre possibilità di sostegno e di rapporto, da parte di Paesi che hanno le stesse coltivazioni. Quindi si tratta di un disegno, di un meccanismo che evidenzia come abbiamo subito queste scelte e come siamo ridotti a questo punto per una precisa volontà politica. Registriamo nel fallimento di queste scelte non un fatto comunque temporale, fissabile nel tempo, ma una progressione che continua ancora oggi. Infatti, l'agricoltura meridionale non ha subito soltanto le conseguenze irreversibili di quelle scelte assunte allora, ma continua a subire tradimenti. Onorevole Assessore, dobbiamo vedere i fondi che vengono stanziati, come lo sono; e, soprattutto, quanto si riesce a spendere.

Nell'ultimo triennio, le regioni meridionali hanno avuto impegnati, tenendo conto delle leggi nazionali e delle normative CEE, finanziamenti per 78 mila miliardi di lire: una cifra che è tre volte il bilancio complessivo della Regione siciliana; una massa enorme di denaro destinata unicamente alle regioni meridionali. Non era, quindi, una massa di denaro da destinarsi in tre anni in tutta Italia, ma questa serviva proprio per risollevare le sorti dell'agricoltura meridionale attraverso un intervento nei settori maggiormente colpiti. Vogliamo vedere, onorevole Assessore, come sono stati utilizzati questi soldi? Ebbene, su 78 mila miliardi ne sono stati spesi solo 34 mila, pari al 43,5 per cento; e di questi 34 mila, cioè la stragrande maggioranza, sono fondi nazionali. Che fine hanno fatto i fondi CEE?... Vorrei che mi ascoltasse, onorevole Assessore, perché, trattandosi di un passaggio delicato, su di esso desidererei poi da lei una risposta in sede di replica.

La CEE nell'ultimo triennio ha stanziato, per quanto riguarda i fondi strutturali e i PIM, i

Progetti Integrati Mediterranei, 11 mila miliardi da destinarsi in buona parte alla Sicilia, però non è stata spesa neanche una lira, anzi affermo che al mese di agosto del 1990 l'unica regione meridionale ad avere presentato i progetti per potere attingere a detti fondi era la regione Abruzzi. La Sicilia dove era nel mese di agosto del 1990? La Sicilia oggi ha finalmente presentato questi progetti, ma come mai con tanto ritardo? Onorevole Assessore, mi auguro che lei, nella sua replica, mi vorrà chiarire questo aspetto.

Emerge quindi con chiarezza anche in questo senso la difficoltà di una gestione che vede, per esempio, i fondi extraregionali, i fondi strutturali della CEE, i fondi PIM, sfuggire alla logica di una coordinata previsione. I deputati dell'Assemblea regionale non sanno se la Regione abbia presentato i progetti e quando; dobbiamo apprendere dai giornali che nello scorso mese di agosto ancora la Regione siciliana era «morosa» su un settore fondamentale attorno al quale tutti dichiariamo, abbiamo dichiarato e dichiareremo che siamo sensibili, che siamo colpiti da questa emergenza. Nel mese di luglio o di agosto, però, la Regione siciliana ancora tardava a presentare i progetti, con il rischio di fare uscire la Sicilia dal meccanismo non solo del finanziamento degli 11 mila miliardi citati, ma anche dei finanziamenti successivi.

Tutti sappiamo, onorevole Assessore, al di là del Mercato unico del 1993, che l'Europa unita sarà l'Europa delle Regioni; che va a sfocarsi sempre di più la visione, l'immagine dello Stato come interlocutore della Regione, mentre comincia ad evidenziarsi con sempre maggiore connotazione il fatto che il ruolo della Comunità europea sarà gestito da Regioni e Comunità stessa. La funzionalità, l'efficienza della macchina regionale, la sua capacità di spesa ma soprattutto la capacità di programmazione che essa deve darsi, è ormai uno strumento fondamentale di mantenimento del mercato. Il rapporto di interlocuzione non può essere svolto in maniera disarticolata e frammentaria, senza tenere conto del quadro di riferimento, senza avere presente che nel settore dell'agricoltura, in particolare, le esigenze di individuazione, di programmazione e di previsione dell'andamento dei mercati sono ancora più importanti. Lei sa che le iniziative di investimento nell'agricoltura, a differenza che negli altri settori, sono durrevoli negli anni, che sbagliare oggi un'imposta-

zione di politica agricola significa pagare per anni lo scotto della conseguenza negativa che da ciò deriverebbe. Un discorso del genere come si può affrontare con una macchina regionale che non funziona, che fa acqua da tutte le parti? Con una macchina che, se è vero quello che dicevo prima, è arrivata al punto di non sapere spendere neanche i propri soldi; se è vero come è vero, e lo vedremo da qui a qualche giorno in sede di discussione del bilancio (ma qui lo anticipo), che l'Assessorato dell'Agricoltura nel 1989 su circa 1600 miliardi disponibili ne ha speso solo il 17 per cento: 230 miliardi scarsi spesi in un anno per quanto riguarda la voce investimenti, che è la voce qualificante, quella voce che comporta la possibilità di intervenire in maniera strutturale nell'ambito agricolo. Con questa carta di credito non possiamo andare in Europa; non ci farebbero andare neanche in Africa, onorevole Assessore! Non siamo interlocutori neanche dei Paesi del terzo o del quarto mondo, perché ritengo che in quei Paesi, laddove esiste un bilancio, riescano ad utilizzarlo...

RAGNO. In Africa gli agrumeti tirano.

BONO. È proprio così!

Onorevoli colleghi, il problema è molto più profondo e non bastano le generiche o anche articolate espressioni di solidarietà pronunciate dalla tribuna. Ma la solidarietà a chi la esprimiamo? Agli agricoltori solo perché sono venuti ieri ed oggi a protestare?

O il problema è politico ed è gestionale? E quindi, al di là delle solidarietà, occorre individuare fino in fondo, fino a farci male, che cos'è che non funziona in questa elefantica struttura regionale in cui tutto sembra organizzato per non arrivare a nessun obiettivo, per vanificare ogni sforzo, ogni esigenza, ogni prospettiva. All'attuale condizione dell'agricoltura al livello amministrativo, al livello gestionale, si aggiungono anche i danni — perché i guai non vengono mai uno per volta! — derivanti, oltre che dalla siccità, da una serie di virosi che hanno colpito varie piante: alcuni anni fa era stata colpita in maniera terribile la vite; oggi sono le colture serricole ad essere attaccate dalla «Benisia», una farfalla bianca terribile (l'onorevole Assessore sicuramente ne sarà già stato messo a conoscenza) che attacca il pomodoro e le melanzane facendole avvizzire (ma attacca anche tutte le colture orticole). Una

tragedia! Ma è una tragedia che ripropone sempre — torniamo al discorso principe — in termini politici il problema. Questa farfallina bianca somiglia alla mosca bianca giapponese che in questo periodo sta attaccando gli agrumi. Guarda caso, sono tutti parassiti bianchi: la farfalla, la mosca; Assessore Leanza, è un colore, questo, veramente negato per l'agricoltura: è il colore della Democrazia cristiana che da quaranta anni, come un *virus*, attacca l'agricoltura e che si estrinseca evidentemente anche in queste forme di virosi e di attacco alle piante.

Il *virus* dei pomodori, il «TYVC», che sta distruggendo interi ettari di terreno, non nasce neanche questo dal caso: non è che un giorno si sono combinati alcuni cromosomi per dare vita a questo insetto; la verità è che siamo nelle mani di nessuno, perché non vengono effettuati controlli fitosanitari alle frontiere, perché viene consentita l'importazione di sementi dal Terzo mondo senza nessun controllo. In questa Regione, che è diventata storicamente la base di smistamento di tutte le operazioni più o meno lecite, o illecite, che avvengono nel mondo, che per decenni è stata, per esempio, la base del traffico della droga, non esistono né frontiere né controlli alle frontiere. E pertanto, oggi dobbiamo correre ai ripari con notevoli interventi di ordine finanziario. La Regione ha infatti il dovere di farsi carico di questo terribile fenomeno di virosi che ha attaccato queste colture, che per altro sono quelle a maggiore valore aggiunto presenti in Sicilia. Oggi quindi dobbiamo spendere decine di miliardi nella ricerca scientifica e soprattutto nella riconversione e nel recupero dei terreni attaccati da questi *virus*.

Ci si pone, soltanto oggi che avvengono questi fatti, il problema dei controlli fito-sanitari; ma questi non possono essere richiesti come straordinaria iniziativa in quanto si tratta di atti dovuti. Onorevole Assessore, in seguito a questa virosi del pomodoro e delle colture orticole è accaduto, anche per l'assenza di interventi da parte delle autorità amministrative poste, nonché per la mancanza di indicazioni e di alcuna conoscenza del fenomeno, che molti agricoltori hanno fatto ricorso ai pesticidi ed a sostanze antiparassitarie che hanno determinato gravissime conseguenze per le produzioni. Addirittura (essendo notizie di stampa non rivelato nessun segreto) abbiamo appreso che in alcune zone sono stati utilizzati dei pesticidi non ammessi: nel Ragusano 4 agricoltori, che non

sapendo a quale santo votarsi avevano utilizzato questi pesticidi, sono finiti in ospedale perché intossicati. Lascio immaginare, a lei e ai colleghi, quello che accadrà se una parte della produzione trattata con questi pesticidi dovesse arrivare sui mercati. Che cosa accadrà? E dove vanno a finire la tutela del consumatore, i diritti alla tutela della salute pubblica?

Ormai siamo arrivati veramente ad una condizione in cui l'assenza di una guida politica, l'assenza di un indirizzo preciso sta conducendo questa nostra società civile a livelli da Far West; a livelli in cui non esistono più regole, non esistono più leggi, non esistono più doveri e diritti, con la gente che si trova veramente nelle mani di nessuno.

Allora ritengo, anche per essere coerente con quanto noi abbiamo voluto si realizzasse stamattina, che sia opportuno concludere questo intervento facendo riferimento alle necessità che noi abbiamo individuato circa i problemi dell'agricoltura, e non certamente in questi giorni. Il Gruppo del Movimento sociale italiano ha depositato agli atti di questa Assemblea non solo una innumerevole serie di iniziative ispettive e di controllo, ma soprattutto molti disegni di legge che costituiscono un quadro complessivo di riferimento; atti, questi, che danno il segno di come per il nostro Gruppo debbano essere affrontate in maniera articolata, seria e completa le problematiche collegate all'agricoltura. Noi abbiamo individuato, negli anni, una serie di bisogni e di esigenze, una serie di settori di intervento all'interno dell'agricoltura che andavano affrontati e risolti; oggi noi non chiediamo al Governo la presentazione di un disegno di legge: non abbiamo che farcene! Non è questo il modo di rispondere alle aspettative degli agricoltori; non vogliamo che il Governo predisponga un nuovo disegno di legge, diciamo invece che esistono nella Commissione «attività produttive», e lo abbiamo detto anche ieri nel corso della riunione con il Presidente dell'Assemblea, una serie di disegni di legge che non sono certamente soltanto di iniziativa del Movimento sociale italiano ma anche di altre forze politiche e anche del Governo.

Onorevole Assessore, a noi occorre un provvedimento che sia esitato nei tempi più brevi possibili e all'interno del quale possano trovare allocazione alcuni aspetti che mi appresterò ad evidenziare; per fare ciò occorre solo un veicolo tecnico rappresentato dal disegno di legge concernente le norme agricole che già abbiamo

presso la terza Commissione legislativa. Siccome qualcuno dei colleghi che sono già intervenuti ha posto il problema, è bene chiarire che non si lavora (come avviene davanti alle ferme dell'autobus a Catania) con «il gioco delle tre carte»; qua ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, e noi «il gioco delle tre carte» non lo facciamo. Noi diciamo che, se è vera la volontà di affrontare il problema in termini perentori, non dico esaustivi ma sicuramente tali da dare conforto alla gente in termini concreti, non occorre il parto di nessun nuovo disegno di legge; occorre semplicemente fissare un calendario di riunioni nella Commissione competente, nella quale, per il Gruppo del Movimento sociale italiano, già esprimiamo la nostra disponibilità ed adesione ad affrontare in qualunque momento questo tipo di discussione. Si individuino, quindi, alcuni disegni di legge, che già sono portatori di queste norme che definiremo (vedremo quali, almeno per quello che compete la nostra proposta), aggiornandone alcune ed inserendone altre riguardanti più specificamente le problematiche della siccità o altre emerse — come nel caso della virosi delle colture sericolle ed ortofrutticole — per arrivare in tempi brevissimi, contestualmente all'approvazione del bilancio, e dunque non oltre la seconda metà del mese di dicembre, al varo di questo disegno di legge. Onorevole Assessore, se dovesimo aspettare ipotetiche produzioni legislative ancora da scrivere, ancora da presentare, ancora da fare pervenire alle Commissioni competenti, è come se dicesimo stamattina a noi tutti, ed anche a coloro che ci ascoltano, che il problema è stato solo discusso e che se ne parlerà quando e se lo riterremo opportuno. Invece il discorso è di altro tipo: occorre individuare quali tra i disegni di legge che abbiamo già presentato sono strumenti operativi, veicoli tecnici che possono essere utilizzati a tale scopo anche subito, anche domani mattina.

Abbiamo individuato tre settori fondamentali per portare avanti una politica seria nei confronti dell'agricoltura, e innanzitutto il settore della ricapitalizzazione delle aziende agricole. Onorevole Assessore, lei sa che questo è un mio vecchio pallino e che in terza Commissione legislativa più volte ne abbiamo parlato. Lei è stato sempre sensibile a questo problema — debbo dargliene atto — pur manifestando, dal suo punto di vista di esponente del Governo, le doverose difficoltà operative, tenuto conto che evidentemente l'impegno finanziario è gros-

so. Però non vi è dubbio, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che il problema principale dell'agricoltura siciliana oggi è costituito dai debiti degli agricoltori, e non è pensabile che essi possano presentarsi sullo scenario europeo (ma neanche al mercato rionale di casa propria) con un bagaglio di debiti che ascende intorno ai 4.000-5.000 miliardi. È incredibile: a tanto sono assommati nel tempo questi debiti! Ma perché tutto ciò? Perché sono almeno dieci anni che l'agricoltura siciliana non produce più reddito.

Quattromila miliardi circa di debiti che derivano da un fatto ben preciso, e cioè — lo ribadisco — che da almeno dieci anni l'agricoltura siciliana non produce più reddito, ma ha subito anzi una serie ripetuta di calamità atmosferiche che nel tempo hanno comportato interventi episodici e disarticolati da parte del Governo nazionale, o regionale, con proroghe successive per le scadenze di cambiali agrarie, mutui fondiari e del servizio stesso dei contributi agricoli unificati; il loro rinvio di due, tre, cinque anni costringeva intanto l'agricoltore ad attingere a nuove fonti di finanziamento. E dunque si è creato un cumulo di debiti che non è più affrontabile da parte di nessuno! La più sana azienda agricola della Sicilia non può più sostenere il peso di questo cumulo di debiti. Ed allora è inutile che continuiamo a girare attorno al problema parlando dei massimi sistemi ed elevando il discorso a chissà quali riferimenti, quando il problema vero, uno dei problemi fondamentali che ci consentono di riprendere il discorso nell'ambito dell'agricoltura, è di riportare questo settore a livelli di efficienza produttiva tramite l'eliminazione dei debiti.

Quando diciamo questo sappiamo di dire una cosa rilevante, sappiamo che ciò comporta per la Regione siciliana la scelta ben precisa di utilizzo delle proprie disponibilità finanziarie in un settore soltanto. Ci sono, però, anche delle strade intermedie: noi abbiamo presentato un disegno di legge in cui prevediamo, al di là dell'eliminazione, quanto meno una rateizzazione in 17 anni dei debiti agrari; sarebbe questa la possibilità che questa gente finalmente sappia con serenità dove andare e come lavorare; la possibilità di consentire agli agricoltori di essere facilitati nella loro attività quotidiana e di dare un taglio imprenditoriale alla gestione della propria azienda agricola. Non possiamo consentire che gli operatori agricoli non abbiano questo tipo di serenità. E allora, nell'ambito di un

più modesto stanziamento di bilancio, se la Regione potesse farsi carico, per la parte che le compete, degli interessi in più, lasciando agli agricoltori un livello di tasso di interesse il più basso possibile con una rateazione di 15 anni, più 2 di preammortamento, offriremmo, già nell'immediato, una possibilità di rigenerazione economica delle aziende agricole.

In attesa che cambino le condizioni, anche economiche, del bilancio della Regione, in attesa di un provvedimento magari più completo, più esaustivo, siamo disponibili alla discussione. Noi abbiamo portato il nostro bagaglio di proposte e queste sono le nostre argomentazioni; siamo disponibili a discutere, ma un fatto è certo: non si può parlare di ripresa del settore agricolo, se non attraverso un meccanismo di ricostituzione del capitale all'interno delle aziende. La ricapitalizzazione delle aziende agricole è l'obiettivo fondamentale che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha individuato come prima forma di intervento.

Il secondo punto non può che essere la qualificazione culturale e lo sviluppo dell'agricoltura biologica per operare su un terreno che può comportare alla produzione agricola della nostra Regione la riconquista di quei mercati che siamo riusciti a perdere; mi riferisco soprattutto ai mercati esteri.

Infine, come terzo punto fondamentale in cui articolare una complessiva manovra di grande rilancio dell'agricoltura e di tutela della stessa, abbiamo individuato il problema della promozione e del sostegno commerciale dei prodotti agricoli.

Onorevole Assessore, questi sono i tre aspetti fondamentali: la ricapitalizzazione delle aziende, la riqualificazione culturale con particolare attenzione all'agricoltura biologica, la tutela, promozione e sostegno dei prodotti agricoli all'estero; all'interno di questi tre grandi capisaldi possiamo inserire tutte le norme che vogliamo a difesa dell'associazionismo, ma dell'associazionismo sano, serio, quello pulito, quello che svolge un'attività imprenditoriale, che non vive parassitariamente dietro i contributi offerti dalla Regione o dallo Stato.

Possiamo altresì introdurre norme per l'accelerazione della spesa, possiamo introdurre norme per la ricerca scientifica e per definire e sostenere iniziative a sostegno dei settori più particolareggiati, però il problema vero rimane sempre quello: se affrontiamo il problema dell'agricoltura nei tre aspetti fondamentali ci-

tati, siamo convinti che lo sforzo finanziario che affronterà la Regione troverà come riscontro la ripresa di un settore che, malgrado i gravissimi colpi subiti in questi anni, continua a dare lavoro a centinaia di migliaia di siciliani, continua a dare sostegno ad una massa enorme di siciliani, ma soprattutto costituisce da un punto di vista culturale quello che è il radicamento dell'uomo con la terra, che poi rappresenta in buona sostanza ciò che oggi avvertiamo maggiormente la necessità di continuare a sostenere.

In questa società frazionata, in questa società spezzettata, in questa società che ha perso gran parte dei propri valori, l'uomo legato alla terra continua ad essere l'uomo «soggetto» e non l'uomo «oggetto» della società. La difesa dell'agricoltura ha una grande valenza perché difenderla significa anche difendere il territorio. Infatti, dove si svolge una sana conduzione agricola non possono esservi territori colpiti da distruzione ambientale, da inquinamento. Ed allora, agricoltura significa anche mantenere queste radici culturali, agricoltura significa mantenimento del territorio, quindi difesa del territorio e dell'ambiente; agricoltura significa mantenimento dei posti di lavoro per centinaia di migliaia di braccianti agricoli; l'agricoltura è quindi un volano fondamentale nella crescita e nel mantenimento di una società.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano crede fortemente in questo settore e si batterà, offrendo la propria disponibilità a tutti, perché esso possa trovare nel futuro una condizione diversa rispetto a quella che ha avuto finora.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 14,20, è ripresa alle ore 15,35).

La seduta è ripresa. È iscritto a parlare l'onorevole Aiello. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno dei colleghi intervenuti questa mattina si poneva la domanda se non stiamo ripetendo argomenti già sviluppati in questa Assemblea nei mesi e negli anni precedenti, con ciò svolgendo un rito che sembra anche ripetitivo, tenuto conto che, in realtà, dopo la conclusione dei dibattiti parlamentari, molte delle iniziative per le quali erano stati assunti solennemente degli impegni da parte del Governo e

dell'Assemblea, sono rimaste lettera morta sotto il profilo specifico ma anche più in generale, per quanto riguarda impegni rivolti verso l'agricoltura siciliana. Si è determinata una condizione di vera e propria catastrofe annunciata, che pur è stata percepita da mille segnali, dai mille fattori di crisi accumulatisi negli anni sino al punto che non riusciamo a distinguere fra emergenza e crisi strutturale, tanto intricato è il nesso delle questioni, dei problemi che pesano sull'agricoltura siciliana in questo momento e che esplodono clamorosamente. Ma tanto più grave è l'emergenza quanto appunto più irrisolte sono le questioni strutturali dell'agricoltura siciliana.

L'azienda agricola oggi vive momenti di panico: non vi sono aziende, nei diversi comparti dell'agricoltura siciliana, che non siano indebite; abbiamo assistito lentamente alla espulsione dai mercati europei, dai mercati continentali di produzioni che pure erano state presenti per decenni (penso in modo particolare all'agrumicoltura, ma anche alla vitivinicoltura). Si sta determinando, per una caduta delle tecniche produttive, un dimezzamento delle produzioni; ciò anche per fattori climatici, ma altresì per lo sviluppo di fitopatie di straordinaria virulenza che attaccano le colture siciliane: l'uva da tavola, gli ortaggi, gli agrumi.

Nessuno dunque può negare l'emergenza presente nelle campagne, ma questa volta, contrariamente ad altre volte, essa non può diventare un alibi per tamponare, per tirare avanti. L'onorevole Damigella stamattina riscontrava non solo nel dibattito ma anche nella documentazione, prodotta in questi ultimi mesi dal Governo, un dato interessante: vi è un'omologazione di analisi e di linguaggio in riferimento a ciò che abbiamo detto per molti anni sull'agricoltura siciliana e sulle sue condizioni di gravità. Oggi, questa analisi è condivisa dal Governo e non si riesce a comprendere, alla fine, in questa situazione paradossale, come si possa continuare ad operare allo stesso modo, cioè in modo assolutamente inadeguato, insufficiente rispetto alla gravità dei problemi dell'agricoltura siciliana; non si comprende dove voglia andare a parare questa tendenza al catastrofismo che è condivisa dal Governo. Partecipando ad alcune assemblee in molte parti della Sicilia: a Pachino, a Pozzallo, nel Licatense, ed anche in alcune zone interne dell'Isola, ho potuto riscontrare un atteggiamento di militanti di base della Democrazia cristiana, della Coldiretti, ten-

dente a riversare la responsabilità di questa crisi drammatica dell'agricoltura siciliana su tutti e sull'Assemblea, e così nella notte hegeliana «tutto si confonde», non si capisce più niente circa le responsabilità, ma non tanto per individuarle, quanto per capire da dove bisogna partire per riprendere il passo dello sviluppo dell'agricoltura in Sicilia, data la sua difficoltà ad emergere.

L'altro giorno, un articolo riportava che «La Sicilia non ha mai avuto e non ha una ben che minima politica agraria». Questa affermazione non è fatta dal Capogruppo del Partito comunista italiano o dal Presidente della Confcoltivatori o della Coldiretti, bensì da un rappresentante del Governo della Regione. E ancora nell'articolo si leggeva che «la Sicilia va tutelata meglio». Argomenti detti in altre circostanze ed ancora ripetuti.

Noi chiediamo al Governo della Regione: tutelata da chi? Rispetto a quali questioni? Rispetto a quali decisioni? In che modo va tutelata? Dicendo che la colpa è degli altri? Non organizzando e non attuando nessuna controproposta alle scelte che intanto il Ministro, il Governo nazionale hanno ratificato sulla Fiat, sul set-aside o sugli stabilizzatori? O sui prezzi, sui regolamenti comunitari per l'ortofrutta, il vino, gli agrumi? O, ancora, sul decreto Pandolfi-Mannino (di cui parlerò in seguito) e sul resto?

Quando e come in questi mesi l'Assessorato ha avviato, costruendola di concerto con le organizzazioni professionali, quella linea di resistenza a cui si fa riferimento in queste interviste? Cosa ha opposto, per fare un esempio concreto e pertinente, alla decisione assunta dalla Comunità economica europea sull'applicazione dell'articolo 18 del Regolamento numero 1035, aggiornato poi negli anni dal 1987 al 1990, che sancisce un differente trattamento della produzione orticola in Europa, protetta in serra nei Paesi del Nord (Olanda in modo particolare) e nei Paesi mediterranei, in primo luogo l'Italia e la Sicilia, dove sono concentrate quote maggioritarie della suddetta produzione?

Non mi pare che il Presidente del Governo della Regione né l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste abbiano trovato alcunchè da ridire sul fatto — più volte segnalato e posto all'attenzione del Governo e dell'Assemblea — che, mentre all'agricoltura italiana e siciliana viene negato il diritto di ritirare da giugno a novembre le proprie eccedenze di prodotti orticoli in serra e a pieno campo con il sostegno

economico della CEE e quello aggiuntivo del Governo, cioè, viceversa, viene consentito ai Paesi dell'Europa continentale: in modo particolare agli olandesi.

Ancora qualche mese fa, rispondendo ad una interrogazione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Stefanini, il sottosegretario Zarro giustificava questa linea, che pure tratta in modo diseguale Paesi della stessa Comunità europea sottoposti teoricamente alla medesima legislazione.

Qui, onorevoli colleghi, non si tratta di affermare privilegi, ma di garantire eguale trattamento all'Italia e alla Sicilia rispetto ad altri paesi della Comunità. Ed è ben strano che in Parlamento, per giustificare tale discriminazione, il Governo assuma e faccia proprio il punto di vista del Governo olandese, manifestando con ciò di non avere una linea difensiva.

Onorevole Assessore, cosa propone ai produttori orticoli e serricoli siciliani che oggi svendono in alcuni periodi il prodotto, almeno quello che oggi si riesce a produrre? Da tempo chiediamo al Governo della Regione un intervento deciso a tutela dei nostri prodotti e a salvaguardia degli interessi della nostra Isola.

Ci appare altresì gravissima la risposta fornita, sempre in Parlamento, sul titolo terzo del cosiddetto decreto «Pandolfi-Mannino». Tale titolo autorizza in questo momento ed in ogni momento dell'anno l'importazione da tutti i Paesi del mondo di prodotti orticoli e di clementine nel periodo in cui di questi si ha maggiore produzione in Sicilia. E ciò in deroga ad alcune disposizioni fitosanitarie previste dal decreto Pandolfi in funzione di deterrente economico. La risposta del sottosegretario Zarro è stata allarmante e grave, per cui la cito testualmente: «Non appare possibile una modifica della normativa anche perché frutto di accordi assunti in sede comunitaria con i Paesi terzi». In parole povere il Governo italiano ha assunto l'accordo senza che sussistesse alcun obbligo comunitario in tal senso, sbaragliando così interi settori dell'agricoltura nazionale.

Noi introduciamo tali problematiche non tanto per un riferimento astratto alle vicende del Parlamento nazionale ma perché esse riguardano la nostra agricoltura, i nostri compatti. Su tali questioni, più volte sollevate dal Gruppo comunista con specifici atti ispettivi e con iniziative pubbliche di massa, noi abbiamo più volte richiesto l'iniziativa del Governo e dell'Assessore. Il Governo cosa ha fatto? Quali linee di resistenza ha

attivato per impedire questi attacchi, questi veri e propri regali fatti ai nostri concorrenti senza nessuna contropartita? Ancora qualche mese fa, in una lunga intervista rilasciata al «Giornale di Sicilia», il Ministro per l'agricoltura e le foreste di allora, l'onorevole Mannino, nel tentativo di esorcizzare la protesta che proveniva dai produttori siciliani — protesta radicata nella consapevolezza che l'intero settore agricolo siciliano è lasciato alla deriva e sta pagando i contraccolpi delle scelte compiute dal Governo italiano e dal Ministero dell'Agricoltura a livello comunitario — esponeva considerazioni che corrispondono e confermano le critiche e i rilievi avanzati unitariamente dal mondo agricolo alla sua politica e a quella del Governo. I nostri produttori non solo subiscono l'offensiva di alcuni Paesi della Comunità economica europea, come la Spagna, alla quale è stato garantito sino al 1997 il diritto di intervenire sul comparto agro-alimentare (e noi sappiamo quanto pericolosa sia la concorrenza spagnola nei settori del vino, dell'ortofrutta, dei fiori e in altri compatti, potendo questo Paese avvalersi di misure di sostegno aggiuntive proprie), ma anche di Paesi terzi con i quali la Comunità economica europea e il Governo italiano hanno inteso stabilire nuove intese commerciali.

È innegabile che i problemi posti dall'internazionalizzazione dei mercati, dalla concentrazione che operano le multinazionali, e quelli posti dal rapporto con i Paesi nord-africani del Terzo mondo sollecitano delle iniziative e delle risposte in positivo. Tuttavia, tali risposte, affinché risultino credibili, non possono essere controproduttive e penalizzanti unilateralmente per alcuni settori produttivi e per talune aree territoriali. Per il Governo invece la questione è risolta con l'accettazione di uno scambio con i Paesi nord-africani e del Terzo mondo a tutto svantaggio dell'agricoltura meridionale.

Ma è proprio così; è scritto testualmente nell'intervista, cui facevo poco fa riferimento, rilasciata al «Giornale di Sicilia» dal Ministro dell'Agricoltura, il quale, alla considerazione che «i nostri produttori lamentano spesso che l'area comunitaria è invasa da prodotti di Paesi terzi, mentre i nostri si distruggono», rispondeva così: «Nell'ambito della CEE vi sono equilibri tali per cui è difficile difendere logiche protezionistiche». Vero! I Paesi del Terzo mondo ci dicono: «Perché dobbiamo comprare le vostre macchine agricole, e voi non dovete acquistare i nostri prodotti?». Appunto! Ma allora,

onorevole Assessore, se l'agricoltura siciliana e meridionale viene così brutalmente barattata sul terreno degli interessi dei grandi gruppi industriali, che sono tra l'altro localizzati non nel Sud del Paese, ma nel Centro-Nord, se il Ministro dell'Agricoltura la pensa così, credo che sia facile, a questo punto, comprendere in parte da dove derivino le difficoltà di commercializzazione dell'agricoltura siciliana; e c'è veramente oggi di che allarmarsi, di che preoccuparsi.

Alle staffilate della CEE si sono aggiunte nel tempo le prediche del Governo che ha invitato i produttori siciliani a spiantare viti, agrumeti e serre per impiantare cotone e kenaf.

In questi ultimi anni la CEE ha deciso misure gravi, gravissime per l'agricoltura siciliana e mediterranea, per il Mezzogiorno e la Sicilia. Se c'è stata una linea di resistenza non se n'è accorto nessuno, e meno che mai i produttori siciliani, i quali stanno vivendo anni di panico e di grande disorientamento.

La politica agraria comunitaria è cambiata notevolmente, cambierà ancora, poiché nuovo è lo scenario della produzione del sistema agroalimentare che si è delineato in questi anni. La decisione di stabilizzare le produzioni, di abbassare i prezzi, di ridurre le quantità prodotte anche attraverso la messa a riposo delle terre, un'operazione che non è riuscita neppure negli Stati Uniti d'America, dove gli spazi agricoli hanno dimensioni e caratteristiche più favorevoli rispetto a tale obiettivo, è un'operazione assunta con modalità a noi sfavorevoli e senza l'adozione di nuove misure a sostegno del reddito dei produttori, soprattutto nelle aree più deboli sul piano delle infrastrutture, come lo sono in particolare il Mezzogiorno e la Sicilia. Le enormi conseguenze negative di questa politica sono già sotto i nostri occhi, soprattutto nel settore della viticoltura ma anche in quelli ortofrutticolo, cerealico, zootecnico. La Sicilia paga già un prezzo altissimo sia sul terreno immediato del reddito dei produttori, sia, e soprattutto, sotto il profilo della capacità di resistenza delle nostre imprese all'impatto di queste politiche, che non rappresentano tra l'altro l'unico elemento di novità presente nella situazione. Sono in atto tali processi di concentrazione nel settore agro-alimentare per cui pochissimi gruppi controlleranno in brevissimo tempo interi comparti agricoli e organizzeranno le fasi e i processi della filiera agro-alimentare, con prevedibili conseguenze sul terreno sociale (diminuzione del reddito, espulsione ulteriore di

addetti) e su quello ambientale (abbandono e degrado di vaste aree, intensificazione in altre aree). Quali imprese potranno reggere di fronte all'effetto combinato derivante dall'ingresso nel mercato di colossi come la Nestlè, la Kraft, la Barilla e il gruppo Ferruzzi, e dalle politiche attuate in questo momento dalla CEE?

Crede lei, onorevole Assessore, che quanto sta accadendo in questo campo sia indifferente per le imprese agricole della Sicilia? Ma questo è il terreno arduo, difficile su cui dobbiamo agire, assumendo sì la dimensione europea e comunitaria, come orizzonte essenziale, ma adeguando la capacità di risposta a questo nuovo scenario.

Qual è allora questa linea di resistenza di cui si parla? Come ci si è mossi, e quando, e con quali strumenti per affrontare tali questioni? I vari assessori che hanno guidato l'Assessorato dell'agricoltura hanno ripetuto più volte, anche in quest'Aula, che la Regione siciliana non ha avuto e non ha una politica agraria. Onorevole Assessore, debbo darle atto che il Governo regionale non ha, per l'agricoltura siciliana, una proposta organica per il futuro, per i prossimi anni, per i prossimi mesi; una proposta determinata per il proprio ambito a livello regionale, al fine di incidere anche sul Piano agricolo nazionale e, di conseguenza, sulle scelte rivolte alla definizione di una nuova politica agraria comunitaria. Per quanto lo riguarda, il Governo nazionale si è limitato — con risultati in verità poco apprezzabili — a contrattare solo quote e risorse.

Ogni anno è la stessa storia: con grandi titoli di stampa i vari ministri riescono a contrattare a livello comunitario qualche piccola quota di produzione da tutelare in più, rifiutandosi di avviare, col consenso del mondo agricolo, i meccanismi per la definizione di una nuova politica della CEE rapportata ai cambiamenti intervenuti ed emergenti nella situazione agroalimentare e all'approssimarsi del mercato unico europeo. Per converso, tutti i governi di questa Regione, tutti gli assessori della Regione siciliana si sono limitati al massimo a registrare le conseguenze che comportano le nuove scelte di politica agricola comunitaria. Adeguiamoci, adeguiamoci, adeguiamoci! Nessuna iniziativa in positivo, nessuna attività per spingerla in favore dell'agricoltura siciliana. E come se non bastasse, entrambi — il Ministro e l'Assessore — assumono spesso il ruolo di fustigatori rispetto ai produttori, indicati quali testardi

prosecutori di scelte produttive vecchie e arretrate. I loro inviti a prendere atto delle scelte compiute dalla CEE sono infatti la naturale conseguenza di un ruolo che si è esercitato solo sul terreno della contrattazione quantitativa di quote e risorse. Ma quando la trattativa si conclude, al livello comunitario, al Ministro non spetta altro che il compito di convincere — appunto — con l'aiuto dell'Assessore, gli altri, e cioè i produttori, la Sicilia, le forze politiche e sociali, delle sue scelte, delle sue trattative, della sua linea. Il Ministro non porta alla CEE una proposta del Governo, il risultato di una discussione con il Parlamento e le Regioni o con la Regione siciliana, o di un confronto con le forze sociali, ma la sua proposta, magari contrattata fuori dalle istituzioni, con i grandi gruppi, con le correnti e le cordate di partito. Non è certamente inserendo il pistacchio e il cappero nella regolamentazione comunitaria che può nascere una nuova politica agraria, anche se tale inserimento è giusto, e può costituire un sostegno per queste produzioni.

La nostra Regione sta pagando a questa politica un prezzo enorme, come dimostrano tutti i dati relativi al settore agricolo: caduta del credito, indebitamento, accentuazione dei fenomeni di estraneazione della Sicilia dai processi di crescita ed integrazione in corso nei mercati europei ed extraeuropei; crisi dei compatti decisivi fondamentali dell'agricoltura siciliana.

Tutto questo avviene perché il Governo della Regione non ha avuto e non ha ancora una politica agricola da far valere, di concerto con le altre regioni del Mezzogiorno, nel contesto delle scelte di politica agraria nazionale e nella Comunità europea. Non ha avuto una proposta efficace di difesa e sostegno, di promozione e sviluppo delle produzioni siciliane.

L'agricoltura siciliana esige un rapido processo di modernizzazione rispetto al quale il Governo appare come inibito, pietrificato, indeciso, bloccato; gli indirizzi e le forme di questa modernizzazione non possono essere affidati ai grandi gruppi, o peggio, a forze parassitarie; l'innovazione è necessaria, essa va collocata coraggiosamente all'interno di una nuova e moderna questione agraria siciliana e nazionale che non può marginalizzare ed escludere decine, centinaia di migliaia di aziende piccole e medie che in Sicilia — soprattutto nell'agricoltura trasformata del Trapanese, del Ragusano, del Siracusano, del Nisseno — assolvono ad una funzione positiva ed importante.

Queste aziende possono continuare oggettivamente a svolgere la propria funzione solo se non si accetti una politica, come invece sta accadendo, di puro mercato, senza programmazione dello sviluppo agro-industriale e senza alcuna modernizzazione dell'agricoltura che si vorrebbe guidata e gestita dai gruppi più forti. Se questo dovesse accadere, se la spinta alla modernizzazione dell'agricoltura dovesse rimanere sotto il controllo dei grandi gruppi, le conseguenze sarebbero veramente irrimediabili per la Sicilia, per il Mezzogiorno, per le piccole e medie imprese, per le zone interne, per l'ambiente.

Non è allora con catastrofica asserzione rivolta alla autoassoluzione che si possono definire i nuovi termini della questione agraria e agro-industriale in Sicilia, né con le «sparate» propagandistiche dell'ultima ora. Va invece affermata la centralità, nell'impegno della Regione, dell'esigenza di una forte accelerazione dei fattori innovativi dello sviluppo agricolo e della lucida individuazione dei soggetti chiamati a realizzare le tappe di questa modernizzazione.

Tali soggetti in Sicilia, più che altrove, non possono che essere le aziende piccole e medie e l'imprenditoria agricola che è venuta a formarsi in questo ultimo decennio dando forma ad una sorta di «governo democratico» delle innovazioni, delle modernizzazioni della agricoltura siciliana.

L'immobilismo di questi anni, da parte del Governo della Regione, nel campo agricolo, l'incredibile e spregiudicato attacco a provvedimenti votati dall'Assemblea, cui faceva riferimento anche (mi pare) il collega Cristaldi, rimasti per anni non attuati, non solo pongono rilevanti questioni di credibilità e legittimità istituzionale ma — e questo lo vogliamo sottolineare — denunciano una linea attendista e rinunciataria del Governo rispetto alla complessità dei fenomeni emergenti nel settore agroalimentare e la sua assurda pretesa di estranearsi, di lasciare che i meccanismi di mercato chiariscano le cose, anche se nel frattempo decine di migliaia di aziende agricole saranno scomparse.

Direi che il Governo ha fatto per l'agricoltura siciliana la peggiore delle scelte possibili: piuttosto che esplicitare la propria indisponibilità a forme democratiche e controllate dei processi di innovazione e di crescita, sceglie di collocarsi sul terreno del nongoverno, del rinvio, dello svuotamento di interi disposti legislativi, di

norme mai applicate, aggiungo, non solo per incapacità, ma per scelta lucida e conseguente. La polemica che cova nel mondo agricolo ormai coinvolge settori importanti anche della Democrazia cristiana. È fortissima la polemica oggi esistente sui temi di politica agraria tra la Coldiretti e la Democrazia cristiana, e ciò è un dato rappresentativo della difficoltà a rimanere all'interno di questo progetto disastroso che il Governo della Regione e il Governo nazionale portano avanti.

Ma, mentre a livello nazionale i grandi gruppi costituiscono comunque i soggetti ai quali le scelte del Governo possono rapportarsi con immediatezza, in Sicilia tutto ciò manca; eccezion fatta per casi sporadici e marginali, manca un referente per una politica analoga. In Sicilia le piccole e medie imprese coltivatrici non hanno concorrenti immediati.

Le scelte del Governo sembrano tuttavia affidare a due grandi gruppi il compito di introdurre la salvaguardia dell'agricoltura siciliana tramite le innovazioni necessarie. Il Governo — cito da interviste rese da uomini di governo, da ministri per l'agricoltura — dice che l'innovazione, il futuro dell'agricoltura siciliana è nelle mani dei gruppi «Ferruzzi», «Rendo», «Belleli», «Fiat» e della «Continental Greens» per lanciare lo zucchero d'uva, da commercializzare con la «Begin-Say», e il kenaf (che non dà frutti bensì una materia cellulosa utile per la produzione del betanolo). Hanno valutato, l'Assessore e il Governo della Regione, le conseguenze penalizzanti di una simile concezione, di una simile impostazione per l'agricoltura siciliana? Si tratta di una politica che attira i grandi gruppi in modo non programmato per compiti e funzioni pilota nei processi di innovazione. Questo affidamento appare infatti come il frutto di una valutazione arbitraria del Governo non collegata alla realtà effettiva dell'agricoltura siciliana ed ai problemi che essa ha in questo momento, della sua strutturazione storica; ai passaggi che questa agricoltura deve affrontare per immettersi meglio nel confronto competitivo italiano ed europeo, per il quale — ed è questo il nostro punto di vista — non c'è alcuna proposta seria di rilancio e di sviluppo.

E così il Governo della Regione aspetta, non sceglie nulla e soprattutto ci tiene a non suscitare entusiasmi e consensi attorno a politiche democraticamente elaborate con il mondo agricolo siciliano.

La linea di resistenza più volte proclamata dal Governo siciliano non ha affatto impedito, dunque, che scelte penalizzanti venissero assunte dalla CEE, mentre non ci pare che alcunché sia cambiato nel rapporto tra produttori e Amministrazione regionale. È ancora un rapporto arcaico, ottocentesco, preborbonico quello che esiste tra impresa agricola e burocrazia in Sicilia.

Quanti anni deve aspettare un produttore agricolo per avere istruita la pratica di miglioramento fondiario, per la macchina agricola, per l'impianto di fertirrigazione? Anni e anni; e questo quando si tratta soltanto di tempi burocratici, e non si tratta di altro e di peggio. Fra produzione agricola e altri settori della filiera agroalimentare, di quali regole si può parlare allora per l'agricoltura?

I fondi della legge 8 novembre 1986, numero 752 — sono cose già dette — sono stati ripartiti, nei diversi capitoli del bilancio, l'anno scorso, senza una visione programmatica e senza una norma autorizzativa. Il collega Bono ha richiamato la questione dei PIM discussi fuori dal controllo democratico dell'Assemblea, e da qualunque logica di programmazione. L'Assemblea ha ratificato l'appostamento in bilancio dei fondi necessari e basta, così come spezzoni importanti dell'intervento in agricoltura in Sicilia sono stati portati avanti con logiche particolari soltanto dal Governo. E magari fossero stati portati realmente avanti, anche con i limiti che essi hanno!

Abbiamo registrato e registriamo il blocco sostanziale della spesa in agricoltura, che complessivamente è ancora attestato intorno ad una media del 18 per cento degli stanziamenti previsti in bilancio, con punte minime in alcuni settori del conto capitale del 4,5 per cento. Si spendono cioè 4 lire e mezzo ogni cento lire stanziate per gli investimenti in agricoltura. È assurdo! Come può, in questo momento, l'azienda agricola prepararsi al Mercato unico europeo del 1993, arrivarci in tempo, arrivarci con le dotazioni tecnologiche necessarie per resistere in questa competizione che si annuncia grande, vasta, importante?

Onorevole Assessore, è il caso di ricordare ancora la scandalosa eliminazione, per anni, dal quadro legislativo, della legge regionale numero 13 del 1986: per quattro anni questa legge è rimasta nei cassetti della burocrazia e dell'Assessore. Ciò costituisce il segnale più evidente e ospicuo di questa linea, non diversamente

interpretabile, di interruzione forzata dei canali istituzionali e finanziari esistenti fra gli organi della Regione e le aziende agricole. Il Governo della Regione ha sviluppato una linea selvaggiamente recessiva — questa è la verità! — perché probabilmente segue un ragionamento politico di questo tipo. Certo, onorevole Assessore, in Inghilterra gli addetti all'agricoltura sono soltanto il 2 per cento della popolazione attiva, mentre in Sicilia sono ancora circa il 17 per cento, almeno quelli direttamente occupati in agricoltura; poi c'è l'indotto del settore, che dà lavoro ad un altro dieci per cento della popolazione attiva.

È chiaro che se l'obiettivo è quello di portare gli addetti in agricoltura al due per cento, la politica selvaggia e recessiva seguita va bene, ma se l'obiettivo è quello di portare le aziende agricole ad una nuova dimensione innovativa, e quindi programmando la crescita e lo sviluppo non attraverso politiche selvagge e recessive, credo sia necessario cambiare immediatamente rotta.

Probabilmente questa politica la sentite come più congeniale, poiché maneggiate con più padronanza e competenza un sistema di questo tipo con i meccanismi della giungla burocratica, attraverso i quali il potere dell'Assessore e del Governo non solo si camuffa ma riesce persino a sperimentare contropreducenti sortite, anche se spettacolari, contro tutti i funzionari. Vi ricordate quella diaspora apocalittica che l'Assessore per l'Agricoltura onorevole La Russa fece spostando tutto e tutti, e quindi bloccando per molti mesi — per un anno e mezzo — la possibilità di istruire qualunque pratica? Negli ispettorati agrari dell'Isola centinaia di funzionari furono spostati da cima a fondo senza criterio per esasperare appunto il caos e l'in-governabilità, elementi questi ultimi utili per attribuire ad altri, che non siano il Governo o l'Assessore per l'agricoltura, le responsabilità di tutte le inadempienze gravissime. Così era colpa dei funzionari e non del Governo, il fatto che per emettere una circolare applicativa di una norma ci si impiega un anno. La legge regionale numero 13/86 è solo un esempio, il più clamoroso, di mancata applicazione di leggi varate dall'Assemblea. Essa sarebbe rimasta inapplicata anche per responsabilità dell'Assemblea — è stato detto in quest'Aula — che avrebbe votato un pasticcio inapplicabile, oppure per responsabilità dei funzionari. Il Governo è a posto!

Ma chi ripensa alle resistenze che nel corso di questi anni e fino a questi mesi il Governo ha frapposto all'attivazione di una politica efficace, per esempio, contro la sofisticazione e per la tutela della produzione vinicola siciliana, potrà ben comprendere perché la legge relativa è rimasta sostanzialmente inapplicata. Anche per questo settore la responsabilità è attribuita agli altri. Ma che cosa è accaduto per la legislazione, per esempio, sui danni in agricoltura? È scattato un vero e proprio meccanismo di riflesso condizionato.

Vorrei soltanto richiamare a me stesso alcuni passaggi relativi all'applicazione della legislazione di emergenza sui danni in Sicilia. Avevamo approvato una legge importante, la legge regionale numero 24/87, i cui aspetti innovativi hanno trovato immediatamente sospetto il Governo. La definizione di nuove procedure, l'autorizzazione delle perizie giurate previste già dalle leggi nazionali numeri 590/81 e 198/85 che puntavano alla trasparenza negli interventi, alla definizione di graduatorie sulla base dell'entità dei danni subiti dalle aziende danneggiate, al superamento della pratica delle sommarie ed arbitrarie delimitazioni delle aree danneggiate; tutte queste cose, che costituivano dei fatti nuovi, che davano la possibilità di agire presto (perché il rischio è stato ed è anche ora di discutere di una risposta che bisogna dare ai produttori siciliani, ai viticoltori o ai serricoltori; ne stiamo discutendo qui tanto appassionatamente ma i risultati si vedranno fra quattro anni, quando non ci saranno più neanche le aziende e neanche i contadini, così come è accaduto per la legislazione sui danni in Sicilia), insomma quella legge che introduceva dei meccanismi più celeri, è stata fortemente ostacolata, frenata. E soltanto dopo l'occupazione di alcuni comuni (penso ai produttori di Grammichele che hanno occupato il loro municipio, alle battaglie del Ragusano per attuare la citata legge regionale numero 24/87) si è riusciti a portare in Aula ed a fare approvare un emendamento di 150 miliardi che corrispondeva in qualche modo alla quantità dei danni accertati, questa volta in modo diverso rispetto al passato.

Ebbene la legislazione sui «danni» tuttavia ha lasciato delle macerie alle proprie spalle: ancora debbono essere liquidate pratiche relative agli eventi calamitosi degli anni 1984/1985/1986, mentre la suddetta legge numero 24 del 1987 ha subito da parte dell'Assessorato un ostracismo, che è stato superato,

analogo a quello subito dalla legge regionale numero 13/86 sul credito agrario; soprattutto per la parte che introduce elementi di chiarezza e di trasparenza.

Ma il blocco della spesa, l'arbitrarietà dell'utilizzazione delle somme trasferite alla Regione da parte dello Stato e della CEE sono in realtà — secondo me — il segnale più evidente della confusione e dell'incapacità di individuare obiettivi precisi da perseguire per le scelte conseguenziali da compiere. Il Governo della Regione non ha un piano agroalimentare per la Sicilia, non è in grado di formulare indicazioni perfino sul terreno settoriale dei piani di comparto. Qual è il progetto per la viticoltura siciliana, per la floricoltura, per la serricoltura, per l'uva da tavola, per le diverse varietà di uva da tavola, per l'agrumicoltura e per i suoi comparti più nuovi? Ma è possibile che si continui a vivere di tran tran, abbandonando le aziende agricole al loro sforzo individuale, senza supporti, senza quelle innovazioni di sistema necessarie per valorizzare il lavoro contadino e dell'impresa contadina?

L'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste non ha minimamente avviato in Sicilia una nuova politica delle infrastrutture, con ritardi enormi che frustrano gli sforzi delle imprese. Si può produrre il fiore più bello d'Italia e d'Europa, o il pomodoro più saporito del mondo, o l'agrume migliore, ma dentro l'azienda rimarrà, se non vi è un contesto di relazioni che valorizzino il prodotto, il lavoro contadino. Questa è la condizione dell'agricoltura, una contraddizione gravissima fra capacità tecnica e produttiva delle imprese, per quanto piccole e medie, e la mancanza di riferimento in un sistema che non supporta questo sforzo, che non riesce a valorizzare la produzione condadina.

Il piano regionale dei trasporti, onorevole Assessore, non è tanto il problema della tratta ferroviaria in zone fondamentali della Sicilia orientale, per esempio la Siracusa-Gela-Canicattì, quanto il problema della dipendenza assoluta dell'agricoltura siciliana dai mezzi gommati, l'inesistenza di possibilità flessibili del trasporto intermodale. Dal 19 novembre ci sarà in Sicilia, in conseguenza del mancato rispetto dell'intesa da parte del Governo nazionale, lo sciopero degli autotrasportatori.

Abbiamo visto in nove giorni che cosa è accaduto nell'agricoltura siciliana ancora una volta, per quanto riguarda il trasporto dei prodotti delle serre e per l'uva da tavola; adesso ci

saranno altri otto giorni di sciopero. Siamo di fronte ad una contraddizione: gente che lavora per un Governo il quale ha sottoscritto una intesa con gli autotrasportatori e non la rispetta.

Ma il punto quale è? In Sicilia, le produzioni agricole dipendono dal mezzo gommato al cento per cento: non abbiamo alternative, dobbiamo quindi pagare il gasolio a circa 1300 lire, il più alto prezzo d'Europa (in Germania ed in Olanda costa infatti 900 lire e questi Paesi sono più vicini alle grandi aree di distribuzione e di consumo). Se noi dobbiamo trasportare merci dall'Italia continentale o dal Centro Europa in Sicilia paghiamo di più; se dobbiamo vendere una bottiglia di vino, un chilo di agrumi o di uva da tavola paghiamo di più queste condizioni di marginalità che sono geografiche ma che sono anche di sistema. Non c'è infatti la possibilità di utilizzare i porti. Il porto di Pozzallo, ad esempio, è una struttura gigantesca; ma a che serve? Centinaia e centinaia di miliardi spesi a cosa servono se le zone agricole di Canicattì, Lentini, Vittoria, Marsala, e così via, non si dotano di aree attrezzate per il trasporto intermodale?

Se questa sfida delle innovazioni non si vince e se i soldi non si spendono in quella direzione piuttosto che nelle opere permanentemente incompiute, non ci avvicineremo concretamente all'Europa. È chiaro che le aziende agricole potranno produrre il miglior vino, i migliori agrumi, i migliori ortaggi, ma non avranno forza e competitività. Abbiamo presentato delle interpellanze sullo sciopero del prossimo 19 novembre, ne parleremo il giorno prima, quando su tutte le strade della Sicilia accadrà l'inferno, quando i produttori serricoli cominceranno a raccogliere i primi cocci di pomodoro dopo una annata micidiale che sta falciando la serricoltura siciliana. Bene, a quel punto il Governo della Regione si accorgerà che c'è lo sciopero degli autotrasportatori, che dipenderanno dal trasporto gommato, si farà qualche incontro con la CNA, o qualcosa di simile, ma poi tutto resterà come prima. Perché il Governo non definisce il piano dei trasporti? Onorevole Assessore, è stato predisposto il piano viario che deve essere sottoposto al Ministero competente, ma nessuno lo conosce o sa cosa prevede. In che modo realizza l'unità territoriale e funzionale dell'Isola per quanto riguarda il trasporto che serve alla specificità dell'agricoltura? Altri Paesi della CEE hanno già innovato nel quindicennio 1970-1985 l'intero sistema

dei trasporto commerciale, realizzando le strutture di supporto per una competitiva politica della commercializzazione attraverso il trasporto intermodale, per la conservazione a breve della produzione agricola.

Si è parlato di mercati: anche qui, in Sicilia, le cose più interessanti diventano occasione di deviazioni e di perseguitamento di obiettivi che non guardano più agli interessi del territorio della Sicilia. Chi ha visto il «piano mercati»?

Come è possibile che su un terreno tanto delicato come quello della creazione di moderne strutture di commercializzazione che i paesi europei si sono date già negli anni 1970-1985, in Sicilia la quota di mille miliardi stanziati dalla legge finanziaria nazionale serva soltanto ad imbastire un consorzio «fantasma» che dovrà gestire 300-400 miliardi per realizzare dei centri agroalimentari a Catania, Messina e Palermo? Che vengano pure tali strutture! Ma abbandonando le zone di produzione agricola siciliana a se stesse, come si commercializzeranno i fiori e le altre produzioni? Attraverso quale struttura bisognerà commercializzare l'uva da tavola, gli agrumi? Attraverso quali strutture di conservazione a breve? In Emilia Romagna, se raccolgessero in una sola giornata tutto il prodotto che producono, potrebbero conservare l'85 per cento dell'intera produzione. In Sicilia la nostra capacità di conservazione a breve è del 3 per cento. Quando si parla di handicap, non bisogna pensare all'azienda agricola e quindi dire ai contadini che non ci riescono, che non hanno tecnologie. No, questa radice, questo *deficit* di innovazione è essenziale a questo punto. Non si tratta neanche di cose sofisticate, sono cose fondamentali che chi ha creduto nell'agricoltura ha già attivato. Il punto è questo: ci sono Paesi che ci hanno creduto.

Ricordo in epoche diverse, per esempio in Francia, delle posizioni dure assunte contro i produttori olandesi e sostenute dal Governo, e mi chiedevo perché, sia con Mitterrand o con Chirac, qualunque fosse il Governo in carica di quel Paese, al livello comunitario ha fatto sempre il diavolo a quattro per difendere i viticoltori e i produttori francesi in genere. Invece per il nostro Paese è stato esattamente il contrario: disponibilità a svendere, disponibilità ad abbandonare il lavoro nostro, il lavoro del Mezzogiorno, dell'azienda agricola siciliana.

Ancora altro va detto per la promozione qualitativa dei prodotti, per la creazione di servizi di *marketing* per i mercati alla produzione.

A Canicattì, come a Vittoria ed a Marsala, vendiamo i prodotti come nei bazar arabi, oppure lasciamo spazio ai grossisti raccoglitori, la forma di commercializzazione più vecchia e meno vantaggiosa per i produttori agricoli.

Perché non si riesce a commercializzare e ad avere rapporti con i mercati esteri? Perché la selezione del personale che si occupa di commercializzazione è quella che è?

Onorevole Assessore, l'ultima perla che in questo senso voglio citare riguarda un fatto essenziale: l'Italia è uno dei pochi paesi della CEE che non ha attuato il Regolamento comunitario numero 2638 del 1969 relativamente alle norme di qualità sui prodotti ortofrutticoli e che per tale inadempienza è stato condannato dalla Corte di giustizia dell'Aja. Siamo cioè saliti alla ribalta internazionale per una linea di politica agraria ostile ai produttori agricoli. Significa che la commercializzazione è «anarchica», è spontanea, non è regolamentata. E ciò non perché non vi siano i riferimenti normativi. Si possono usare mille imballaggi, mille calibrazioni, mille colori, e ci possono anche essere delle imprese che scelgono la linea della qualificazione del prodotto, ma non perché il Governo della Regione lo abbia voluto, non perché il Ministero dell'agricoltura abbia attuato la normativa comunitaria del settore. Ci provarono due anni fa, introducendo i centri di condizionamento, e si è visto che se si fosse istituito quello che la CEE prevede da vent'anni, e cioè che a commercializzare i prodotti debbono essere figure professionali fornite di impianti di condizionamento, di celle frigorifere, di parcheggi idonei per i mezzi di trasporto, nessuno avrebbe più potuto commercializzare la produzione ortofrutticola ed agricola in Sicilia per la mancanza di strutture di questo tipo.

Questo è soltanto un esempio. Poi ci chiediamo perché perdiamo i mercati! Non c'è una normativa, un orientamento, un sostegno, una promozione, in quella direzione per la valorizzazione della produzione agricola del nostro Paese. I produttori siciliani sono costretti a sostenere oneri aggiuntivi non tollerabili che pongono le produzioni fuori mercato per l'alto costo dei trasporti imposto dalla marginalità rispetto alle grandi aree di distribuzione e di consumo e per il mancato rispetto della legge sul peso netto.

Chi opera nell'agricoltura sa che quando cominciai a parlare della questione relativa al peso netto imposto per legge, qualcuno arricciò il

nasò essendomi io permesso di segnalare all'Assemblea la questione relativa alle cassette ed agli imballaggi. Ma la violazione della legge statale in materia, violazione che non è repressa da nessuno, determina riciclaggio, determina segherie che saltano in aria, determina mafia, quindi una mortificazione della commercializzazione. Non è rispettata la legge, ed è il produttore a pagare l'imballaggio ovvero l'operatore commerciale che deve acquistare *stock* di imballaggi enormi. A questo si aggiungono altri costi che gravano sulle imprese per la virosi delle piante, per la siccità, per la grandine, per il vento ciclonico, e poi i costi per i trasporti; e così le aziende vanno fuori mercato perché non sono governate non solo sotto il profilo politico generale, ma anche sotto il profilo amministrativo dei vari passaggi che esse devono di volta in volta effettuare.

Vi è poi la necessità di legare i mutamenti negli orientamenti dei consumatori e le scelte delle varie coltivazioni. Si tratta quindi di affrontare questioni che sotto il profilo della qualità costituiscono già un obiettivo importante che implicherebbe una forte capacità di risposta politica programmatica del Governo e dell'Assemblea. Si tratta di una vera e propria svolta che modifica in prospettiva tutti i connotati tradizionali della questione agraria siciliana.

E da ultimo mi si consenta, onorevole Assessore, di parlare brevemente di un argomento che è oggetto anche di un nostro ordine del giorno e a cui hanno fatto riferimento anche i colleghi: le virosi. Lei ha firmato il 22 ottobre 1990 una circolare, credo che sia la prima nella storia...

PRESIDENTE. Onorevole Aiello, la invito ad ultimare il suo intervento.

AIELLO. Senz'altro, signor Presidente.

Credo, onorevole Assessore, che sarebbe giusto ritirare tale circolare perché quello che vi è scritto è singolare. È la prima volta, infatti, che viene sancito con una norma amministrativa come si deve «comportare» la malattia di una pianta e come la si deve affrontare. Ma chi vi ha fatto scrivere questa cosa? Forse si tratta di un amico dei grandi industriali sementieri? Onorevole Assessore, non si può affermare per circolare che le virosi non si trasmettono per seme; l'assunto farebbe ridere anche un ragazzino che studia presso un istituto tecnico agrario, perché le virosi si possono trasmettere an-

che per seme.

Se dobbiamo dire questo ledendo anche gli interessi di qualcuno, lo si faccia, purché si comprenda che oggi a pagare nella serricoltura (e ne riparerò quando illustrerò l'ordine del giorno relativo) sono i produttori agricoli siciliani — e tutto ciò non è giusto — per mancanza di ricerca, di assistenza tecnica, di un atteggiamento attivo del Governo della Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stornello. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soffermarci sugli effetti della drammatica crisi che vive l'agricoltura è certamente un fatto doveroso che ci deve indurre a molte riflessioni. E però, se vogliamo che questo discorso diventi produttivo, a me sembra che più importante, più doveroso, più interessante, più funzionale agli obiettivi che vogliamo raggiungere sia andare alle cause, per apportare i correttivi necessari, se vogliamo uscire fuori da questo intreccio perverso e drammatico che crea le grosse difficoltà che stiamo vivendo.

Per fare questo non basta solamente affermare — e di queste affermazioni nel tempo ve ne sono state parecchie — che l'agricoltura ha una centralità come comparto economico-sociale-occupazionale ed è connaturata oggettivamente all'ambiente della nostra regione. E quindi io ritengo che le cause siano di triplice natura: una dipende dagli accordi comunitari; un'altra dipende dalla politica agraria nazionale; un'altra ancora dipende da noi. Concordo con i vari colleghi alternatisi a questa tribuna che hanno lamentato quanto da anni andiamo dicendo e che ormai è entrato nella cultura politica siciliana e anche nazionale, e cioè che alcune norme comunitarie vanno corrette, vanno emendate, e che bisogna tenere conto di un'adeguata politica agraria per lo sviluppo meridionale e — per quanto ci riguarda — siciliano. Non mi soffermerò sufficientemente su queste argomentazioni perché voglio sviluppare, invece, quello che dipende da noi. E quando dico «da noi» intendo riferirmi all'Assemblea regionale, come classe politica siciliana, nonché a «noi» come operatori dell'impresa agricola.

Dicevo che anche a livello nazionale bisogna correggere alcuni indirizzi in quanto nelle scelte di politica agricola adottate, sia per quanto riguarda la situazione nazionale singola, sia per quanto riguarda il ruolo che la politica nazio-

nale svolge con i *partner* europei, si deve tenere conto della realtà meridionale, della realtà siciliana, ed eliminare tutte quelle penalizzazioni dovute alla marginalità, tutto ciò che l'agricoltura siciliana è costretta a subire; e maggiormente nel momento in cui siamo alla vigilia dell'apertura del Mercato unico europeo che costituisce un fatto nuovo e importante che può per noi essere un momento di grande affermazione, così come può diventare un'occasione di ulteriore mortificazione delle esigenze complessive, del comparto agricolo della Sicilia in particolare. Quindi non abbiamo tempo da perdere.

Se vogliamo individuare alcune cause, ritengo che il discorso lo si debba sviluppare con la massima franchezza e spregiudicatezza, senza peli sulla lingua né veli pietosi. Tante volte mi sono posto questo interrogativo: la realtà della situazione agricola siciliana è così drammatica, ma perché la classe politica regionale non ha indirizzato verso questo comparto risorse finanziarie adeguate? Andando a spulciare e a trarre il consuntivo, mi sono accorto invece che parecchie risorse finanziarie sono state indirizzate verso questo comparto; ma si sono messe in movimento iniziative di sostegno di politica agricola per creare in Sicilia imprese agricole produttive e competitive? Ci sono stati orientamenti — anche sul piano tecnologico e sul piano produttivo — accetti ai mercati di consumo? Si è prodotto, cioè, per i mercati di consumo oppure — lo dicevo recentemente anche in sede di Commissione di merito — abbiamo inseguito, alimentato, incoraggiato ed anche finanziato tutta una serie di iniziative che sapevamo e che sappiamo produrre solamente per i centri di raccolta e per i maceri? Abbiamo indirizzato adeguatamente alcune scelte per consentire all'agricoltura siciliana di presentarsi sui mercati con prodotti accettati sul piano qualitativo e quantitativo, ed anche e soprattutto dal punto di vista dei costi di produzione?

Ecco, se poniamo tutti questi interrogativi, allora mi sarà consentito dire che bisogna smetterla con la vecchia politica assistenziale che ha bruciato ingenti risorse e su cui oggi riscontriamo che forse ha creato più danni che vantaggi.

Mi rendo conto che abbiamo alcune condizioni oggettive sfavorevoli, abbiamo avuto anche alcune sfavorevoli stagioni climatiche, avversità atmosferiche, siccità, tutta una serie di temi su cui è necessario intervenire per aiutare i produttori e le imprese agricole.

Spesse volte siamo intervenuti in maniera inadeguata, con ritardi, ed anche sul piano della gestione di alcune leggi ci sono state delle inerzie, delle disattenzioni; e questi sono stati aspetti che bisogna e dobbiamo correggere. Ma per tutto il resto occorre, secondo me, operare un'inversione di tendenza.

Onorevole Damigella, non credo che questo sia un problema di maggioranza o di Governo: se lei, a conclusione del suo intervento, si è candidato a diventare assessore per l'agricoltura, le faccio gli auguri e le esprimo apprezzamento perché conosco...

DAMIGELLA. Spero di non entrare in competizione con lei!

STORNELLO. ...la sua competenza e la sua serietà. Ma in competizione con me non può entrarvi perché lei non appartiene al mio partito.

DAMIGELLA. Me lo auguro, perché perdei sicuramente.

STORNELLO. Può competere con me un mio compagno di partito, salvo che lei non abbia scelto di venire nel Gruppo socialista; allora potrebbe essere un mio competitore.

DAMIGELLA. La competizione è più generale, onorevole Stornello.

STORNELLO. Dico questo non per polemica con l'onorevole Damigella che, ripeto, stimo e apprezzo per la sua competenza in materia, ma perché respingo questa logica politica. Infatti i mali dell'agricoltura siciliana non sono mali di questi anni ma partono da lontano; e, per quella che è la mia esperienza (da quando sono in questa Assemblea ho sempre fatto parte, assieme all'onorevole Damigella, della terza Commissione legislativa), credo di poter affermare che tutte le leggi regionali sull'agricoltura sono state quasi sempre approvate con la stragrande maggioranza assembleare compresa l'adesione del Gruppo comunista. Vorrei ricordare anche che ci sono stati periodi in cui il Partito comunista ha fatto parte integrante della maggioranza che ha espresso il Governo; perciò, ripeto: i mali che lamentiamo oggi c'erano anche allora, partono da lontano, non sono problemi di oggi, per cui sono più che mai convinto che il problema non è di maggioranze po-

litiche ma di scelte di orientamento sul piano di un'adeguata politica agricola.

Alcuni colleghi hanno sollevato dei problemi anche sull'indebitamento delle aziende agricole e a tale proposito ritengo che ormai questo gioco perverso non è più continuabile. Una volta per i danni, un'altra volta per le avversità atmosferiche, un'altra volta per tutta una serie di motivi: ormai questa politica di rinvio continuo ha creato un tale cumulo di arretrato che qualche coltivatore mi ha riferito che il cumulo dei debiti è superiore al valore dell'azienda. È inutile che continuiamo con questa situazione di appesantimento; bisogna determinare l'abbattimento di tali oneri e ricreare nuovamente fiducia e snellezza, così come fiducia e snellezza bisogna avere anche sul piano del rapporto tra Regione-Assessorato-burocrazia centrale e periferica nei confronti delle aziende.

Ecco, secondo me i problemi essenziali, se vogliamo uscire fuori da questa situazione, sono gli indirizzi culturali, le scelte qualitative e le capacità di commercializzazione dei nostri prodotti; abbandonando però la politica di sostegno, ad ogni costo, di quelle situazioni che creano solamente appesantimento sul piano agricolo siciliano e bruciano risorse senza speranza. Noi dobbiamo avere la capacità di eliminare i «rami secchi», quelli che non servono a nessuno, operando una serie di iniziative, accorpamenti, eliminazioni, se vogliamo creare una presenza attiva, produttiva e competitiva nella nostra campagna; così come — sono d'accordo con il collega Aiello e con alcuni altri che nel corso del dibattito hanno sollevato questo problema — dobbiamo porre la dovuta attenzione al momento della commercializzazione, che forse è il momento più importante sul piano della salvaguardia del reddito agricolo. Ma anche qui dobbiamo portare nell'ambito della produzione siciliana alcuni correttivi, non solo sul piano qualitativo ma anche sul piano del come operare un'adeguata politica di sostegno della nostra produzione sui mercati nazionali e internazionali, maggiormente adesso che siamo alla vigilia del Mercato unico europeo.

Ho visitato tempo fa il mercato dei fiori di Amsterdam, e sono rimasto sbalordito: è una struttura mercantile che nell'arco di un'ora commercializza, vende e spedisce tutta la produzione dei fiori che arriva in quel grande mercato. Sono rimasto sbalordito nell'apprendere che la superficie del mercato dei fiori di Amsterdam è equivalente a 90 campi sportivi. Immaginate:

90 campi sportivi! È una delle più grosse industrie olandesi e lì confluiscce quasi tutta la produzione di fiori europea. Potrei altresì citare diversi episodi che ho avuto modo di verificare. Il problema che mi sono posto tante volte è quello di capire se siamo nelle condizioni di attuare una politica di sostegno della produzione siciliana per i vari suoi aspetti. Per esempio, il vino: abbiamo in Sicilia una grossa produzione di vino che però imbottigliamo, secondo le statistiche, per circa l'1,5 per cento (io sono, però, convinto che ne imbottigliamo di meno), sotto 600 etichette diverse. Ecco, pongo questo interrogativo: come è possibile fare una politica di incentivazione seria su tutti i mercati del mondo per una così cospicua molteplicità di etichette, che poi non hanno una grande capacità di sostenersi sul mercato? Infatti i mercati hanno bisogno di un flusso continuo. È questo un problema su cui occorre un momento di attenzione e di chiarezza. La Regione Sardegna, per esempio, ha creato un consorzio di cantine sociali che mi pare rappresenti circa 10 etichette di vini su cui è chiaro che una politica di sostegno commerciale e propagandistica è possibile attuare.

Lo stesso discorso vale per tutti gli altri prodotti siciliani. Abbiamo, ad esempio, il dramma dell'agrumicoltura. Tempo fa con la terza Commissione legislativa abbiamo visitato un Paese estero dove di era determinata una grande produzione agrumicola ma dove veniva selezionata per l'esportazione l'unica qualità di quella produzione richiesta dai mercati e che quindi può essere commercializzata, sostenuta e venduta in maniera adeguata.

Ho voluto portare alcuni esempi per dire che non serve correre appresso a tutte le situazioni esistenti, ma che bisogna intervenire perché è opportuno avere un indirizzo. Secondo me ci dobbiamo confrontare su alcune di tali questioni, anche se alcune indicazioni vengono dal quadro strategico di programmazione generale.

Sono d'accordo con l'onorevole Damigella e vorrei che, esaurita la sessione di bilancio in sede di Commissione di merito, si riprendesse questo discorso per confrontarci sul piano delle indicazioni del quadro generale di programmazione regionale, in modo da operare una scelta di comparto che possa consentire all'agricoltura siciliana di uscire dalla situazione in cui si trova. Questo è un problema che dipende da noi; ecco perché dicevo che ci sono alcune cose che dipendono da noi, che dipendono

dalla volontà di questa Assemblea, dalla capacità di portare avanti un discorso che possa farci recuperare i ritardi accumulati nel tempo.

Sono convinto che, se l'Assemblea, le forze politiche ed il Governo vorranno, si potrà ottenere qualche risultato. E dico ciò non perché voglia fare il difensore d'ufficio del Governo (non ha bisogno di me; tante volte sono stato critico con il Governo sia in sede di Commissione di merito che altrove), ma perché non credo che tutte le disfunzioni, i ritardi, le inerzie siano addebitabili all'Esecutivo. Infatti anche qui, quando lamentiamo che la politica della spesa non è celere, dobbiamo interrogarci sul perché abbiamo voluto modificare la legge regionale numero 13/86; dobbiamo interrogarci sul perché il disegno di legge numero 20 sull'assistenza tecnica sia rimasto ancora non so dove.

DAMIGELLA. Ma l'avete deciso; l'avete già votata!

STORNELLO. Anche qui dobbiamo fare chiarezza: quando parliamo di assistenza tecnica dobbiamo sapere che cosa vogliamo realizzare. Infatti diverse leggi sull'assistenza tecnica, onorevole Damigella, noi le abbiamo approvate all'unanimità, non con il solo apporto della maggioranza che sosteneva il Governo; la prima legge regionale sull'assistenza tecnica mi pare sia stata approvata alla fine degli anni settanta. Anche in Commissione di merito ci siamo misurati sulle politiche di assistenza tecnica, anche in quella sede abbiamo segnalato dove c'erano alcune incongruenze, dove si sostenevano alcune clientele ed altre questioni. Però, non è che parliamo di assistenza tecnica per difendere l'ESA o altri, dobbiamo sapere come la dobbiamo realizzare, con chi la vogliamo attuare e quali intendimenti essa debba avere. Vogliamo creare uno strumento che sia veramente al servizio dell'agricoltura e dell'impresa agricola, senza altri intendimenti o altre finalità. Così come nelle leggi che tutti assieme, onorevole Damigella, abbiamo approvato, abbiamo previsto situazioni che privilegiavano altri aspetti e che certamente hanno contribuito a determinare questa situazione di grave crisi e di grave confusione che attraversa l'agricoltura siciliana.

Per concludere ribadisco che siamo dell'opinione — ed in questo senso impegnamo il Governo, come maggioranza che lo sostiene — che

sin dai prossimi giorni, quando affronteremo la discussione del bilancio della Regione in sede di Commissione di merito, e quindi della rubrica «agricoltura e foreste», dovremo cominciare ad operare alcune scelte, a confrontarci su alcuni indirizzi per modificare quello che è opportuno modificare. Infatti, secondo me, in questo momento l'agricoltura siciliana si trova come una macchina *in panne*, una macchina imballata, e noi dobbiamo stare attenti a non correre il rischio di bloccarla, avendo il senso di responsabilità e la disponibilità per operare le opportune modifiche senza fermarla, in modo da potere riacquistare quel ruolo di centralità, di cui tutti parliamo, atto a determinare un elemento di sviluppo, sia sotto il profilo economico che sociale ed occupazionale, della Regione siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare solo per sottolineare un paio di cose, dal momento che mi ritrovo perfettamente negli argomenti che hanno sviluppato i colleghi del mio Gruppo, in particolare l'onorevole Damigella e l'onorevole Aiello. Vorrei aggiungere a quanto già detto una testimonianza, una opinione che mi sono formato per il fatto di avere partecipato ad incontri, a riunioni con centinaia di contadini siciliani, di produttori della provincia di Trapani. Da questi incontri ho ricavato una precisa sensazione, onorevole Assessore: la sensazione che la situazione sia ad un punto di gravità talmente alto che non comprendere questo sarebbe il più grave errore.

Un errore gravissimo, che pagheremmo tutti, che pagherebbe il mondo politico siciliano, la classe politica siciliana, se si può usare questa espressione che non è molto precisa, perché davvero si scaverebbe un fossato fra noi e le attese che ci sono. Domenica abbiamo tenuto una riunione promossa dai produttori nel comune trapanese di Petrosino; ad essa hanno partecipato i partiti, le organizzazioni sindacali, le istituzioni. È stata una riunione molto interessante, molto partecipata, ma anche molto civile; infatti, onorevole Assessore, la possibilità di riannodare un rapporto di fiducia non è ancora venuta meno. Però le attese non sono generiche; davanti ad una situazione che è molto grave, la gente, in particolare i produttori

— mi riferisco sia ai singoli produttori, che operano ciascuno per sé, per il proprio bilancio, per il bilancio della propria azienda, sia ai produttori associati, le strutture cooperative, il mondo cooperativo organizzato — si aspettano provvedimenti concreti.

Onorevole Assessore, alla conclusione di questo dibattito così interessante e così ricco di punti — anche se è un po' desolante dovere registrare l'assenza di intere parti politiche, di parti politiche che magari a questi incontri vengono per pontificare, per suggerire, per interloquire con una certa autorevolezza che deriva anche dal fatto di appartenere alla maggioranza — dovrebbe risultare, alla fine, l'impegno che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, saremo in condizione di approvare una buona legge regionale, che mi pare la soluzione che tutti aspettiamo. Una legge che migliori, integri i provvedimenti nazionali e che abbia carattere di chiarezza, di speditezza, di certezza di diritto e che, quindi, non si sommi alle tante leggi che hanno stabilito provvidenze che non arrivano e che, con il passare degli anni, suscitano soltanto delusione. Una legge che, in qualche modo, metta insieme l'emergenza con la necessità di alcuni interventi organici, perché questo mi pare il fatto oggi più importante.

Onorevole Assessore, la prego di considerare che il fatto di avere indotto l'Assemblea regionale ad approvare, giorni fa, un calendario dei lavori che esclude questa possibilità, secondo me è stato un atto, nessuno si offenda, di ottusità politica — deve scusare il termine ma non ne trovo altri —, di miopia, di cecità. Infatti se c'erano alcune questioni, alcuni problemi urgenti, che dovevano trovare, esplicitamente, nel calendario dei lavori dell'Assemblea uno spazio ed un riferimento precisi, che testimoniassero la nostra volontà, gli interventi nel settore agricolo erano tra questi. Ora credo che bisogna adottare tutti gli accorgimenti possibili perché, esaurita la discussione del bilancio della Regione, la Commissione legislativa competente discuta e definisca questo provvedimento, questo disegno di legge che deve, appunto, arrivare in Aula nei tempi più rapidi, più brevi possibili e che deve avere le caratteristiche che abbiamo detto. Questo disegno di legge, inoltre, deve essere approvato contemporaneamente al bilancio ed io dico che la stessa discussione del bilancio non può essere fatta non tenendo conto di questa esigenza, perché una parte di questa discussione, onorevole Asses-

sore, deve entrare nella riflessione sul bilancio: ci sono capitoli che vanno impinguati, capitoli non spesi; ed a questo punto, ci si chiede perché non si spendono somme, spesse volte anche consistenti. Un contadino mi diceva: «Ma io, per avere fatta una stradella di campagna, a chi mi debbo rivolgere? A quale santo mi debbo votare?».

In quale parte del mondo viviamo? Tutti hanno un mezzo meccanico. Sono i misteri siciliani. Tutti d'accordo, ci sono i soldi, però, poi, non si spendono. E la gente questi misteri non è disposta ad accettarli così come noi pensiamo e pretendiamo di spiegarli con complicazioni di natura politica, burocratica e così via. In realtà bisogna sciogliere questi nodi. Bisogna predisporre una dotazione finanziaria più robusta per i capitoli di spesa attinenti all'agricoltura. Ed anche per la spesa corrente, quella a sostegno dell'attività produttiva, occorre un incremento della dotazione finanziaria che ci consenta di intervenire per migliorare la situazione.

Bisogna fare chiarezza sui misteri di cui poco anzi dicevo. Fino a qualche mese fa ho avuto l'onore di far parte della Commissione «Attività produttive», competente in materia di agricoltura. Si tratta di una Commissione misteriosa, altamente misteriosa; ho passato pomeriggi di fuoco, serate di fuoco, per discutere il disegno di legge numero 20, sull'assistenza tecnica. Ho ascoltato dottissime comunicazioni, discussioni interessantissime; ci siamo divisi, poi uniti, e poi di nuovo divisi, per definire il testo. Ma, mistero, mistero tipicamente siciliano, questo disegno di legge numero 20, che era considerato importantissimo e che dopo essere stato bloccato più volte alla fine è stato votato, non è più né importante, né urgente. Questi argomenti, così importanti, di cui abbiamo parlato per mesi, bloccando l'attività dell'Assemblea, improvvisamente vanno rivisti! Perché? Perché, credo di avere capito dall'intervento del collega onorevole Stornello, il quale ha partecipato a questa discussione con tanta passione e competenza, c'è ancora, forse, la necessità di precisare le competenze. Ma chi lo deve fare? È un compito che spetta a qualche sede segreta? Una «massoneria di maggioranza», che deve stabilire quali sono le carature di potere? O non è forse un compito che spetta all'Assemblea regionale che, in sede di definizione del merito degli articoli, può risolvere i problemi ancora pendenti?

Affrontiamo, allora, la questione! Portiamo in Aula questo disegno di legge, discutiamolo, ma in modo assolutamente chiaro; modificate pure se lo ritenete, ma la gente deve capire. E guardate, non è un piccolo particolare, che i siciliani saranno presto chiamati a votare, a giudicare i nostri comportamenti. Capisco che chi ha una macchina clientelare collaudata può anche ritenere di infischiarci, perché troverà sempre argomenti, promesse, per potere in qualche modo sostituire un rapporto politico creativo; ma funziona sempre? In Sicilia è successo, più di una volta, che questo meccanismo si sia inceppato e che la gente poi non ha seguito più! Quello che stiamo vivendo mi pare un momento nel quale esistono alcune caratteristiche di una crisi politica di fondo. Farei attenzione a questo dato!

Non abbiamo il diritto di disperdere un rapporto di fiducia con un settore così importante qual è quello contadino; o il rapporto con i produttori agricoli che sono una delle forze fondamentali su cui la nostra società è organizzata. Onorevole Assessore, la prego, quindi, di indicare, se può con chiarezza, alla fine di questa discussione, quali sono le conclusioni operative di questo dibattito. Anch'io temo, infatti, che all'ampiezza, alla ricchezza di documenti e di mozioni, alla fine non corrispondano fatti, non segua nessun fatto concreto. E non mi pare che si possa correre questo pericolo.

Onorevole Assessore, le vorrei anticipare una considerazione: non mi stupirei, ma veramente non mi stupirei, se nelle prossime settimane, una mobilitazione spontanea e carica di tensione, di esasperazione, portasse i contadini a scendere in piazza, a farsi sentire con molta durezza nei confronti dei comuni, delle istituzioni, del suo stesso Assessorato. Ci sarà una grande manifestazione di contadini da qui a quindici giorni. Teniamo conto di questo; perché non penso si possa fare leva, sempre, sul senso di responsabilità degli altri, che non è infinito, che non è una cosa che si basa su un rapporto di fiducia che non conosce crisi. Questo rapporto di fiducia oggi è fortemente in crisi. Ritengo che il Governo debba avvertirlo. È grave, secondo me, che ancora non sia stato presentato un disegno di legge del Governo. A me pare, non è una critica a lei, onorevole Assessore, è una critica all'intero Governo, che, davanti a una situazione così pesante e così grave, che fra l'altro risente dell'intervento di tanti fattori naturali, politici, strutturali, di mercato,

il fatto di non avere avvertito la necessità di un intervento deciso, chiaro, di un intervento forte ed efficace, sia politicamente grave e di notevole significato.

Le posso dire, per finire, che, sicuramente, noi saremo sempre con i produttori, con i contadini, con le organizzazioni. Nelle prossime settimane parteciperemo a queste riunioni, prenderemo parte alle manifestazioni che si terranno a Palermo e in ogni luogo. Infatti a noi sembra fondamentale che da questa parte così importante della nostra Sicilia venga una spinta rinnovatrice, una spinta democratica, per la nostra Regione, che vive una crisi drammatica. Una crisi che porta la Regione ad una condizione di paralisi, di difficoltà quotidiana e ad essere in una difficoltà di rapporto con la società siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Vizzini, in riferimento agli aggettivi poco qualificanti che, a pioggia, sono caduti su questa Assemblea, le faccio presente che, nelle ultime due riunioni della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, in cui si è stabilito il programma dei lavori fino al 22 dicembre, nessuno ha sottolineato l'esigenza di considerare fra le priorità i disegni di legge concernenti il settore agricolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di iniziare l'intervento, di cogliere la sua ultima osservazione per dissentire; perché il riferire che c'è stata l'unanimità tra i Gruppi parlamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, non ho detto che c'è stata unanimità. Ho detto che nessuno ha sottolineato in sede di Conferenza dei Capigruppo l'opportunità di portare avanti, prioritariamente, una iniziativa legislativa riguardante il settore dell'agricoltura. È stata, soltanto, sollevata la richiesta di discutere le mozioni presentate in materia di agricoltura e la proposta è stata immediatamente recepita dalla Presidenza.

AIELLO. Si è votato e non siamo stati d'accordo!

PAOLONE. Signor Presidente, mi permetto, solamente, di registrare il fatto che il nostro Gruppo si è battuto con forza, affinché

questo problema, questo argomento venisse così intensamente vissuto in seno all'Assemblea regionale, a fronte della discussione del bilancio e delle norme finanziarie della Regione, perché in quella sede trovasse piena risposta proprio il problema dell'assetto del mondo dell'agricoltura. A questo riguardo, dico subito ai colleghi dell'Assemblea che potrei fare a meno di intervenire perché quello che è stato detto da chi è intervenuto prima di me effettivamente completa il panorama di argomenti. Anch'io, però, ritengo doveroso — come ha ritenuto il mio Gruppo — lasciare una testimonianza ed alcune considerazioni.

Pochi giorni fa abbiamo discusso il problema della lotta alla criminalità mafiosa, non molto tempo fa abbiamo discusso della legge sul settore del turismo, e in tutte e due le occasioni, da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale ci si è chiesti perché problematiche che dovrebbero essere fondamentali per la vita della nostra Regione e che era fondamentale venissero collocate all'interno di quello che è il settore portante di tutto, cioè il settore dell'agricoltura, venissero invece considerate indipendentemente da esso.

La madre terra, benedetto il cielo! La madre terra dove viviamo noi, dove vive tutto, senza la quale non ci sarebbe niente, non ci sarebbe nessuno! È veramente incredibile pensare di avere, anche solo per un momento, posto nell'oblio questo settore. Lo rivendicammo nei due dibattiti parlamentari; spiegammo perché il settore del turismo non funzionava, così come non funzionava niente, e nel dibattito successivo sulla criminalità, chiarimmo che, appunto perché non funziona niente, fatalmente si determinano i problemi della mafia, della criminalità, del disadattamento, che derivano da una logica di conduzione politica. Infatti il dramma dell'agricoltura sarà legato sempre a tanti fattori che, magari, ci obbligano a correre e ad allinearci ad esigenze di modernità; ma, indubbiamente, il settore è stato governato e controllato, come tutto, da classi politiche non adeguate, che non sono state attente, che non sono state precise e tempestive. Ed è diventato un disastro. Un settore che — a prescindere da qualsiasi valutazione che può apparire persino retorica, e non lo è — vede tuttora impiegati 500 mila addetti. Se esso dovesse essere abbandonato dalla nostra gente a causa della crisi sistematica che lo investe, sarebbe davvero il disastro per la nostra terra, la nostra Isola. Quin-

di, anche se ci sono situazioni negative dal punto di vista economico, è doveroso per la Regione intervenire. L'agricoltura è fondamentale; se no si rompe tutto, i contraccolpi negativi investono tutta l'economia regionale. Anche se oggi non si produce in termini di profitto pieno, è necessario l'intervento pubblico per sostenere i settori agricoli. È un dovere, è una scelta, al di là di tutte le regolamentazioni che si vogliono porre.

Posto in questi termini il problema, come può fare l'agricoltura a reggere in un Paese come il nostro, in cui i meccanismi burocratici sono indegni, sono i più lenti della terra e i più faruginosi? Come si può pensare seriamente all'agricoltura e, conseguentemente, alla terra ed a tutto ciò che in essa vive e quindi agli uomini, che voi state massacrando? Come si può operare in una terra dove i trasporti non funzionano, dove la ricerca e la tecnologia non funzionano, dove la vessazione fiscale è paurosa, dove la protezione dei prodotti, per quello che si riesce a esprimere, è inesistente, dove la capacità di valutare la qualità e la struttura dei momenti di produzione è assolutamente fatiscente? Come si può pensare ad una agricoltura che regga sul mercato la concorrenza con gli altri Paesi?

Nel frattempo la regolamentazione dei Paesi comunitari impone una limitazione di intervento; ma intanto il collegamento dei mercati tra l'Europa ed il resto del mondo, in primo luogo l'America, rende ancora più pesante la nostra condizione e, quindi, ancora più severo il limite di azione della Regione siciliana. Nel frattempo i governi, le classi dirigenti della Sicilia non riescono, né a contrattare, né ad applicare alcune norme di intervento, non sono in grado di fare nulla che riduca questo disastro. L'acqua non c'è; gli interventi per abbattere le calamità virali non ci sono. Che cosa ne può venire fuori?

Ecco perché abbiamo sostenuto che la discussione della mozione numero 107 è fondamentale per tutti; riteniamo che questa mozione debba costituire un momento di altissimo impegno ad attenzione dell'Assemblea, per potere poi trasporre tutto ciò nella fase di elaborazione del bilancio e della finanziaria e trovare migliaia di miliardi per l'agricoltura.

Non si tratta di giocare, onorevole Errore, ma di capire che l'emergenza è talmente grande che il Governo ci deve rispondere. Sappiamo che non sono discussioni sulle quali si può «giocare».

Intanto non potrete evitare in alcun modo, fra dieci o venti giorni, gli incontri con gli operatori dell'agricoltura, a Palermo o altrove; vi ci dovete confrontare ineluttabilmente. E allora bisogna sapere se — ed è quello che noi chiediamo di fronte a questa situazione di collasso — non sia giusto ricercare i fondi perché la Regione si sostituisca al carico dei debiti che hanno accumulato le aziende agricole per sopravvivere. Accettato il principio, il meccanismo potrà essere elaborato in tutti i sensi, ma bisogna trovare una soluzione! Si potrà operare attraverso la contrazione di mutui, attraverso una smobilitazione di questi debiti nell'arco di dieci-venti anni; comunque, intervenendo con contribuzioni che permettano agli operatori di venire fuori da questo «inghippo».

In ordine a questo problema è chiaro che in un bilancio di 23 mila miliardi si devono trovare i margini per far fronte ad un settore fondamentale, sul quale si imposta la vita economica di tutta l'Isola. Come si può pensare che la battuta sull'indifferenza di questa Assemblea possa venire generalizzata? Non è pensabile che le responsabilità o le colpe possano essere attribuite a tutti i parlamentari in parti uguali! Non è pensabile! Per noi certamente non è così. Certo, l'opinione pubblica è fatalmente massacrata dai mass-media che riescono a far dimenticare le responsabilità di chi ha governato per quarant'anni quest'Isola. Ma la popolazione della Sicilia non vede proteggere nel modo dovuto i boschi, non vede proteggere nel modo dovuto le fonti idriche, non vede proteggere le colline e le pianure, non vede proteggere i litorali. Non si è riusciti a fare alcunché in questo senso; l'Isola è devastata, ed evidentemente, non basta intervenire sul piano legislativo, bisogna avere il controllo, una vigilanza continua su alcuni fenomeni. Neanche questo è stato fatto! Perché forse fa comodo, perché forse questa precarietà consente di racimolare costantemente dei consensi, attraverso l'azione clientelare che, di volta in volta, viene svolta. Non è vero che è una cosa che non conta, conta eccome! Tanto è vero che, stando al potere, vi rigenerate.

In questo modo il vostro potere produce i disastri che poi si verificano per tutti e che, comunque, conducono i più fragili alle facili suggestioni del delitto, e quindi del mondo della criminalità, che diventa così vasto da essere, per alcuni di voi, un mondo quasi imbattibile, perché non siete neanche in condizioni di con-

frontarvi. Immaginate se si dovesse sperare che voi sappiate battere il mondo della criminalità che, per altro, trova le sue origini e tutte le sue assimilazioni dai vostri e sui vostri comportamenti. Ecco, di tutto ciò facciamo oggetto di una valutazione politica perché — lo ribadiamo — desideriamo che questo discorso si traduca in impegni assoluti da onorare in Commissione ed in Aula nella «battaglia» sul bilancio e sulla finanziaria per trovare gli interventi più idonei.

In questo senso, riteniamo che occorra trovare i fondi per la tecnologia che deve essere applicata all'agricoltura e per fare sì che si possa istituire un grande centro di ricerca che, immediatamente, possa intervenire per proteggere i nostri prodotti.

Tutto questo non può essere fatto per gioco, ma questo tipo di scelta deve trovare il sostegno delle forze politiche. Riteniamo che, nel frattempo, nelle more dell'intervento della Regione, vadano prorogate tutte le cambiali agrarie almeno per ventiquattro mesi, e, nel frattempo, si trovino i mezzi finanziari perché questa situazione di indebitamento venga assunta dalla Regione consentendo alla gente che vive di agricoltura di «respirare» e di ricapitalizzare la propria azienda.

Abbiamo bisogno che l'acqua arrivi nelle dighe e che l'acqua dalle dighe arrivi alle campagne. Non è ammissibile, dopo decenni, che la gente non possa avere l'acqua per bere e per irrigare i campi. Non è possibile, non potete dare la responsabilità a tutti perché noi, da una vita, all'interno di questo Parlamento ci battiamo perché non avvengano questi scempi.

Non potete ignorare che il carico che devono sostenere le aziende siciliane, le rende perenni in termini di competitività. Se l'azienda si deve fare carico di migliorare tutta l'azione strutturale, tutta l'azione tendente a pubblicizzare la qualità del prodotto, senza nessun aiuto, si assomma un costo che rende battibile il prodotto sui mercati, che oggi diventano mondiali. Allora è assolutamente indispensabile che la propaganda...

Il collega ed amico onorevole Errore sta sorridendo; ma si ricorda, onorevole Errore, quella proposta, che sembrava una banalità, con la quale abbiamo chiesto, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, 100 miliardi per la propaganda dei prodotti siciliani? Il Movimento sociale italiano la spara grossa, 100 miliardi! Sembrava una follia, una scelta persino

demagogica. Non è vero! Chiediamo che questa fase della promozione commerciale venga protetta e assunta a carico della gestione pubblica, quindi dalla Regione e dall'Assemblea, attraverso leggi adeguate.

In seno a questa Assemblea ci sono, però, le maggioranze che sostengono il Governo e le maggioranze che votano le leggi. Se chi è in minoranza vuole che vengano approvate determinate leggi, ma non trova soddisfacimento perché vengono approvate in una formulazione diversa, e, comunque, se approvate, per la parte che si approva, non vengono poi applicate, per cui si è costretti a chiedere continuamente il rispetto di queste leggi, la vigilanza su queste leggi, e questo non avviene, la responsabilità di chi è? Ecco, questa è una scommessa che ricordiamo nella nostra mozione — è inutile che richiami tutti gli elementi relativi ai vari passaggi che riteniamo essere fondamentali — in difesa dell'agricoltura siciliana.

Questa è la ragione essenziale della nostra battaglia, ove mai si voglia, per l'ennesima volta, fare in modo e pensare che tali obiettivi possano essere dimenticati. Siamo su questo terreno. La mozione costituisce una scelta che è la premessa di un'azione rispetto alla quale il Governo, lei onorevole Vincenzo Leanza nella qualità di Assessore per l'agricoltura, deve rispondere, se davvero ritiene che, in questo momento, il settore agricolo costituisca in Sicilia il fondamento della sopravvivenza civile, economica, sociale di tutto il popolo siciliano.

Se è vero che questo momento è caricato da una grave emergenza occorre intervenire immediatamente, con un massiccio finanziamento, che lenisca i mali causati dalla classe dirigente di questa Regione per evitare che la crisi diventi irreversibile. È vero, infatti, che le crisi ci sono dappertutto, ma quelle in Sicilia sono caricate da mille disfunzioni: la programmazione, le strade, i porti, le ferrovie, tutto quello che è connesso a un settore fondamentale per il prodotto agricolo è stato «massacrato» dal vostro comportamento. Tutti gli interventi nei settori scientifici, nel settore delle acque, nel settore dell'assistenza tecnica sono stati vanificati da voi, non da noi! Allora vi sfidiamo su questo terreno. Questa è la sfida che sta lanciando il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Noi siamo appena in otto deputati! Cosa dobbiamo fare, oltre che mobilitare le coscienze e la volontà della gente per sconfiggere l'inerzia,

l'irresponsabilità, la negligenza che caratterizzano la vostra azione da sempre? Ed a questa sfida, questa volta, dovete rispondere. Non credo che l'opinione pubblica, gli agricoltori, questa volta, non sappiano prendere coscienza e non vi sappiano incalzare e sfidare, insieme a noi, su questo terreno. Onorevole Assessore, lei non potrà dire: «io non c'entro». Lei c'entra col suo Governo, con la sua maggioranza, con i deputati che fanno parte di questa maggioranza. Deve entrarci. Ci può entrare in negativo, respingendo questa verità che per noi è una «verità vera», non una costruzione demagogica, una costruzione che trova riscontro nella realtà, che tutti i giorni la gente con la quale ci incontriamo ci fa, palpitando e soffrendo, vivere. Non è possibile che voi possiate uscirne questa volta. Siamo in uno di quei momenti nei quali le responsabilità quando vengono scisse restano marcate e ci auguriamo, per quel senso del bene comune che ci ha sempre contraddistinto e ci ha ispirato nella nostra azione politica, che voi, questa volta, rinsaviate e vi rendiate conto che, insieme, dobbiamo raggiungere questo risultato nell'interesse della nostra gente.

Non ci saranno i primi, i secondi e i terzi, ma una volta tanto insieme, consideriamoci responsabili tutti insieme del destino di ripresa e di riscatto del mondo dell'agricoltura siciliana. È il riscatto dell'agricoltura e della terra, è il riscatto della vita civile, economica e sociale.

State tranquilli che non saranno le migliaia o le decine di migliaia di carabinieri, di poliziotti e di finanzieri, non saranno le carceri, non saranno i mille e mille magistrati, non saranno le grandi repressioni che fermeranno il disastro criminale della Sicilia e dell'Italia. Saranno, invece, queste azioni a permetterci di aprire e di costruire una condizione nella quale, sul serio, la pace civile, la pace sociale tra gli uomini non sarà più una chimera. Se non perseguirete, insieme a noi, questa strada, resterà confermato che la criminalità ed il disastro dell'Isola e dell'Italia si sposano con le vostre responsabilità politiche ed amministrative. Se riconoscete, senza stabilire priorità, che questo è utile, provatelo! Insieme avremo compiuto un passo in questa direzione che, peraltro, è la direzione ausplicata dagli uomini di Sicilia, ma soprattutto dai giovani, dai nostri figli e dai figli dei nostri figli che non credo vogliano continuare a vivere nelle condizioni in cui, oggi, sono costretti a vivere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Errore. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella qualità di Presidente della Commissione «attività produttive», cercherò di fare uno sforzo di sintesi, perché credo che nella discussione sul bilancio, che faremo in Commissione di merito e in Aula, i temi così interessanti, emersi in questo dibattito, saranno recuperati da ognuno di noi e da ogni Gruppo parlamentare, per tentare di affrontare al meglio i problemi dell'agricoltura siciliana.

Voglio dire subito, onorevoli colleghi, che voi tutti avete ragionato come se fossimo all'anno zero. Ebbene, per quello che mi riguarda devo dire che così non è. Voglio fare un breve *excursus* storico e ricordare che, da quando faccio parte di questo Parlamento, abbiamo sempre considerato un tipo di agricoltura che governava i problemi di comparto con un flusso finanziario che obbediva all'equazione: «denari pochi ed a tutti». Cioè sostanzialmente una posizione finanziaria che non obbediva alla grande richiesta proveniente dal mondo agricolo. Abbiamo approvato la legge numero 13 del 1986 sul credito agrario; ebbene, la «legge 13» obbedì a due obiettivi: il primo, mettere a disposizione dell'imprenditore agricolo, a titolo principale, il maggiore flusso finanziario; il secondo, determinare la fine del cosiddetto denaro «a babbo morto». Questa legge rappresenta una conquista di questa Assemblea e con il bilancio precedente l'abbiamo rifinanziata per obbedire ad una filosofia e ad una logica alla quale tutte le forze politiche hanno dato il loro contributo, attento ed interessato. Quindi la «legge 13» rappresenta uno spartiacque.

L'Assemblea aveva approvato una serie di leggi per danni, a banco aperto, cioè, sostanzialmente, dando una copertura finanziaria di «x» miliardi a fronte di un accertamento, che avveniva attraverso gli Ispettorati forestali, di gran lunga superiore. Dopotutto l'Assemblea decise di mettere ordine nel settore, approvando il disegno di legge sui consorzi di difesa, che ora è legge di questa Regione.

In precedenza avevamo votato in Commissione, ed è stato un altro momento importante, il disegno di legge numero 20 sull'assistenza tecnica; a proposito di questo disegno di legge si disse: tentiamo di creare un istituto regionale per l'assistenza tecnica e la ricerca, in modo tale che, essendo la nostra agricoltura ecceden-

taria in relazione ai «tetti», alla produzione ed alle compensazioni finanziarie stabilite in sede CEE, saremo nelle condizioni di fare una legge di rifinanziamento dei comparti, finalizzata, ripeto, a ridurre le produzioni all'interno delle previsioni, e indicando agli agricoltori la possibilità di creare nuove colture. Questo discorso per quanto riguarda la Commissione l'abbiamo già fatto, nel senso che abbiamo insediato una sottocommissione che dovrebbe predisporre una normativa di finanziamento dei comparti con una tecnica nuova, cioè con una tecnica nella quale siano previsti incentivi che consentano la razionalizzazione dell'impresa agricola. Poi abbiamo insediato la sottocommissione per l'agriturismo.

Nelle more si disse: prima che la nuova legislazione entri a regime dobbiamo governare la transitorietà; e abbiamo votato una legge, cari colleghi, con la quale abbiamo dato alle cantine vitivinicole quasi 250 miliardi a «babbo morto», contraddicendo la linea scelta dal Parlamento regionale. Ora invece riappaere per una iniziativa, ripeto molto mirata, la logica di governare ancora la transitorietà; questo bisogna dirlo per essere onesti sul terreno dei nostri ragionamenti.

Pertanto, mentre il nostro obiettivo era quello di razionalizzare le vicende agricole, invece adesso sento dire che i problemi dell'agricoltura, onorevole Damigella, si risolvono con il pagamento dei danni, con l'applicazione dell'articolo 10 della legge numero 24 e con il recupero del disegno di legge numero 20; riprenderò l'ultimo argomento in seguito. Io sostengo, invece, che i problemi dell'agricoltura siciliana si risolvono, onorevole Assessore, a condizione che si lavori ad un altro disegno di legge di rifinanziamento di tutti i comparti, per dare incentivi.

Se la produzione vitivincola, per esempio, deve rientrare nei limiti imposti dalla CEE, non serve dare incentivi per impiantare nuovi vigneti. Essendo la vitivinicoltura una produzione eccessiva, se vogliamo avere una agricoltura moderna non possiamo andare in quella direzione, ma dobbiamo tentare di andare in altre direzioni. Non solo, ma dobbiamo inserire nella nostra legislazione agraria fatti nuovi; tutti siamo legati, infatti, all'agricoltura ed alle colture tradizionali.

Non c'è niente nella nostra legislazione agraria che riguardi le nuove colture, per esempio la frutticoltura in serra, il tartufo, l'albero del-

la cera, l'ibisco, il mapo; cioè colture che portano a nuove soluzioni. Allora, ai coltivatori non possiamo dire «sì» soltanto perché si stanno avvicinando le elezioni; dobbiamo fare un ragionamento sereno per arrivare alla soluzione di questi problemi.

Onorevoli colleghi, i problemi dell'agricoltura siciliana vanno affrontati in termini diversi: si chiede al Governo di gestire la transitarietà, e dobbiamo sostanzialmente affrontarla, perché non possiamo vivere protesi nel futuro, senza dimostrare di essere capaci di gestire il presente. Quindi questo tema viene posto alle forze politiche e al Governo. Il problema è di come viene posto! Per quanto mi riguarda, la Commissione è disponibile a lavorare in questa direzione. Non esiste agli atti della Commissione un apposito disegno di legge.

Il Presidente della Regione ha comunicato di essere disponibile a lavorare per predisporre un disegno di legge per la cooperativa vitivinicola che muova nella direzione del risanamento. Sono convinto che, a fine legislatura, sia difficile lavorare per risanare; credo che, volgendo al termine la legislatura, andremo avanti con provvedimenti tampone che possano aiutarci a fronteggiare l'emergenza. E allora, ripeto, esiste la disponibilità, mia personale e della Commissione, a lavorare in questa direzione; ma non va persa di vista la linea generale, che deve essere sempre quella della razionalizzazione dei problemi agricoli. Quindi, sostanzialmente, questo momento può servire per dare un sostegno agli operatori del settore, in attesa che la Regione siciliana, con proprie norme, dia una risposta positiva ad una agricoltura che deve essere moderna e collegata all'Europa. Su questo, onorevoli colleghi dell'opposizione e della maggioranza, credo si possa essere d'accordo; si tratterebbe semplicemente di una deroga *una tantum* per assolvere a questo nostro compito.

Ritengo che la Regione, facendo uno sforzo di questo genere per governare l'esistente, resti in linea non solo con le richieste dei coltivatori del Trapanese, ma con le problematiche che riguardano i coltivatori di tutta la Sicilia. Dobbiamo poi vedere, nel merito, come procedere.

Sono convinto, e lo dico prima, che arriveremo ad un disegno di legge di sanatoria a «babbo morto», che consentirà una determinata risposta. Va detto, peraltro, che con il bilancio precedente qualche risultato siamo riusciti ad ottenerlo. A parte la vicenda del paga-

mento dei danni causati dalle gelate, abbiamo predisposto un meccanismo per l'applicazione della normativa nazionale che ci consentiva di dare alcune risposte.

Ci resta da valutare che tipo di risposta ha dato questo meccanismo. Se ha dato una risposta positiva, continueremo a forzare sull'acceleratore per entrare in maggiore sintonia con questi problemi; se, invece, non funziona, vuol dire che discuteremo, al più presto, un meccanismo che ci consenta di governare le esigenze immediate. Quindi, ritengo sia questo il percorso corretto, un percorso moderno, un percorso nuovo, per dirci le cose come stanno, evitando la demagogia.

Sono convinto, infatti, che, in questo momento, se non facciamo funzionare al meglio e con razionalità le cose, molto probabilmente, a seguito di verifiche elettive, avremo delle delusioni; e questo lo dico, soprattutto, a me stesso e al mio Partito, prima che agli altri. È inutile fare l'esame di tutto quello che è avvenuto per dire: amici miei, siamo all'anno zero, ricominciamo. Dobbiamo invece fare alcune cose, per esempio approvare il disegno di legge numero 20.

L'onorevole Damigella in proposito ha affermato che io non mi sarei assunto le mie responsabilità per una verifica sull'argomento. Ritengo che un'iniziativa del Governo possa consentirci di trovare una soluzione. Credo che su questo terreno il Governo possa assumere un'iniziativa nella quale, al di là delle posizioni dei gruppi politici, si possa trovare una soluzione nella quale la Regione assuma direttamente una responsabilità, consociando le Università, consociando i produttori, consociando l'Esa per affrontare il problema della ricerca. Senza ricerca e tecnologia, infatti, non potremo né ammodernare l'agricoltura siciliana, né dare una risposta sul terreno degli incentivi.

L'onorevole Damigella ha posto, inoltre, un tema che affronto con grande apertura e grande disponibilità. Il Segretario regionale della Democrazia cristiana ha fatto delle sue considerazioni; l'onorevole Damigella sostiene che c'è una situazione politica stagnante, e che la dobbiamo mettere in movimento. Credo che sia già in movimento, per il fatto che il Partito comunista, in questo Paese ed in Europa, non esiste più. Dunque, viene meno anche la posizione anticomunista come discriminante per il Governo. In tale mutato contesto, dovremo governare i problemi dell'agricoltura e gli altri pro-

blemi del Paese tenendo conto che ogni forza politica si può candidare al governo migliore per il nostro Paese. Credo che il consenso, d'ora in avanti, si misurerà su questo terreno, non sul famoso zoccolo duro di cui godeva la Democrazia cristiana o su altre rendite di posizione di cui godevano altri partiti. Il tema è aperto; però è auspicabile che il Partito comunista, l'ex Partito comunista, nelle sedi opportune, faccia sentire che è disponibile a discutere a 360 gradi i problemi politici di questo paese. Non si può continuare a dire, in maniera vecchia e stantia, che la Democrazia cristiana è una macchina clientelare; è auspicabile che il Partito comunista dica di non voler essere più quello di prima.

Non lo siete più per i fatti che stanno succedendo in Russia, per quello che dite di volere essere. Vogliamo sentirvi dire che siete pronti a sedervi con tutti e ragionare.

Bisogna ragionare sui nuovi assetti, senza rendite di posizione per nessuno. Va detto chiaramente, per esempio, che non possiamo stare sullo stesso treno con un collega che ci dice: stai attento che alla prossima stazione scendo, mentre la Democrazia cristiana non può scendere. Mi riferisco agli amici socialisti...

PALILLO. La maggioranza è programmata.

ERRORE. Dobbiamo stare sul treno in condizioni paritarie! E credo che, con grande avvedutezza, il segretario regionale della Democrazia cristiana, al di là dell'indicazione su Palermo che il Partito comunista ritiene strumentale, abbia cominciato a porre dei problemi che saranno oggetto di dibattito e di riprecisazione all'interno dei partiti. Chiediamo che il Partito comunista faccia altrettanto nel prossimo Congresso, per tentare di avere una linea di chiarezza.

Movimentandosi la situazione politica, potremo dare risposte più precise, più puntuali, più pronte non solo al comparto agricolo, ma, più in generale, ai problemi della Sicilia, che sono certamente importanti e che costituiranno il banco di prova per la capacità di una classe dirigente sulla quale, altrimenti, sarà difficile riporre le proprie speranze.

LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'insieme degli atti ispettivi e politici all'ordine del giorno delle sedute di ieri e di oggi richiamino una serie numerosa ed articolata di argomenti che richiedono a monte almeno una sintetica valutazione complessiva sull'andamento e sulle prospettive dell'agricoltura regionale, nonché una schematica esposizione delle linee di intervento ritenute necessarie nella situazione attuale.

Peraltrò il livello del dibattito e la sua ampiezza hanno poggiato in maniera prevalente, e ritengo estremamente positiva, sia pure nella differenza delle opinioni, su livelli e temi generali, dai quali poi si discende alle argomentazioni particolari.

Tutti i temi posti dagli atti ispettivi e dal dibattito devono essere considerati come parte integrante di un unico contesto, per cui, a mio avviso, è necessario dare risposte non separate e che non siano al di fuori di un esplicito quadro di coerenze e di compatibilità; diversamente risulterebbero scarsamente efficaci.

Vorrei, quindi, fare un breve cenno sulla situazione dell'agricoltura regionale, per poi passare ad alcune linee regionali di intervento, che certamente non sono esaustive di tutte le possibili linee di intervento, per fare qualche cenno su questioni specifiche. Il settore agricolo, nel suo complesso, fa registrare certamente un andamento recessivo, che continua ormai da alcuni anni, per lo meno dal 1986. Gli indici al riguardo sono molto esplicativi: il valore aggiunto dell'agricoltura siciliana, espresso in termini reali, ossia a prezzi costanti, per evitare le alterazioni indotte dal processo inflazionistico, si riduce nel periodo 1985/1988 del 13,5 per cento, con un calo costante: 1985/1986 meno 2,2 per cento; 1986/1987 meno 2,7 per cento; 1987/1988 meno 4,6 per cento...

BONO. Ma sono le temperature di Bolzano?

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. È da presumere che i risultati economici degli ultimi due anni, 1989 e 1990, ancora non disponibili, facciano segnare un ulteriore arretramento.

Nel medesimo periodo la partecipazione della Sicilia alla formazione del valore aggiunto dell'agricoltura nazionale subisce un decremento percentuale di circa due punti.

Tutto questo si è tradotto in un indebolimento dell'agricoltura nel contesto economico regionale, ma non in un fisiologico quadro di crescita, sia pure più accentuata nei settori extra-agricoli, a causa di una contrazione netta della produzione agricola e della perdita di competitività rispetto al sistema nazionale.

Si è accresciuto, pertanto, il divario tra la Sicilia e il resto del Paese, che ha raggiunto uno scarto, secondo stime del servizio studi del Banco di Sicilia, del 40 per cento rispetto alle regioni nord orientali della Penisola. Ma quello che soprattutto preoccupa — e condivido le preoccupazioni espresse dai colleghi — è il diffondersi, tra gli imprenditori agricoli, di un atteggiamento di sfiducia che si manifesta nella scarsa propensione agli investimenti produttivi e in alcuni casi, che vanno purtroppo assumendo una dimensione significativa, nella sospensione dell'attività produttiva o con fenomeni di disimpegno e di disinvestimento.

Appaiono significativi al riguardo i seguenti fatti: per quanto concerne il credito di miglioramento, diretta espressione dell'andamento degli investimenti a medio e lungo termine, resta immutata la destinazione prevalente degli investimenti alle costruzioni rurali, mentre una quota molto modesta risulta finalizzata ad interventi di riconversione e sistemazione dei terreni indispensabili per il superamento delle condizioni di crisi in cui versa l'agricoltura regionale.

Sulla meccanizzazione agricola che in Sicilia è ancora fortemente tradizionale e destinata a poche e generiche fasi delle operazioni culturali, sono quasi del tutto assenti dal panorama isolano le attrezzature di tipo più specifico e idonee alla meccanizzazione integrale delle colture. L'agricoltura siciliana potrebbe ancora ampiamente giovarsi, in termini di aumento della propria complessiva efficienza e redditività, di un maggiore ricorso alle macchine e di una sua diversificazione. Trasformazioni queste che, però, a loro volta, sono collegate ad una ripresa del settore primario e dei processi di ammodernamento della struttura produttiva, che appare in atto frenata in una situazione di sostanziale immobilismo.

I risultati dei primi anni di applicazione dei nuovi regolamenti comunitari che incentivano l'abbandono temporaneo dei seminativi (set-aside) nonché lo spiantamento dei vigneti e dei mandarineti, hanno fatto segnare in Sicilia una richiesta consistente, a volte nettamente superiore alla media nazionale. È un fenomeno da

seguire con attenzione e con giustificata preoccupazione poiché, salvo un recupero produttivo di quei terreni, potrebbe essere la dimostrazione che numerosi agricoltori sono ormai giunti al punto limite di considerare il premio di abbandono o di spiantamento offerto dalla CEE come un'accettabile alternativa ai disagi immediati ed alle incerte prospettive della prosecuzione dell'attività nel futuro.

Vi è il pericolo di una sostanziale ristrutturazione dell'apparato produttivo, sostenuta e promossa dagli interventi comunitari volti alla riduzione delle eccedenze produttive. Si va delineando il rischio che gli abbandoni culturali si concentrino nelle aree più povere e che, viceversa, dovrebbero essere caratterizzate da processi di sviluppo e di intensificazione produttiva per superare le attuali disparità economiche.

L'azione comunitaria, più che incidere là dove si formano le eccedenze, finirebbe così per ridurre le già inadeguate capacità produttive di quei territori, dove invece è indispensabile avviare e sostenere una più intensa ed equilibrata partecipazione alla complessiva produzione comunitaria. Appare, pertanto, necessaria una correzione dell'intervento comunitario, con l'introduzione di meccanismi selettivi che favoriscano nei compatti eccedentari un decremento produttivo nelle aree più forti, con maggiori alternative economiche ed un rafforzamento nei territori sottosviluppati, privi di reali alternative alla produzione.

L'esigenza vale in particolare per il grano duro e per il vino, per i quali l'agricoltura meridionale può vantare una spiccata vocazionalità in termini di qualità.

Ormai, alle soglie di una nuova importante fase dell'integrazione europea, l'agricoltura siciliana si presenta, quindi, all'appuntamento in un momento di accresciuta fragilità economica. Contribuiscono in maniera rilevante a determinare questa situazione di disagio alcuni fatti che si sono andati sovrapponendo negli ultimi anni, con spinte destabilizzanti nei confronti del sistema agricolo regionale.

In primo luogo le persistenti carenze strutturali ed organizzative: soprattutto i problemi connessi all'irrigazione, al sistema industriale agroalimentare, alla commercializzazione ed ai servizi reali all'impresa che continuano a rappresentare il motivo di fondo dell'inadeguata redditività e competitività della produzione siciliana.

Sono da considerare, in secondo luogo, gli effetti della riforma della politica agricola comunitaria; dal sostegno illimitato per le quantità prodotte e per i prezzi, sia pure con profonde disparità di trattamento a svantaggio dell'agricoltura meridionale — come è stato ampiamente illustrato nel dibattito — si è passati ad una progressiva riduzione dei livelli di garanzia e della stessa spesa agricola.

Tenuto conto, infatti, dell'andamento dell'inflazione, anche con gli aumenti che si sono determinati in sede comunitaria, si è di fronte ad un decremento netto della spesa. I prezzi di intervento comune fissati annualmente dalla CEE che esprimono, sostanzialmente, il grado di difesa assicurata dalla politica comunitaria, hanno fatto registrare incrementi che, depurati dall'inflazione, portano a risultati inferiori a quelli del passato. Ciò significa che, al netto dell'inflazione, il sostegno dei prezzi agricoli da parte della Comunità si è andato riducendo in maniera significativa, imponendo un difficile, se pure parziale, riavvicinamento alla realtà di mercato ed alle sue logiche economiche. Le trattative in corso in sede di GATT rischiano di determinare un ulteriore ridimensionamento degli aiuti. Si tratta di un problema cui la Sicilia è sostanzialmente estranea, essendo determinato quasi esclusivamente dalle agriculture forti del Centro-Nord della Comunità.

Eppure la Sicilia, e più in generale la fragile agricoltura meridionale, viene pesantemente coinvolta rischiando assurde ritorsioni commerciali, quali quelle strumentalmente attuate dagli USA negli anni passati contro le esigue esportazioni siciliane per sollecitare più sostanziose contropartite da parte della CEE.

La Sicilia guarda quindi con preoccupazione alla definizione dell'accordo GATT che minaccia di riversare sull'intera agricoltura comunitaria un problema creato prevalentemente dalle agriculture forti. Una soluzione ingiusta che farebbe pagare ai *partners* comunitari più poveri un conto che non appartiene loro.

Per quanto riguarda, più specificamente, i rapporti intra-CEE, è da considerare che con l'ingresso nella CEE della Spagna, della Grecia e del Portogallo, la centralità mediterranea della Sicilia viene ad assumere un significato molto diverso rispetto al passato. Non si tratta più soltanto di difendere i prodotti tipici siciliani, soprattutto agrumi ed ortaggi, da una politica mediterranea, e della CEE, nettamente orientata...

CRISTALDI. Il vino, onorevole Assessore, non sento mai parlare del vino.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. ... per motivi politici ed economici, verso la liberalizzazione delle importazioni dai Paesi terzi. L'obiettivo deve essere centrato prevalentemente sulla ricerca, d'accordo con gli altri Paesi mediterranei della CEE, per determinare, nella politica agricola comunitaria, orientamenti più idonei alle comuni esigenze di sviluppo e, quindi, di tutela delle produzioni meridionali. Contemporaneamente, occorre sviluppare un maggiore impegno rispetto al passato per aumentare la competitività della filiera produttiva regionale, allineandola ai livelli in continua crescita dei Paesi concorrenti. Un duplice impegno che, invece di una passiva strategia di difesa, richiede una costante azione per una più favorevole collocazione in un mercato dinamico e fortemente concorrenziale. Se sapremo cogliere l'altezza, lo stesso significato della sfida, si può ragionevolmente sperare nel rafforzamento economico della produzione di agrumi, di vino, di ortaggi e di grano duro, che rappresentano la parte prevalente e più significativa dell'agricoltura regionale.

In ultimo, alle inadeguatezze strutturali, agli effetti della politica agricola comunitaria, è venuta a sommarsi, con un impatto dirompente su un tessuto già fragile, l'emergenza danni, provocata dalle ripetute, eccezionali avversità atmosferiche degli ultimi quattro anni — in particolare la siccità — che ha compromesso i precari equilibri economici delle aziende. Vorrei qui soltanto anticipare alcune considerazioni di fondo. Sono pienamente d'accordo nel ritenerre che non è possibile affrontare i nodi strutturali del sistema agricolo siciliano se non si riuscirà a porre l'impresa nella condizione di superare l'emergenza danni con il recupero di una normale capacità operativa. Ma è necessario essere estremamente chiari al riguardo.

Le calamità naturali hanno colpito pesantemente l'agricoltura regionale nel suo complesso, ma con intensità diverse le singole aziende, le varietà culturali e le circoscrizioni territoriali. Il sistema pubblico Stato-Regione non possiede la capacità finanziaria per intervenire in maniera generalizzata e totale, a prescindere dall'entità del danno subito dalle aziende. Si impongono...

CRISTALDI. Lo contestiamo: c'è il bilancio; il bilancio che ci sta a fare?

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Ci arrivo. Si impongono delle scelte difficili, ma obbligate, se si intende dare all'intervento pubblico una sufficiente significatività economica. E, soprattutto, è necessario operare con la massima urgenza per ristabilire fra le imprese quel minimo di fiducia per affrontare i problemi di fondo che sono di ostacolo ad un armonico inserimento del sistema agricolo siciliano nella nuova realtà europea. L'attuale andamento recessivo e la complessità dei problemi da affrontare per favorire la ripresa richiedono, innanzitutto, un'attenta verifica sulla razionalità ed efficacia della politica di spesa. In relazione alle linee prioritarie di intervento che si intendono adottare, credo e concordo che sarebbe al riguardo estremamente significativo, in occasione della discussione del bilancio 1991, esaminare in maniera approfondita anche la stessa composizione ed il significato della spesa agricola così come si è andata concretamente strutturando in questi anni. Non è questo il momento per una articolata ed approfondita discussione sull'argomento, ma, fin d'ora, si potrebbe, tuttavia, cominciare a riflettere sull'opportunità di mantenere gli attuali livelli di spesa per quei fattori da ritenere oggi trainanti per l'attuale realtà di mercato: quindi i servizi allo sviluppo ed il sostegno alla commercializzazione e trasformazione.

È evidente che l'indicazione delle priorità non significa esclusione di tutto quel reticolo di interventi disposti dal legislatore regionale sulla base di una continua e puntuale interpretazione delle esigenze del settore. Si tratta di concentrare sufficienti risorse e di mettere a punto un organico regime di intervento per affrontare quei problemi ritenuti più urgenti ai fini dell'accelerazione dei processi di ristrutturazione e di sviluppo. Sulla base di queste considerazioni, mi sembra di potere individuare alcune linee più immediate e prioritarie lungo le quali si è venuta sviluppando una coerente azione politica,

La nuova politica agricola comunitaria, in particolare nella prospettiva della realizzazione del mercato unico, punta ormai in maniera irreversibile ad un più diretto confronto della produzione con il mercato. In questo contesto la capacità di rispondere alle esigenze del con-

sumatore è un requisito complessivo della merce immessa nel mercato realizzata attraversa una serie complessa^a di attività di carattere agricolo, industriale, commerciale, a loro volta sostenute e condizionate da un'ampia rete di servizi. La competitività di questa articolata filiera produttiva e, quindi, dei beni da essa forniti, dipende dalla sua complessiva efficienza, con particolare riferimento a quei segmenti più direttamente legati al mercato ed ai quali attiene il compito di individuare, selezionare e trasmettere all'intera filiera gli *input* derivanti dalle esigenze di consumo.

Ed è proprio qui, ossia nella struttura di commercializzazione, che la Sicilia presenta le maggiori carenze ed i più rilevanti ritardi organizzativi. È questo, quindi, il settore che riveste, oggi, un più immediato significato strategico per l'ammodernamento ed il riequilibrio della filiera agroalimentare; è su di esso soprattutto che si gioca, quindi, il futuro dell'agricoltura siciliana.

Considerata l'importanza assunta ormai in Sicilia dalle cooperative e dalle associazioni dei produttori nella fase della trasformazione, lavorazione e commercializzazione, è sulle imprese associate che deve concentrarsi, non in maniera esclusiva, ma certamente prevalente, l'azione di recupero e di potenziamento. Infatti, malgrado la diffusione dell'associazionismo agricolo e del controllo da parte di esso di una quota importante del prodotto agricolo, la maggior parte di tali imprese denuncia una particolare fragilità economica che le rende inadeguate ad affrontare l'attuale realtà di mercato. L'importanza della funzione sociale da loro svolta e la stessa funzione economica di sostegno e di difesa degli imprenditori agricoli, fanno tuttavia di tali imprese un elemento importante ed insostituibile per un equilibrato assetto del sistema agricolo. È quindi necessaria un'efficace politica di intervento per razionalizzare le strutture ed il funzionamento delle imprese associate, operando in maniera selettiva per assicurare il rilancio delle imprese economicamente sane e per evitare di disperdere le scarse risorse pubbliche in una permanente azione di sostegno di strutture obsolete prive di valide prospettive economiche. Si tratta di una modifica della politica regionale, fin qui per qualche tempo orientata ad una generica ed indiscriminata promozione delle forme associate, nell'intento di superare profonde carenze esistenti nel passato in Sicilia. L'attuale diffusione dell'associazionismo, anche se di diversa

entità nei singoli comparti produttivi, se da una parte segna il successo della politica di intervento, apre oggi una nuova fase caratterizzata dalla ricerca di una maggiore qualificazione, che privilegi la capacità operativa e l'economicità di gestione anche a detimento della consistenza numerica.

È un problema generale a livello nazionale, ma che nella Regione assume una particolare importanza ed immediatezza. Il Governo della Regione sta elaborando al riguardo nuove ipotesi legislative. La rapida innovazione tecnologica e l'esigenza di una estesa gamma di moderni servizi all'impresa per il conseguimento di adeguati livelli di competitività, rendono urgente ed indifferibile l'avvio di una organica politica regionale nei servizi.

Non si tratta di costruire dal niente, ma di sviluppare e razionalizzare categorie di intervento già attuate dalla Regione assai spesso in maniera inadeguata rispetto alle effettive esigenze, e con profonde carenze strutturali.

Vorrei rapidamente ricordare alcune di queste esperienze. Da alcuni anni la Regione si è dotata di una rete di assistenza pubblica, affiancata, grazie al sostegno regionale, da iniziative autogestite dalle organizzazioni professionali di categoria e dal movimento cooperativo.

Con la legge regionale numero 24/87 vengono finanziati a favore del settore agrumicolo studi di mercato e campagne promozionali. Attraverso l'Istituto regionale della vite e del vino viene svolta una specifica azione di sostegno per la commercializzazione dei vini siciliani, mentre all'Assessorato della cooperazione e del commercio è affidata una più complessiva azione promozionale per i prodotti siciliani agricoli ed extragricoli. Si avverte, tuttavia, l'opportunità di porre, innanzitutto, in atto un sistematico intervento regionale per la ricerca applicata; l'esigenza di aggiornare metodi e strutture dell'assistenza tecnica e di realizzare, in maniera coordinata e continua, programmi per la promozione commerciale dei prodotti agricoli; l'esigenza, infine, di dotare le imprese di un flusso costante di analisi, studi e ricerche di mercato sulle caratteristiche dei prodotti concorrenti, nonché di una costante informazione e diffusione circa le innovazioni tecnologiche.

Un complesso di interventi che si ritiene opportuno unificare in un idoneo organismo specializzato, che potrà operare sia in forma diretta, sia in stretto e funzionale coordinamento

con altri enti ed amministrazioni regionali competenti nella stessa materia. Ecco perché l'attuale ritardo sul disegno di legge numero 20 non deve e non può essere considerato come un affossamento dell'iniziativa legislativa. Può essere invece utile per un processo di aggiornamento, di miglioramento e di affinamento della capacità di proporre un modello adeguato per la identificazione di idonei servizi reali alle imprese agricole siciliane.

Infine si avverte l'opportunità di completare il disegno, a suo tempo avviato con l'emanazione della legge regionale numero 13/86, con la definizione di specifiche norme per i singoli comparti produttivi. Si avanzano due ipotesi. La prima, è quella dell'esame del disegno di legge numero 86 che prevede una puntuale sistematizzazione degli aiuti regionali per le diverse colture, ma con le caratteristiche di rigidità propria dell'approccio legislativo che non consente rapidi adattamenti all'evoluzione del mercato; oppure, in alternativa, ci si potrebbe muovere in analogia a quanto previsto dalla legislazione nazionale, con l'emanazione di una legge che fissi disponibilità poliennali di spesa dentro direttive che poi possono essere realizzate dalla Giunta di governo in attuazione di progetti settoriali da sottoporre al parere dell'Assemblea regionale siciliana, in parallelo all'intervento del Comitato interministeriale per la programmazione economica disposto dalla legge nazionale. Le effettive possibilità di spesa potrebbero essere autorizzate annualmente con la legge di bilancio.

Più in particolare per quanto attiene ai problemi relativi all'indebitamento delle imprese, tema che è stato qui con tanto calore sollevato, l'Assessore per l'agricoltura e le foreste avverte la difficoltà del momento presente e anche del suo ruolo, ma non intende sottrarsi al compito e al dovere di affrontare nei termini possibili il problema, sapendo che il volume finanziario richiesto è quello qui detto in Assemblea e probabilmente qualcosa di più. Posso affermare che, in questa vicenda, e anche rispetto alle linee ed alle strategie complessive che sono emerse da questo dibattito e che mi sono permesso in qualche misura di indicare, bisogna in qualche misura intervenire in maniera mirata e con provvedimenti rispetto ai quali ci sia la rapidità dell'intervento, perché esso possa andare nella direzione giusta e soprattutto nei tempi giusti. Ritengo che, per quanto attiene alle passività e ai danni delle aziende agricole, ci

si debba muovere nell'ambito delle risorse disponibili e che dovranno essere disponibili nel quadro della legislazione nazionale; e il quadro di riferimento deve essere il decreto legge numero 270 del 2 ottobre 1990, rispetto al quale noi abbiamo chiesto che in sede di convenzione vengano adottate alcune modifiche, perché lo rendano più facilmente attuabile e soprattutto perché possa arrivare a destinazione nella maniera più rapida possibile.

In questo quadro intendiamo proporre, sempre nell'ambito delle risorse disponibili, una integrazione delle assegnazioni dello Stato, pensando anche ad una attenzione ai contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione previsti dallo stesso decreto. Peraltra è indispensabile che sia assicurata la massima celerità delle pratiche relative alle provvidenze, che verranno attuate con assoluta priorità.

Credo che un'altra parola vada detta a riguardo della cooperazione agricola rispetto alla quale il Governo intende presentare un disegno di legge che indirizza proprio nel senso delle ristantanze del dibattito che qui sono emerse, per recuperare efficienza e capacità competitiva, senza che vengano dimenticate, da parte del Governo, quelle garanzie che sono necessarie per portare ad una riorganizzazione del settore, spingendo nella direzione della razionalizzazione e dell'accorpamento.

Un altro breve cenno va fatto a proposito dell'agricoltura biologica, rispetto alla quale il Governo non è indifferente, avendo portato avanti riflessioni, studi ed anche alcune linee. Il Governo ritiene che sia opportuno, rispetto a questa iniziativa legislativa, attendere che possa essere coordinata con analoghe normative che sono in corso di emanazione da parte dello Stato e della Comunità economica europea, che dovranno fra l'altro fissare in maniera univoca e certa criteri, metodi e probabilmente la stessa terminologia da adottare.

Per quanto riguarda inoltre un problema specifico che è stato sollevato, e che è oggetto anche di un ordine del giorno, quello relativo alla virosi, il Governo si è attivato così come ha potuto con gli strumenti che ci sono, mettendo in movimento gli organi competenti che credo abbiano fatto la loro parte.

Concordo che gli osservatori possono e debbono essere potenziati. Probabilmente, in occasione del bilancio, qualcosa in questo senso si potrà fare, così come l'Amministrazione po-

trà anche supportare meglio di personale questi organismi.

In merito alla circolare assessoriale, così per dare una anticipazione (eventualmente ci ritorneremo), devo dichiarare che dalla stessa si indicano esclusivamente le modalità di trasmissione del Virus TYLCV, accartocciamento fogliare giallo del pomodoro, nonché i sistemi di lotta da attuare. Pertanto, il punto 5 della circolare, «queste virosi non si trasmettono per seme o per contatto», si riferisce esclusivamente a tale virus che era l'oggetto della circolare. Tuttavia, anche su questo un ulteriore approfondimento e riflessione sarà fatto, perché intendiamo dare al problema tutta l'attenzione che è possibile dare, utilizzando tutti gli strumenti che sono necessari. Probabilmente poi sugli ordini del giorno qualche altra precisazione potrà farla.

Vorrei trarre delle brevissime conclusioni in maniera semplice. Credo che dall'insieme dei dati e delle considerazioni esposte emerga una situazione caratterizzata da problemi di notevole peso, determinati da un insieme di cause. Fra queste occupano un posto di rilievo le nuove linee di politica regionale della Comunità economica europea.

La complessità di questi problemi comporta più che mai un profondo sforzo, che deve necessariamente coinvolgere i diversi livelli istituzionali e l'intero mondo agricolo regionale. Per quanto riguarda i vincoli comunitari che, come è stato sopra richiamato, sono particolarmente incisivi e carichi di rischi per la Sicilia, deve essere sviluppata una più intensa azione attraverso una costruttiva intesa con i competenti organi dello Stato per la modifica di taluni orientamenti che non rispondono alle obiettive esigenze di consolidamento e di sviluppo del sistema agricolo regionale.

Sul piano regionale è necessario un approfondito confronto di idee e di proposte nell'intento di realizzare possibilmente un'ampia convergenza sulle cose da fare o quanto meno una esplicita assunzione di responsabilità, a fronte di problemi di così grande spessore. La capacità di risposta è una situazione difficile ed incerta, dipende in gran parte dall'ampiezza del coinvolgimento del Governo, delle forze politiche e delle parti sociali nella predisposizione di un programma di azione che fissi i punti e gli orientamenti generali. Io ho esposto al riguardo le iniziative più urgenti che la Giunta regionale intende realizzare. Ma la proposta ri-

sulterà scarsamente influente per l'avvio a soluzione dei problemi se non si fornirà, da parte di tutte le componenti del mondo agricolo, un forte contributo anche in termini critici, alla individuazione di una politica agricola della Regione, in grado di mobilitare tutte le risorse umane e materiali disponibili ad un disegno di razionalizzazione e di sviluppo.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 176, «Interventi ed iniziative a livello comunitario, statale e regionale a favore dell'agricoltura siciliana», a firma degli onorevoli Capitummino, Errore, Palillo, Damigella, Magro, Parisi, Pezzino ed altri.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

— considerate le gravi difficoltà in cui si dibatte il sistema agricolo regionale per effetto delle carenze strutturali ed organizzative, dei condizionamenti posti dal nuovo corso della politica agricola della Comunità europea ed in ultimo dai danni derivanti dalle ripetute eccezionali avversità naturali;

— preso atto che dal dibattito sugli atti ispettivi e politici presentati sull'argomento dalle diverse forze politiche, è emersa una generale, preoccupata valutazione sull'andamento e sulle prospettive dell'agricoltura regionale;

— considerata la necessità di contribuire alla modifica di alcuni orientamenti della attuale politica agricola comunitaria che sono di oggettivo ostacolo al potenziamento e allo sviluppo del sistema agricolo regionale;

— valutata la necessità di un organico e costruttivo collegamento con i competenti Organi dello Stato per sollecitare a livello nazionale e comunitario comportamenti coerenti con la conclamata esigenza di riequilibrio e di sviluppo dell'economia meridionale,

impegna il Governo della Regione

— ad avviare immediata iniziativa volte al rafforzamento dell'azione dello Stato — soprattutto nei confronti della Comunità europea — per garantire alla Sicilia, e più in generale alle Regioni meridionali, un concreto spazio economico per il superamento delle condizioni di sot-

tosviluppo, con particolare riguardo ad una migliore tutela della produzione di agrumi, di ortaggi e di vini nel Mercato unico europeo, nonché al potenziamento della politica strutturale della CEE;

— a predisporre immediatamente un programma di interventi a favore dei settori produttivi, con particolare riferimento a quello vitivinicolo, serricolo ed agrumicolo, colpiti duramente dalle calamità naturali;

— al rilancio dell'associazionismo agricolo nell'ambito della razionalizzazione e del rafforzamento del settore agro-industriale e della commercializzazione;

— a concepire e realizzare tali interventi in un quadro di coerenza e compatibilità con le linee indicate nel "Quadro strategico della programmazione regionale" predisponendo, fra l'altro, incentivi vincolanti per la ristrutturazione delle cooperative agricole, tramite accorpamenti, fusioni, nuove acquisizioni, e per il miglioramento delle tecnologie;

— alla definizione di specifici progetti di intervento nei singoli comparti produttivi;

— al fine di favorire le iniziative promozionali per la commercializzazione degli agrumi, a dare immediata attuazione all'art. 10 della legge regionale numero 24/87, predisponendo, nei termini regolamentari, uno specifico programma da inviare, per il parere, alla Commissione legislativa competente;

— a rimuovere gli ostacoli e le difficoltà che, fino ad oggi, hanno impedito la discussione e l'approvazione del disegno di legge numero 20 riguardante la ricerca e la promozione agricola;

— ad integrare la normativa del decreto Saccomandi al fine di incrementare gli incentivi e valorizzare gli interventi» (176).

CAPITUMMINO - ERRORE - PALILLO - DAMIGELLA - MAGRO - PARISI - PEZZINO - GRILLO - MAZZAGLIA - VIZZINI - STORNELLO - AIELLO.

Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale.

BONO. Non c'era bisogno di fare questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le chiedo scusa, andiamo avanti con molta calma e con molta serenità, come abbiamo fatto fino a questo momento.

Si passa alla votazione della mozione numero 21, «Provvedimenti per lo sgravio dei maggiori oneri per contributi agricoli unificati», a firma degli onorevoli Graziano, Firarello, Galipò, Purpura, Mulé ed Errore.

BONO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione numero 21 fa riferimento ad una richiesta di slittamento del pagamento dei contributi agricoli unificati dal 31 dicembre 1986 al 31 marzo 1987. La notoria celerità con cui questa Assemblea regionale affronta i problemi e la tempestività, soprattutto, che contraddistingue i lavori d'Aula, non ci consente, credo, di poter affrontare in maniera corretta questo problema perché sarebbe veramente strano, signor Presidente, che i siciliani sapessero che abbiamo votato per impegnare il Governo a far slittare una scadenza che è scaduta tre anni fa. La questione, quindi, è superata dai fatti. Se fosse presente in Aula qualcuno dei deputati proponenti avrebbe già chiesto di non porla ai voti; comunque, non essendo presente nessuno dei proponenti, ritengo che, a termine di Regolamento, la Presidenza debba dichiarare la mozione decaduta.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei interpreta il Regolamento in modo inesatto.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito che non parteciperò alla votazione di questa mozione. La considero un'offesa all'intelligenza, mi consenta. Sarà che la mia intelligenza è molto limitata, ma per quel minimo di intelligenza che posseggo mi rifiuto di votare questa mozione. Essa, infatti, propone di impegnare il Governo a prorogare una scadenza al 31 dicembre 1987; ma siamo nel 1990, come posso votarla?

Pertanto, per non essere offeso nella mia intelligenza non esprimerò alcun voto rispetto a questa mozione. Mi sembra assurdo peraltro che lei, signor Presidente, la ponga in votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendo presenti in Aula i deputati che hanno proposto la mozione e non essendovi, quindi, qualcuno in grado di ritirarla, la pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvata*)

Si passa alla mozione numero 50, «Iniziative a livello centrale ed interventi a livello regionale, finalizzati alla predisposizione di un piano organico di sostegno al comparto sericolo siciliano», a firma degli onorevoli Aiello, Parisi, Chessari, Damigella ed altri.

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvata*)

Si passa alla mozione numero 75, «Potenziamento e sviluppo dell'agricoltura biologica», a firma degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Paolone ed altri.

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvata*)

Si passa alla mozione numero 79, «Iniziative in favore dello sviluppo dell'agricoltura siciliana, anche in vista dell'integrazione europea del 1992», a firma degli onorevoli Firarello, Burgarella Aparo, Pezzino, Lombardo Raffaele ed altri.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per evitare di dovere esprimere un voto contrario ripetendo quello che è avvenuto con la prima mozione. In questo caso mi pare che sia presente qualcuno dei deputati proponenti e che quindi questa mozione possa essere ritirata, visto che è totalmente assorbita dall'ordine del giorno numero 176

che voteremo successivamente. Mi sembra assurdo che questa mozione resti in vita. Può essere ritirata.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo seguire l'esempio di alcuni Gruppi parlamentari dovremmo mantenere questa mozione. L'assurdo è che abbiamo votato alcune mozioni, nonostante l'impegno assunto prima della formulazione dell'ordine del giorno — che è stato presentato da tutti i Gruppi tranne uno — a ritirarle se averti contenuto analogo all'ordine del giorno stesso. Siccome credo di potere dire che, in effetti, i punti specifici di questa mozione sono ricompresi nell'ordine del giorno numero 176, per coerenza la ritiriamo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa alla mozione numero 107, «Impegno del Governo della Regione ad adottare ogni iniziativa necessaria alla tutela del settore agricolo», a firma degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Ragona ed altri.

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa quindi alla votazione degli ordini del giorno. Procediamo alla votazione dell'ordine del giorno numero 173, «Tempestiva presentazione alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana del piano per la viabilità rurale», a firma degli onorevoli Capodicasa, Aiello, Chessari ed altri.

Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. L'accetta come raccomandazione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pare che non si possa parlare che per dichiarazioni di voto. Ho visto quanta impor-

tanza sia stata data al dibattito sull'agricoltura, ho ascoltato i vari interventi; parecchi di questi, anche quelli dei deputati comunisti, li abbiamo condivisi, ed erano in perfetta linea con quello che diciamo noi nella mozione. Poi, però, nel voto è accaduto quello che è accaduto, per cui nel parlare dell'ordine del giorno in questione, che riguarda un aspetto fondamentale della vita rurale siciliana, intendiamo precisare alcune cose.

Non siamo favorevoli a quest'ordine del giorno: lo diciamo con tutta franchezza. Non siamo soci di consorzi e cooperative che devono, come hanno fatto in passato, realizzare strade rurali di questo genere. C'è malcostume e ci sono una miriade di intrallazzi su questo argomento. Non sono cose di poco conto quelle che sta dicendo un deputato del Movimento sociale italiano. Si vuole impegnare il Governo a presentare tempestivamente il piano per la viabilità rurale alla competente Commissione legislativa. Ma sapete voi, onorevoli colleghi, perché non viene stilato il piano? Perché i funzionari hanno serie perplessità su di esso: infatti accade in Sicilia che, ad esempio, si chieda il finanziamento per una strada di un chilometro di lunghezza e si affermi, contemporaneamente, che quella strada di un chilometro serve a 900 aziende. Questo accade perché sotto c'è il perverso meccanismo del cosiddetto punteggio che fa dare le cosiddette priorità. Questa dichiarazione non significa che noi non vogliamo che si realizzino le strade in campagna, vogliamo però avvertire il Governo, e chi si fa patrocinatore di queste cose, di prestare particolare attenzione, perché saremo assai vigili in seno alla Commissione legislativa competente. Nessuno pensi di potere realizzare, alla vigilia della campagna elettorale, la strada che serve a Tizio o a Caio. Queste cose le vogliamo rivedere!

Signor Presidente, siamo contrari a questo ordine del giorno e, al tempo stesso, invitiamo il Governo — e vorrei usare una parola un po' più alta — onorevole Presidente, dicendo che diffidiamo il Governo a rivedere i criteri con i quali si assegnano i punteggi per la scelta delle opere da realizzare.

AIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alla questione dei programmi delle strade interpoderali, il Gruppo parlamentare comunista ha portato avanti da molto tempo, in Commissione ed in Aula, una battaglia tendente a fare in modo che i programmi si realizzassero portando benefici al territorio ed alle campagne, e, nello stesso tempo, affinché i criteri di ripartizione fossero corrispondenti a reali esigenze ed a condizioni di trasparenza.

Non solo abbiamo posto tale questione in Commissione di merito, ma abbiamo posto anche il tema della esecuzione degli interventi, poiché abbiamo ritenuto e riteniamo che l'intervento regionale sia a tal punto congruo, per quanto riguarda le strade interpoderali, da qualificarlo come intervento pubblico, ed abbiamo proposto all'Assessore ed alla Commissione di adottare un criterio secondo il quale le strade vanno sottoposte ad appalto come opera pubblica con i criteri dei cottimi previsti dalla legge e non secondo la trattativa privata.

Su questo terreno della obiettività dei criteri e della controllabilità dei criteri, collega Cristaldi, sulla esigenza di considerare questi interventi — cospicui e per centinaia di miliardi — come opere pubbliche e quindi tali da essere sottoposti al regime della legge regionale numero 21 del 1985, ancorché fatte da associazioni interpoderali, su questo c'è stato un confronto abbastanza duro e vivace in Commissione. Quando il Governo si è ripresentato con un piano di ripartizione che non corrispondeva a questi criteri e lasciava aperta la problematica delle modalità di esecuzione dell'intervento, il Gruppo comunista ha respinto il piano dell'Assessore. Il risultato è stato che per tre anni il Governo non ha più fatto un intervento nelle campagne siciliane.

Si pone, quindi, il problema di capire se questi interventi debbano corrispondere per forza ad alcuni criteri «tradizionali», oppure se è possibile muoversi sul piano della innovazione e della correttezza.

La sollecitazione che facciamo, in qualche modo guarda alle esigenze delle campagne, ma noi stessi siamo preoccupati per la risposta testè fornita dall'Assessore, di considerare l'ordine del giorno come raccomandazione. Si tratta di impegnarsi in un processo di revisione dei criteri e dell'impostazione, onde evitare, poiché siamo alle soglie della campagna elettorale, che lei ed il suo Governo questa cosa ve la

trascinate sino a febbraio e marzo nelle campagne siciliane. È possibile che gli interventi non si possano fare se non in un determinato modo e come elemento di scambio nel territorio? Noi diciamo di no! Vogliamo che le strade interpoderali siano realizzate con criteri di trasparenza e con criteri di obiettività dal punto di vista del riferimento alla «legge 21».

PALILLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarazione di voto, a nome del Gruppo socialista; debbo fare una brevissima riflessione su questa vicenda che si trascina da tre anni, ma che aveva avuto negli anni passati altri fermi. Nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'ultimo Governo Nicolosi ho posto tra le aree di inadempienza anche questa. Nessun rimprovero all'Assessore, che fra l'altro è Assessore da poco, ma abbiamo detto che non era possibile che alcuni programmi venissero continuamente rinviati dando luogo a quei fenomeni di residui passivi che certamente non è opportuno mantenere in una corretta amministrazione.

Ho sentito delle accuse; ebbene, siccome siamo al di fuori dei consorzi o dei paraconsorzi, è giusto che, quando si interviene in un'Aula come questa, si dica quali sono le accuse, nei confronti di chi si muovono, quali soggetti sono interessati, quali province sono interessate, chi sta dietro questi meschini intrallazzi. Perché, altrimenti...

BONO. È il sistema su cui è fondato questo meccanismo clientelare...

PALILLO. Scusi, ma perché se la prende con me, mica sono l'Assessore per l'agricoltura io?

Dico che quando si fanno accuse serie, queste devono essere circostanziate, perché altrimenti si rischia, se vogliamo essere chiari, di fare di tutta l'erba un fascio.

CRISTALDI. Abbiamo fatto un chilometro di strada per 900 aziende...

PALILLO. Ecco, un chilometro per 900 aziende! Siccome siamo interessati alla trasparenza ed alla obiettività, gradiremmo maggiori

delucidazioni su questi fatti. Siccome si è parlato di consorzi e di paraconsorzi, e siccome credo che nessuno qui sia immune da conoscenze di un certo tipo, dico che quando si fanno certe accuse, esse vanno precise meglio. Questo impedirebbe il perpetuarsi di alcuni fenomeni.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello amministrativo, politico, abbiamo avuto in Commissione — mi onoro di fare parte, in rappresentanza del Gruppo socialista, della Commissione «Attività produttive» — una serie di discussioni accese, l'ultima delle quali però risale a quasi due anni fa, in relazione ad una proposta dell'allora Assessore per l'agricoltura. Abbiamo chiesto delle delucidazioni, abbiamo chiesto che il programma venisse sottoposto all'esame della Commissione, ma da allora neanche i criteri sono stati portati a conoscenza della stessa. Allora il punto è questo: si intende continuare nella strada «maestra», quella vecchia, che è poi quella che, alla fine, porta ai residui passi, alle non scelte, a non aggredire i fatti di trasparenza, a determinare ulteriori momenti di confusione? Dico che questa è la strada sbagliata. Il problema non è di votare questo ordine del giorno. Noi qui, quasi quasi, stiamo facendo dei fatti cartacei. Ma l'Autunno non è un insieme di fatti cartacei. Poc'anzi l'Assessore ha detto: «l'accetto come raccomandazione». L'Assessore intende entro il mese di novembre, utilizzando gli strumenti che ha già utilizzato qualche altro Assessore, ottenere una deroga durante la sessione di bilancio per portare i criteri e un insieme di proposte su cui la Commissione di merito si potrà pronunciare? Oppure vogliamo andare così, in attesa...

PAOLONE. Abbiamo detto che non siamo d'accordo e che staremo attenti.

PALILLO. Ne prendo atto. Ma perché fa polemica con me?

PAOLONE. Ci vuole negare questo diritto?

PALILLO. Onorevole Paolone, sto parlando con l'Assessore. Quindi, dicevo, l'Assessore si impegna, utilizzando la deroga, entro novembre, in attesa o a cavallo della discussione sul bilancio, a portare una proposta complessiva riferentesi a certi modi e a certi tempi? Aspettiamo questa proposta. Ma il peggio è non discutere mai.

Altro che volere un nuovo modo di governare! Dobbiamo discuterla questa proposta. Se questa proposta c'è, credo che votare l'ordine del giorno o accettarlo come raccomandazione sia un problema certamente non di grandissima importanza.

Faccio questa proposta come Gruppo socialista. Fra l'altro, vediamo che nel periodo che va dal 25 luglio al 6 agosto avviene che sei o sette assessorati contemporaneamente sottopongano certi programmi alle Commissioni competenti. Per cui non c'è il tempo, per chi è membro di diverse commissioni, di avere conoscenza dei vari programmi. Ripeto, l'attuale Assessore per l'agricoltura non c'entra, però vediamo di trovare una soluzione, altrimenti è opportuno cassare questa voce dal prossimo bilancio e utilizzare gli stanziamenti per altre cose. È ingiusto dire che le campagne hanno bisogno di queste strade e poi tenere immobilizzati trecento e forse più miliardi per l'agricoltura!

PEZZINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che esiste un capitolo di bilancio approvato da questa Assemblea, ritengo giusto e doveroso che l'Organo esecutivo lo metta in essere. L'Esecutivo lo ha messo in essere in una determinata data, la Commissione legislativa di merito l'ha esaminato e non ha ritenuto idoneo quel tipo di programma; il Governo successivo ha predisposto determinati criteri. È probabile che le cose dette questa sera abbiano un fondo di verità, però mi si permetta di dire che con la filosofia dello scandalo o dell'accusa generica non si riesce a fare niente. Siamo, quindi, contrari a questo tipo di impostazione ed auspichiamo che il Governo esamina le richieste presentate, verifichi con i propri mezzi e i propri strumenti quelle che sono idonee e presenti in Commissione, entro un lasso di tempo opportuno, il programma.

Non possiamo peraltro «autocastrarci» quando la situazione attuale dell'ambiente, della società, di cui ogni giorno tutti parliamo, è quella che è. È inammissibile fermarsi a questo tipo di impostazione. Siamo quindi perché si vada avanti, perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Chi ha da fare accuse le faccia, nelle sedi opportune; se esse sono veritiere, paghi le conseguenze chi le deve pagare, però il Governo metta in moto quello che deve mettere in moto. Cosa che, peraltro, a me risulta stia facendo. Quindi ci aspettiamo che il programma venga sottoposto, in tempi brevi, al giudizio della competente Commissione.

RAGNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadiamo il nostro no a questo ordine del giorno, e non certo sotto il profilo sostanziale perché sarebbe assurdo non volere la realizzazione delle strade poderali laddove ve ne è necessità e dove esse rappresentano una vera utilità per i coltivatori delle varie zone.

Il problema è un altro, e va chiarito e precisato, signor Presidente e onorevoli colleghi. Voglio ricordare ai deputati della terza Commissione che i programmi di cui stiamo discutendo non furono approvati allorché sorse vivaci discussioni proprio con riferimento a fatti, posizioni, ipotesi che in modo più crudo, ma efficacemente, sono state qui esposte dal collega Cristaldi. Tant'è che l'Assessore ritirava il programma che era stato predisposto dai funzionari dell'Assessorato, riservandosi di rimettere e di sottoporre alla terza Commissione legislativa i criteri che sarebbero serviti come orientamento per la valutazione dei programmi stessi.

Ricordo che l'Assessore del tempo, onorevole La Russa, inviò questi criteri in Commissione, ma soprattutto la crisi di governo e pertanto i criteri stessi non vennero approfonditi. Ricordo ancora che il discorso si ripropose, presente l'onorevole Leanza da poco nominato Assessore per l'agricoltura e le foreste, e che lo stesso assessore Leanza ebbe le medesime perplessità e si impegnò a prospettare alla terza Commissione criteri obiettivi, attraverso i quali dare corso al piano di viabilità interpoderale predisposto dall'Assessorato. Tutto questo non si è verificato.

L'ordine del giorno, così come è formulato, non fa riferimento alla necessità del parere della Commissione o del parere su questi criteri. Dice testualmente: «impegna il Governo della Regione a presentare tempestivamente il piano per la

viabilità rurale alla competente Commissione ecc. ecc.». Noi potremmo essere favorevoli a questo ordine del giorno se vi fosse stato inserito l'inciso «previa sottoposizione alla Commissione dei criteri attraverso i quali procedere all'approvazione dei piani». Potrebbe essere una soluzione.

Diversamente si potrebbe superare questa limitazione, che poi si trasferisce in termini di trasparenza dell'esame di questi criteri, e quindi procedere indiscriminatamente all'approvazione di piani per la viabilità interpoderale che potrebbero, oltretutto, non essere mirati alle vere e reali utilità, ma costituire occasione di clientela che certamente nulla ha a che fare con il miglioramento della viabilità interpoderale.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione dell'assessore Leanza in effetti era molto saggia, perché vorrei dire all'onorevole Aiello che nell'ordine del giorno che anche lui ha firmato non c'è alcun riferimento a problemi che sono di duplice natura: i criteri per la formulazione del programma; le modalità attraverso le quali le strade si realizzano e le possibilità del controllo. Esistono due problemi assolutamente diversi.

Se non ho proprio una caduta verticale di memoria, vorrei ricordare ad alcuni dei deputati intervenuti, che più che sui criteri, in quanto esigenza di procedure sulle quali concordare, l'inghippo è nato perché la quantità dei finanziamenti disponibili non era soddisfacente rispetto alle domande. E allora è subentrato il problema di capire con quale logica doveva essere finanziato l'uno e l'altro, e c'è stata una ressa generale che ha rinviaiato al Governo la prospettazione di una proposta che fosse conclusiva, probabilmente con l'implicita e segreta speranza che il problema si risolvesse aumentando i trecento miliardi a cinquecento miliardi.

L'assessore Leanza ha ora dichiarato di accettare come raccomandazione questo ordine del giorno perché intendeva evidentemente farsi carico di tre esigenze in una volta. La prima esigenza è quella di rimettere in moto il meccanismo: certamente la cosa più stupida sarebbe quella di tenere dei soldi bloccati e di non

utilizzarli. La seconda esigenza è quella di individuare delle regole e dei criteri in base ai quali procedere alle assegnazioni, che non necessariamente devono essere solo quelle della selezione: in altri termini, se la disponibilità è di cento miliardi e le domande sono per duecento miliardi, ciò non significa che si debba per forza esaurire il *plafond* dei cento miliardi. I criteri invece devono essere di effettiva rispondenza a quelli che sono le indicazioni e gli obiettivi che il Governo si dà: cioè deve anche avvenire che ci siano a disposizione cento miliardi e che le opere ammesse a finanziamento siano per settanta miliardi. Allora, se il secondo problema, oltre a quello di mettere in moto il meccanismo, è quello dei criteri, il terzo problema è, evidentemente, quello delle modalità per la realizzazione.

Stiamo vivendo una stagione nella quale, giustamente, da diverse parti, si sottolinea la necessità di stabilire procedure e regole estremamente garantiste rispetto alla destinazione della spesa. Mi permetto dire, non a maggior ragione, ma ad egual ragione, quando si tratta di forme di intervento che si riferiscono comunque a realtà private, anche se associate, e quindi fuori dai meccanismi della spesa pubblica.

Allora l'Assessore, quando ha detto di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, intendeva evidentemente non infilarsi in un ginepraio che non può trovare una risposta nell'ordine del giorno, bensì può trovarla nell'impegno del Governo, che a questo punto è quello di presentare, nei tempi più rapidi possibili, eventualmente entro il mese di novembre, una ipotesi di programma che sia il risultato di criteri che, probabilmente, oggi vanno rivisti con una sensibilità diversa da quella che avevamo un anno o due anni fa e con una modalità di procedura per la quale mi permetterei, per esempio, di sollecitare la Commissione che abbiamo costituito *ad hoc*.

Quest'ultima, che deve affrontare quattro tipi di problemi — se non ricordo male, quelli relativi ai concorsi, alla trasparenza delle procedure amministrativi, ai controlli ed agli appalti — potrà, e chi ha più fantasia ben la metta, stabilire modalità che, senza intercettare la rapidità della spesa, contribuiscano a creare una condizione di maggiore serenità per tutti.

Allora in uno spirito, in una logica di questo genere, credo si possa risolvere questa controversia di cui non è più ben chiaro il fondamento; fermo restando che il Governo accetta

l'ordine del giorno come raccomandazione e con le precisazioni di assunzione di responsabilità che il Governo stesso si è dato.

PAOLONE. L'opposizione di destra è d'accordo.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo per contribuire a chiarire la situazione, se i miei ricordi sono giusti, ed anche per giustificare il voto che darò su quest'ordine del giorno.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. La richiesta del Governo era di evitare il voto, considerato che sono stati forniti alcuni chiarimenti.

DAMIGELLA. Siccome questo argomento è da alcuni anni in discussione in Commissione e si affronta anche con interlocutori diversi, non posso neanche riferirmi alla memoria dell'onorevole Assessore che, certamente, non è in grado di ricordare con me queste cose. Però, ricordo benissimo che fu sottoposto all'esame della Commissione competente un programma per le strade interpoderali di cui, dallo stesso Assessore, venne, diciamo, sconsigliata l'approvazione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. L'assessore Lo Giudice?

DAMIGELLA. No, l'assessore La Russa, il quale presentava un programma preparato dall'onorevole Lo Giudice sconsigliandone l'approvazione; non dicendolo, ma facendolo capire. Successivamente, l'assessore La Russa è venuto in Commissione ad illustrare criteri che egli riteneva di potere adottare per l'esame delle domande presentate, visto che le domande presentate superavano di gran lunga la disponibilità finanziaria, e che comunque — direi che in ogni caso sarebbe stato necessario, ma nel caso specifico era ancora più necessario — bisognava necessariamente selezionare e, quindi, applicare il criterio. L'Assessore per l'agricoltura li presentò in Commissione e chiese il parere della stessa sui criteri che riteneva di adottare

e accettò consigli che, da parte della Commissione, gli sono stati forniti.

Sulla base delle proposte che aveva fatto l'Assessore e dei consigli che aveva dato la Commissione, mi risulterebbe che l'Assessore di allora abbia predisposto delle schede, che sono state inviate a tutti i richiedenti e che contenevano tutte le indicazioni necessarie perché i criteri proposti dall'Assessore e dalla Commissione potessero essere applicati. Su questa base ritengo che in Assessorato sia stato fatto un lavoro istruttoria delle domande presentate, per cui ritengo che l'attuale Assessore, ed è forse questa la difficoltà, dovrebbe essere nelle condizioni di presentare un programma già definito sulla base di quei criteri; a meno che l'attuale Assessore non sia d'accordo sui criteri formulati dall'Assessore del tempo.

Allora è forse questo il problema perché se questo non c'è, onorevole Presidente, non ci dovrebbero essere difficoltà ad avere il programma. Infatti il programma dovrebbe scaturire dai criteri che sono stati largamente definiti.

Altro è il problema della gestione, sul quale sono perfettamente d'accordo con lei e con quanto diceva prima l'onorevole Aiello. Lì è veramente importante che, oltre ad esserci trasparenza, ci sia la possibilità di controllo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 173.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 175, «Predisposizione di idonee misure sulla lotta alle fitopatie che interessano le colture ortoflorofrutticole siciliane», degli onorevoli Aiello ed altri

AIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al centro del nostro ordine del giorno, rispetto al quale, ovviamente, esprimerò un voto favorevole, vi è una situazione gravissima che riguarda le campagne siciliane e una singolare circolare emessa dall'Assessore che, in qualche modo, cerca di intervenire amministrativamente su una materia che non è normabile con una circolare. In essa si dà notizia di virosi che

coinvolgono il settore ortofrutticolo siciliano e si scrive che queste virosi si trasmettono attraverso il seme. Ora, onorevole Assessore, intanto auspichiamo, con questo ordine del giorno, interventi nei confronti del Governo nazionale per la modifica del decreto ministeriale 10 febbraio 1990 recante norme fitosanitarie relative all'importazione, esportazione e transito dei vegetali e dei prodotti vegetali. Il dato è che noi importiamo malattie attraverso l'importazione di materiale vegetale. Questo fatto è alla base di un dissolvimento della ortocoltura siciliana; se questo non avverrà, sarà impossibile bloccare le fitopatie che si sviluppano nelle campagne siciliane.

La seconda questione per la quale le chiedo un intervento, perché previsto anche dal decreto Pandolfi-Mannino, è la disposizione dell'obbligo di certificazione di integrità dalle virosi del materiale vegetale (semi e piantine) commercializzato in Sicilia. Quello che le chiedo, modificando la circolare, è di inserire, appunto, una disposizione — che va fatta rispettare dall'Osservatorio delle malattie delle piante, l'Osservatorio di fitopatologia — che, impegnando il personale che lei ha a disposizione, i corsisti, il personale dell'Esa, delle sezioni specializzate preveda un piano per l'assistenza tecnica in questo settore. L'ordine del giorno propone anche l'avvio di una ricerca seria in questa direzione, onorevole Assessore.

Basterà che lei si appoggi ad istituzioni serie per sapere che in Israele la sonda clonata dell'infezione virale fondamentale che, come dicevano i colleghi, sta impedendo di coltivare pomodori in Sicilia, esiste ed è commercializzata per 25 milioni. Per questa via si potrà impedire di rovinare migliaia e migliaia di aziende agricole siciliane, attivando laboratori e obbligando chi vende materiale vegetale a certificare che le piantine siano integre.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo argomento lo avevo accennato nel corso del mio intervento fornendo una precisazione in merito alla circolare che lo riguardava. Devo dire subito che alcune indicazioni date dall'onorevole Aiello mi trovano non

solo disponibile, ma anche impegnato alla ricerca di soluzioni che possano essere idonee per debellare questo male, che mette in ginocchio un settore importante della economia agricola siciliana. Tuttavia non posso accettare l'ordine del giorno nell'attuale formulazione. La circolare, infatti, come ho detto poc'anzi, ha bisogno di una precisazione per un errore che, probabilmente, è di dizione o di interpretazione. Rispetto ad altri problemi, qual è quello della revoca del decreto 1 febbraio 1990, questa è una azione che va portata avanti nei confronti del Ministro.

Rispetto al quarto punto dell'ordine del giorno va detto, per esempio, che il problema potrà essere opportunamente esaminato in sede di discussione del disegno di legge numero 86 sui compatti. Certamente c'è bisogno di una norma con la quale si possa disporre l'obbligo della certificazione. C'è una iniziativa in corso, di concerto con il Ministero, per la creazione in Sicilia di un centro di quarantena e di indagine virologica che consentirà di fornire ai vivaisti piante esenti da virus. C'è, inoltre, l'intendimento di attivare gli osservatori regionali quali organi di polizia fito-sanitaria, previa, però, la necessaria autorizzazione del Ministero.

Riguardo all'avvio di un programma di ricerca attendibile, qualificata e così via dicendo, credo che il problema potrà essere definitivamente e organicamente affrontato con la realizzazione di uno specifico organismo in tema di ricerca applicata. Il Governo, tuttavia, condivide l'opportunità di una azione immediata che consenta di avviare subito un programma di risanamento.

A tal fine saranno utilizzate tutte le capacità professionali esistenti (osservatori per le malattie delle piante), sia amministrative che di assistenza, per assicurare un concreto supporto tecnico alle imprese agricole. Nel contempo sarà esaminata in via amministrativa, con la dovuta tempestività, la possibilità di approvare un'apposita normativa per finanziare idonee ricerche.

Infine, tra le richieste poste al Ministero, vi è quella di prevedere la possibilità di considerare la Sicilia come zona franca dal punto di vista fitopatologico, cosa che pare avvenga in Sardegna, per evitare che la libera circolazione dei prodotti vegetali possa incrementare le fitopatie provenienti da altri Stati. In atto la circolazione avviene soltanto nell'ambito nazionale, la qual cosa andrà a decadere dal 1° gennaio 1993.

Con riferimento agli interventi legislativi proposti, ritengo che il problema non possa essere posto in questi termini, ma, semmai, vada inquadrato in una discussione, in un approfondimento che riguarda un problema più generale e rispetto al quale devo dire, da subito, che non credo rientri nella normativa nazionale. Probabilmente avremo difficoltà a trovare modi e tempi per canalizzarlo all'interno di quel quadro e di quelle linee che mi sono permesso di indicare. Tuttavia il problema deve essere approfondito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 175, degli onorevoli Aiello ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 176, «Interventi ed iniziative a livello comunitario, statale e regionale a favore dell'agricoltura siciliana», a firma degli onorevoli Capitummino, Parisi, Palillo, Magro ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarazione di voto ed occupando lo stesso spazio che hanno occupato altri colleghi. Non intendo andare oltre.

Signor Presidente, per quanto si possa intervenire esclusivamente per dichiarazione di voto, mi sembra, comunque, troppo restrittivo il tempo assegnato per questo ordine del giorno, in considerazione del fatto che esso non è un ordine del giorno su uno specifico argomento e che è stato presentato in Aula in alternativa alla mozione presentata dai parlamentari del Movimento sociale italiano.

Diciamo subito, allora, che per approvare quello che c'è scritto in questo ordine del giorno non era necessario convocare l'Assemblea regionale siciliana, né era necessario tenere un dibattito di due giorni, perché tutto quello che c'è scritto è «aria fritta». Addirittura con questo ordine del giorno si impegna il Governo della Regione ad adempimenti meno significativi di quelli che il Governo stesso si è detto disposto a porre in essere. Cioè, incredibilmente,

il Governo è andato oltre l'ordine del giorno che viene posto in votazione.

In questo ordine del giorno, presentato, da quel che capisco, da tutti i Gruppi parlamentari, ad eccezione del Movimento sociale italiano, si impegna il Governo della Regione per certe cose, ma non si parla dei debiti delle aziende, della situazione economica, strutturale, organizzativa delle cooperative. Non voglio dire che non si parla delle cose che abbiamo detto noi nella nostra mozione, ma non si parla nemmeno di cose per cui il Governo già si è impegnato. Infatti, il principio sollevato con la mozione del Movimento sociale italiano è stato accettato dal Governo.

Riguardo alla necessità di andare ad individuare il maggior numero possibile di fondi da utilizzare per il pagamento dei danni causati dalla siccità e da utilizzare per ridare competitività alle aziende, il Governo ha dichiarato che valuterà, anche in sede di elaborazione del bilancio, la possibilità di reperire fondi per cercare di fare fronte al problema dell'incredibile indebitamento delle aziende agricole e delle cooperative agricole. Il Governo ci ha detto che, addirittura, i debiti sono maggiori rispetto ai tremila miliardi che avevamo quantificato noi del Movimento sociale italiano.

Aria fritta, onorevole Presidente! Ecco perché non siamo assolutamente d'accordo, e perché esprimiamo un voto contrario. Tra l'altro a me è sembrato che ci sia stata una certa sufficienza nella stesura di questo ordine del giorno: in esso si è voluto parlare di tutto, ma senza dire nulla. Cosa significa «a predisporre immediatamente un programma di interventi a favore dei settori produttivi con particolare riferimento a quello vitivinicolo, serricolo ed agrumicolo», cioè al mondo intero? E cosa significa «a predisporre un piano», senza affermare quello che è vero: che cioè a dire c'è un 60 per cento di calo della produzione rispetto al 1987? In questi termini significherà che il Governo avrà detto «sì» all'impegno, avrà mantenuto la sua parola se prevederà, per esempio, mille lire per ogni agricoltore. Non è questo il problema, ecco perché siamo contrari.

Bisognava quantificare, bisognava impegnare il Governo a reperire fondi che, in qualche maniera, anche sommaria, andavano quantificati, altrimenti non servirà a nulla. E poi, onorevole Presidente, la ragione incredibile del dir tutto senza far niente! Arrivati ad un certo punto si dice: «Impegna il Governo della Regione a

concepire e realizzare tali interventi in un quadro di coerenza e compatibilità con le linee indicate nel quadro strategico della programmazione regionale». Incredibile!

Due intere righe per dire nulla, stante che il quadro strategico della programmazione regionale non sappiamo cosa sia. Non lo sappiamo noi, non lo sa il Governo; abbiamo approvato tempo addietro la famosa legge sulla programmazione — probabilmente è collegata a questa cosa — e non sappiamo nulla degli effetti prodotti da quella legge, per cui questo dice tutto, ma non potrà attuare nulla. Allora, onorevole Presidente, votiamo contro anche perché ci sono delle frasi senza senso, a nostro parere — e lo voglio dire con franchezza — scritte solo per il gusto di riempire un foglio di carta.

Che significa «alla definizione di specifici progetti di intervento nei singoli comparti produttivi»? Ma chi li deve definire questi progetti, chi li presenta questi progetti, che cosa riguardano? Di fronte a cose di questo tipo, a fronte di un dibattito che abbiamo cercato di tenere ad altissimo livello, cosa significa presentare un ordine del giorno in cui è scritto «alla definizione di specifici progetti di intervento nei singoli comparti produttivi»? Ma questo non è nemmeno ermetismo, questo è il nulla, questo è la sufficienza con cui si affrontano materie di questo genere.

Per non parlare tra l'altro di un'altra cosa incredibile — e concludo, onorevole Presidente, la ringrazio per la sua pazienza —: «a rimuovere gli ostacoli e le difficoltà che fino ad oggi hanno impedito la discussione e l'approvazione del disegno di legge numero 20».

Onorevole Presidente, per rimuovere degli ostacoli bisogna individuarli. Io non li conosco; ma chi ci ostacola? Onorevole Assessore, da parte dell'Assemblea regionale siciliana lei è stato ostacolato ad affrontare il disegno di legge numero 20? Noi non l'abbiamo ostacolato, non credo che vi siano forze politiche che si frappongono a questo; e allora che interessi ci sono, da che parte provengono questi ostacoli? Perché qui si è detto che esistono ostacoli e difficoltà e che lei li deve rimuovere, il che significa che lei li conosce.

Tutto questo, onorevole Presidente, significa andare ad approvare un ordine del giorno che non serve assolutamente a niente. Siamo convinti che si sbaglia anche sotto l'aspetto politico, perché la decisione dell'Aula, in questa sede, non può che far lievitare la tensione so-

ciale che c'è nella nostra Regione, non può che fare «inferocire» le organizzazioni di categoria, le categorie professionali, non può che mettere nuovi pensieri nella testa dei consigli di amministrazione delle cooperative e dei cooperatori, non può che, naturalmente, fare lievitare tutto quello che sta accadendo. Sono convinto che brutti momenti sono davanti alla realtà politica in Sicilia.

BONO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavo che dopo l'intervento del collega Cristaldi qualcuno dei firmatari di questo ordine del giorno avesse la buona idea di venire alla tribuna per spiegare i motivi per cui ha partorito questo grande complesso articolato di norme, di indirizzi e di segnalazioni per concludere degnamente il dibattito d'Aula cercando, probabilmente per la prima volta, di esprimere un tangibile segno di intervento da parte dell'Assemblea regionale contro il fenomeno della siccità: gli illustri colleghi firmatari di questo ordine del giorno hanno realizzato, infatti, per la prima volta, una grande produzione di acqua fresca per l'agricoltura.

Quest'ordine del giorno è una offesa alla intelligenza delle persone e, soprattutto, è una risposta di basso profilo, ma veramente basso, ad un dibattito che abbiamo cercato di mantenere su livelli alti perché alta è la tensione che abbiamo in questo momento per quanto riguarda la crisi dell'agricoltura.

Questa Assemblea ha avuto la tracotanza di bocciare a maggioranza, con il voto unanime del Partito comunista che ogni tanto riscopre tentazioni consociative con la Democrazia cristiana, la mozione numero 107 presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano. La quale mozione, senza avere nessuna pretesa taurinurgica nei confronti dei problemi dell'agricoltura, quanto meno poneva in maniera seria ed articolata una serie di indicazioni che avevano ed hanno una valenza, tant'è che sono state, non solo riprese più volte nel corso del dibattito, ma in parte fatte proprie dallo stesso Governo nella replica. Lo ricordava poco fa il collega Cristaldi.

Dopo avere bocciato quella mozione che stabiliva dei principi, degli orientamenti, delle

articolazioni di intervento ma, soprattutto, la cosa più importante, delle scadenze temporali attorno alle quali ci doveva essere una iniziativa, viene presentato quest'ordine del giorno che vanifica il dibattito, che sposta l'ordine dei problemi da una attenta tensione sulle cose da fare ad una totale presa in giro perché parla degli argomenti senza entrare nel merito.

Perché siamo contrari all'ordine del giorno? Perché vanifica quello che stamattina nel mio intervento sulla mozione sostenevo, e cioè che dobbiamo stare attenti, Governo e colleghi dell'Assemblea, ad evitare di fare del dibattito di oggi un ulteriore momento di passerella politica in cui si parla dei problemi senza affrontarli di petto e senza produrre delle iniziative; ed ho aggiunto: nessuno chiede al Governo di presentare un disegno di legge. I disegni di legge ci sono da anni, si trovano nelle Commissioni, depositati ad iniziativa e del Governo e di tutti i gruppi politici presenti in quest'Assemblea. Per essere ancora più precisi, c'è un articolato ventaglio di disegni di legge proposti dal Movimento sociale italiano, che hanno individuato negli anni i problemi che oggi vengono a scoppiare in maniera irreversibile.

Il Movimento sociale italiano non ha scoperto il problema dell'agricoltura in questi giorni. Non ha dell'agricoltura una valutazione strumentale, né intende strumentalizzare il dramma che vivono centinaia di migliaia di famiglie in questa nostra regione. Il Movimento sociale italiano ha solo registrato ed ha preso atto che, nonostante quanto lamentato e quanto individuato negli anni precedenti con iniziative legislative mirate, oggi, per non avere operato in tempo, quando il Gruppo del Movimento sociale italiano aveva proposto le iniziative, siamo costretti a lavorare in termini di emergenza, in termini di estrema velocità. Allora quello che si chiedeva, la cosa fondamentale che veniva a chiedersi in questo dibattito, era una assunzione precisa di responsabilità per quanto attiene ai tempi di esercizio delle iniziative legislative.

Ieri sera, iniziato il dibattito, il Presidente dell'Assemblea ha correttamente proceduto ad una audizione dei rappresentanti degli agricoltori che erano venuti a Palermo a manifestare le loro esigenze. Ero presente anch'io, in rappresentanza del Movimento sociale, e c'erano altri colleghi di altri gruppi. Ebbene, questa richiesta è emersa in maniera chiara.

Mi sembra strano che ora alcuni deputati del Partito comunista che pure erano presenti, che alcuni deputati della Democrazia cristiana che pure erano presenti, vengano a proporre oggi un ordine del giorno che consentirebbe, se approvato, al Governo di non assumere alcun impegno concreto in ordine ai tempi di attuazione delle iniziative.

Che cosa abbiamo chiesto noi e che cosa cosa chiediamo? Chiediamo che venga accelerato l'*inter* dei disegni di legge che sono depositati in Commissione, che vengano utilizzati come veicoli tecnici per esaminare una serie considerevole di emendamenti che individuino tre settori fondamentali attorno ai quali costruire una iniziativa per fronteggiare l'emergenza e dare un segnale per quanto riguarda invece un intervento strutturale. Avevamo individuato, in primo luogo, la ricapitalizzazione delle aziende agricole. Non si può, infatti, parlare di agricoltura se non si parla di ricapitalizzazione, di consolidamento dei debiti e di eliminazione dei debiti che pressano sulle aziende. Gli altri punti erano la riqualificazione delle colture e, soprattutto, la promozione degli interventi per il sostegno dei prodotti agricoli. All'interno della ricapitalizzazione e di questi tre elementi, c'era un passaggio fondamentale che riguardava l'associazionismo, che riguardava il recupero dell'associazionismo sano, quello dignitoso, quello imprenditorialmente valido.

Se oggi andiamo a votare questo ordine del giorno non solo vanifichiamo le attese di centinaia di migliaia di persone che hanno guardato, una volta tanto, con speranza all'esito del dibattito parlamentare su questo argomento, ma diamo una cambiale in bianco in negativo al Governo, per continuare a non curarsi degli interessi dell'agricoltura.

Noi non ci stiamo a questo gioco al massacro! Riteniamo di interpretare seriamente gli interessi della gente, e se l'Assemblea questa sera vuole continuare questo ennesimo atto di mortificazione nei confronti dell'agricoltura sapremo, da domani in poi, con chi confrontarci e con quali termini dovremo affrontare il confronto in Aula anche su altre questioni.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei fare osservare all'onorevole Bono, che ha certamente il diritto di pensarla diversamente, che comunque il Governo ha guardato con attenzione alla problematica pesantissima che ha attraversato l'agricoltura siciliana, soprattutto in questo ultimo periodo. Ritengo che questo emerga da sforzi normativi e da sforzi finanziari non di poco momento. Abbiamo anche tentato sul piano delle procedure e della attivazione della organizzazione strutturale regionale, centrale e periferica, di riscontrare le esigenze che venivano presentate dagli agricoltori in relazione a ritardi ed a remore che oggettivamente dobbiamo riconoscere.

Fatta questa precisazione vorrei anche dire che proprio nelle settimane scorse il Governo si è già attivato con una serie di incontri e di verifiche che sta realizzando con l'associazione dei produttori, con i rappresentanti delle organizzazioni professionali, con il mondo della cooperazione, con tutte le realtà nelle quali si articola l'agricoltura siciliana. Naturalmente, questa verifica è fondamentale per arrivare a definire, in tempi rapidissimi, una strumentazione normativa e finanziaria che consenta di dare corpo a questi ordini del giorno che, altrimenti, rimangono voci nel deserto, dei *flatus* fatti in un dibattito pubblico.

Per quanto riguarda l'esigenza concreta manifestata dall'onorevole Bono rispetto ai tempi, egli sa perfettamente che ci troviamo in una situazione particolare che è quella della sessione di bilancio che questa sera si apre. Forse l'onorevole Bono non sa che in Conferenza dei Capigruppo avevamo affrontato il problema di come gestire la continuità della sessione di bilancio con possibili, eventuali, comuni e concordate valutazioni di deroga in relazione a due spazi temporali che, all'interno della sessione di bilancio, possono teoricamente essere utilizzati. Mi riferisco in primo luogo alla fase in cui la Commissione «Bilancio» esaminerà il bilancio, ed in cui, quindi, teoricamente le Commissioni di merito potrebbero, sempre che ne esistano le condizioni — perché è il Presidente dell'Assemblea che dovrà valutarlo, sentita la Conferenza dei Capigruppo — utilizzare in parallelo questo periodo. L'altro periodo comprende quei pochi giorni che passano tra l'approvazione del bilancio in Commissione e l'esame dello stesso in Aula. Quindi, voglio dire, in maniera razionale e serena, gli spazi teori-

camente praticabili non è che siano molti e sono, comunque, affidati alle valutazioni che, complessivamente, farà la Conferenza dei Capigruppo.

Nel frattempo, ed è questo l'impegno che il Governo qui assume nella propria responsabilità, si opererà per definire, attraverso le verifiche che devono esser fatte con le forze sociali, con le forze politiche, con gli operatori del settore, la proposta conseguenziale a questo ordine del giorno.

Sarà la Conferenza dei Capigruppo, nel momento in cui la proposta dell'Assessore viene portata alla Giunta di governo e questa l'approva, a valutare, all'interno della decisione collegiale, i tempi ed i modi in cui affrontarla. Quindi, pur comprendendo che la sottolineatura della data rappresentava uno stimolo per l'urgenza, mi sembra che tutto questo ritorna nelle nostre mani, nella Conferenza dei Capigruppo, nella quale possiamo, previa una valutazione, addivenire al risultato, soprattutto se il Governo — e questo impegno glielo assicuro, perché l'Assessore è già attivato — nei prossimi giorni formulerà la proposta normativa e finanziaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 176.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Su una circolare del Ministro della Marina mercantile in materia di pesca.

CANINO. Chiedo di parlare, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sollevare un problema assai importante che, se non affrontato con sollecitudine, nei confronti del Ministro della Marina mercantile, potrebbe mettere in ginocchio l'economia della marinieria siciliana. Probabilmente all'Assessore per la pesca è sfuggita una circolare che è stata emanata in data 18 ottobre 1990, con cui il Ministro della Marina mercantile vieta la possibilità di ammodernare i navigli e vieta di rinnovare i motori dei

pescherecci. Tutto questo, naturalmente, in contrasto con la legislazione che abbiamo approvato in questa Assemblea regionale siciliana: mi riferisco alla legge numero 26 del 1987. Infatti, le possibilità di sviluppo e di lavoro per gli operatori della pesca, ma non solo per gli operatori della pesca (penso anche ai settori affini, cantieri, officine, fornitori navali), con questo provvedimento si riducono notevolmente. Credo che bisogna fare un intervento, perché la circolare non tiene minimamente conto della realtà socio-economica della pesca in Sicilia. E, così come dicevo, risulta in contraddizione con le finalità della legge regionale numero 26 del 27 maggio 1987, le cui norme prevedono incentivi e finanziamenti per il potenziamento della pesca in Sicilia.

L'assoluta mancanza di una responsabile saldatura e coordinamento tra il Ministero della Marina mercantile e l'Assessore regionale competente, ha determinato un'atmosfera di notevole confusione e di incertezza nell'ambito degli operatori interessati. In poche parole, signor Presidente, la Regione attraverso la «legge 26» consente, ai soggetti che ne hanno diritto, di richiedere contributi in conto capitale e finanziamenti per la costruzione di motopesca, previa demolizione, anche per l'esercizio della pesca a strascico, nonché lavori di ammodernamento e sostituzione di apparati motore, senza alcuna condizione e limitazione.

Sulla base dei provvedimenti adottati dal Ministero della Marina mercantile, tutti gli interventi di incentivazione operati dalla Regione si renderebbero inefficaci, determinando ingenti danni economici agli operatori interessati. Ho presentato stamattina un atto ispettivo che ritengo molto importante perché, se dovesse passare questa linea, verrebbe messa in ginocchio una parte della economia siciliana, e la stessa legge di incentivazione che abbiamo approvato in questo settore verrebbe ad essere cancellata. Tra l'altro aggiungo che la CEE non ha mai iniziato un contenzioso su questa iniziativa legislativa e mi pare che sia quanto mai opportuno intervenire tempestivamente nei confronti del Ministro della Marina mercantile; tra l'altro si tratta di un siciliano, l'onorevole Vizzini. La prego, quindi, onorevole Presidente della Regione, di intervenire con immediatezza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì 6 dicembre 1990, alle ore 9.30, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni. Tutte diverse
 II — Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze della Rubrica: «Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale ed emigrazione».

(La seduta è tolta alle ore 19.40).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

PRESIDENTE. Ora avrei il piacere di dichiarare il 30, con il seguente ordine: 18 ottobre 1990, con cui il Ministro dei